



Bossi, un disastro, una mente contorta e dissociata, un incidente della democrazia italiana, uno sfasciacarrozze con il quale non mi sederò mai più allo stesso tavolo.

Silvio Berlusconi, 20 gennaio 1995

OGGI CON NOI... Emma Bonino, Angelo del Boca, Filippo Di Giacomo, Cesare Damiano, Lidia Ravera

➔ **BERLUSCONI** vuol resistere a ogni costo, l'Italia paga un prezzo carissimo



Il 6 aprile diserta In piazza donne Pdl

Il premier ha deciso: non andrà all'udienza «Governo fino al 2013»
Bossi: se hai i numeri

Sotto la protezione di Tremonti

Apri a imprese e banche ancora bugie sul debito
Visco: presto l'Europa ci presenterà il conto

Arrivano altre tasse per i più deboli

Col milleproroghe premiati i furbetti
Aumentano aliquote e «prelievi» ai cittadini

→ **ALLE PAGINE 4-18**

L'EDITORIALE

IL TASSAMETRO E L'IMPUTATO

Luca Landò

→ **ALLE PAGINE 2 e 17**

SILVIO TAX

Satira a Sanremo, la Rai: par condicio Ma arriva Benigni

Diktat di Mazza alle lene: graffiate a sinistra. «Ti sputtanerò»: il brano più cliccato in Rete → **ALLE PAGINE 36-37**



LA POLEMICA

«13 FEBBRAIO
ANTI CAV. E NON
PER I DIRITTI
FEMMINILI»

Isabella Rauti

→ **ALLE PAGINE 20-21**

IL LIBRO DI

**CONCITA
DE GREGORIO**

PICCOLA BIBLIOTECA OSCAR FONDADORE

Malamore

Esercizi di
resistenza al dolore



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Il tassametro e l'imputato

Quanto è lungo un anno: dodici mesi o miliardi di euro? E quanto costa al Paese la strategia difensiva di un premier imputato? Le domande rimbalzano da ieri dopo che sui giornali è apparsa la frase pronunciata a denti stretti da un cavaliere furibondo: «Dobbiamo resistere un anno». L'avrebbe detta Berlusconi lunedì durante un pranzo freddo, anzi gelido con i fedelissimi Letta e Ghedini nel quale hanno preso forma le mosse per affrontare il ciclone Ruby, che da scandalo mediatico si è trasformato in processo giudiziario. E che dovrebbe toccare terra il prossimo 6 aprile. Dovrebbe, perché l'obiettivo del premier è uno solo: prendere tempo. Ci sono i sondaggi che lo danno in picchiata. E ci sono gli altri processi che, in caso di dimissioni, potrebbero riprendere slancio. La strategia della lumaca, anzi della colla (sparsa copiosa sulla sedia più alta del Consiglio dei ministri) punta a trasformare il processo di Milano da rito breve a rito lungo, molto lungo. I mezzi non mancano, specie se affidati alle mani sapienti del rallentatore Ghedini. C'è il conflitto di attribuzione che verrà sicuramente sollevato e punterà a sottrarre il premier alla giurisdizione della magistratura ordinaria: non impedirà al processo di iniziare, ma lo rallenterà notevolmente. C'è il legittimo impedimento, che anche se privato della versione extra lusso (progettata per il premier ma rigettata

dalla Corte Costituzionale) vale comunque per ogni cittadino, anche per Berlusconi Silvio nato a Milano il 29 settembre 1936. Certo, sarà il giudice a valutare l'impegno che di volta in volta verrà presentato come insormontabile ostacolo a presentarsi alle udienze, ma c'è da immaginare che l'agenda di Palazzo Chigi verrà organizzata ad arte. E la decisione di inserire nel milleproroghe una giornata nazionale per ricordare le vittime del terremoto dell'Aquila qualche sospetto lo agita: come mai proprio quest'anno e non l'anno prima? e perché con un decreto blindato votato con la fiducia ieri al Senato? Non sarà che il 6 aprile, giorno del terremoto ma anche della prima udienza, il premier dovrà andare ufficialmente in Abruzzo? L'anno scorso, per evitare contestazioni si limitò a inviare un messaggio (fischiato durante la lettura): vogliamo scommettere che quest'anno si presenterà a una cerimonia adeguatamente blindata? Ci sarà infine la strategia delle carte bollate: la contestazione degli avvisi, dei recapiti sbagliati, dei nomi trascritti male. Un arsenale di cavilli che Ghedini e soci non esiteranno a mostrare e utilizzare per consentire al premier di tirare in lungo.

Il guaio è che i mesi guadagnati da Berlusconi sono, simmetricamente, mesi perduti per il Paese. Mentre il premier si barricata dentro Palazzo Chigi, la disoccupazione sale, il debito cresce, l'economia rallenta. Lo spiega bene Visco nell'intervista che pubblichiamo a pagina 10: piaccia o meno, c'è un tassametro economico che gira senza sosta e che prima o poi dovremo tutti pagare. E che non è la manovra di giugno, di cui nessuno dice ma di cui tutti parlano. No, il tassametro che gira e preoccupa, il conto che fa più paura è quello che si misura in termini di tempo perduto e occasioni smarrite.

→ SEGUE A PAGINA 15

Oggi nel giornale

PAG. 28-31 ■ MONDO

**La rivolta infiamma Libia e Iran
Scontri a Bengasi: 12 morti**



PAG. 33 ■ ECONOMIA

**Vinyls, compleanno amaro
sull'isola dei cassintegrati**



PAG. 26 ■ UNITÀ D'ITALIA

**17 marzo, scandalo di governo
Nessuna decisione sulla Festa**



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Lampedusa, si cerca barcone fantasma

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Corsera, stop a Della Valle

PAG. 32 ■ MONDO

Balene, il Giappone sospende la caccia

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Mastrocola: la scuola che vorrei

PAG. 46-47 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Recupero: l'Inter vince a Firenze

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle lucciole

Lucciola lucciola
luccica luce
Fiaccola lucida
che ci conduce
Fuoco di briciola
stella cadente
Stella che cade
ma continuamente
Cadono cento
volano mille
State con noi
moscerine scintille

Lorsignori

Il congiurato

I colloqui Pd-Lega allarmano il Cavaliere

Se ne parla da tempo. Ma se davvero Bondi si dimettesse da ministro dei beni culturali, per far posto a Paolo Bonaiuti, sarebbe difficile non parlare di fuga dei fedelissimi di Berlusconi nel momento di maggior difficoltà. Già il solo fatto che nel settore destro del Transatlantico il cambio sia dato per acquisito, "solo questione di giorni", la dice lunga sulla compattezza della maggioranza, tutt'altro che adeguata alla gravità della fase. Anche in quella che un tempo appariva come la falange berlusconiana, soppiantata ora dalle nuove lady di ferro Santanchè e Brambilla, in ballottaggio per il posto di portavoce del premier. Difficoltà giudiziarie di Berlusconi e coesione politica della maggioranza sembrano dunque inversamente proporzionali. Tra il gruppo dei Re-

sponsabili, che Razzi minaccia di abbandonare perché non arriva la sua nomina a segretario d'Aula alla Camera, malgrado torni ad impazzire il calcio mercato come e più del 14 dicembre. E soprattutto nel reparto Pdl più sotto stress, quello dei deputati-avvocati. In tanti mettono pesantemente in dubbio la linea scelta da Niccolò Ghedini. Certo contano anche le invidie per il collega padovano. Ma ieri non era difficile imbattersi in capannelli di giuristi governativi pronti a critiche durissime contro l'idea di far sostenere a Berlusconi la versione della "nipote di Mubarak". Piuttosto che l'aver atteso, senza immaginare le contro mosse giuste, una decisione che ci si aspettava "da almeno 5 mesi", si è sfogato un pidiellino principe del foro, "ma io non faccio l'avvocato del pre-

sidente". Diversamente da quanto sostiene Ghedini, appare infatti inesistente la possibilità che Fini possa promuovere nell'ufficio di presidenza di Montecitorio il conflitto di attribuzioni di fronte alla Consulta sulla competenza del tribunale dei ministri, "non ce lo concederò mai". Ma soprattutto rischia di essere a tempo limitato la solidarietà della Lega nord verso Berlusconi. Se è vero, come è vero, che al netto di tutte le dichiarazioni di fedeltà al premier ribadite ancora ieri da Bossi e Maroni, sabato scorso proprio il ministro degli interni ha profuso un certo impegno in colloqui diretti con diversi esponenti del Pd. Contatti avvenuti all'insaputa del premier, che non sapeva nulla nemmeno della scelta di intervistare il segretario Pd Bersani sul quotidiano La Padania. ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **Il Cavaliere** si presenta con Tremonti e punta sull'economia per oscurare lo scandalo Ruby
→ **«Con la Lega** tutto ok». Bossi: «Servono i numeri». Le donne Pdl pronte a scendere in piazza

Ora Silvio si riscopre premier ma in tribunale non andrà

La «resistenza» prevede toni bassi. E Berlusconi lascia agli avvocati «il Vietnam per l'accusa» del suo processo. Il 6 Aprile non si presenterà in Aula. La manifestazione anti pm? La promuovono le donne Pdl.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Altro che fuoco e fiamme. Per rompere l'assedio Berlusconi si è imposto toni bassi. Ventiquattro ore dopo il rinvio a giudizio sul caso Ruby il Cavaliere rompe il silenzio. E stupisce un po' tutti. Invece di dar fuoco alle polveri cambia discorso. Evitando di recitare il solito copione della vittima perseguitata dalla mala giustizia. «Per amor di patria io di questo non parlo - così il premier risponde alla domanda sul punto - Posso dire soltanto che non sono

Elezioni?

Il Cav tenta di evitarle. «Al voto? No. Presto alla Camera quota 325»

per niente preoccupato».

Due frasette e stop, come prevedeva «l'imput ferrariano» che spinge il premier a «spegnere i riflettori» dal processo che lo vedrà alla sbarra per concussione e prostituzione minorile. «Quei magistrati vogliono esporti alla pubblica gogna - hanno consigliato i fedelissimi - più che la condanna vogliono un processo mediatico in mondovisione». L'unico modo per «non dar loro una mano è quello di concentrarti sull'azione di governo». E «più farai parlare bene di te come capo dell'esecutivo, più apparirà



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi

evidente il complotto ordito ai tuoi danni».

CON TREMONTI MALGRADO I SOSPETTI
Ieri, seduto accanto a Tremonti, nella sala stampa di Palazzo Chigi, il premier si è attenuto alla lezione impartitagli da Ferrara anche pubblicamente, dal palco milanese del

teatro Dal Verme. E ha parlato soprattutto dell'intesa per la moratoria sui debiti delle imprese con le banche. Una invenzione tremontiana, questa. Una iniziativa, cioè, del ministro sospettato di voler fargli le scarpe. Silvio la sponsorizza di buon grado, impegnato com'è nella missione di dare nuovo smalto a se stesso

so e al suo governo. Il Cavaliere punta sull'economia e cerca di ingraziarsi banchieri e imprenditori. Anche questo un modo per invertire il calo di popolarità registrato dai sondaggi. Ma il 6 Aprile non si presenterà nell'Aula del processo Ruby.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Antonio Di Pietro

«L'Italia non ha futuro e ha esigenza di voltare pagina, di chiudere con l'era Berlusconi col voto»



Anna Finocchiaro

«Quando Berlusconi dice con arroganza non faremo mai la patrimoniale mente sapendo di mentire»



Raffaele Fitto

«Ancora una volta la lotta politica utilizza i mezzi impropri e anti democratici»





CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DA PAGINA 4

La «resistenza» per rompere l'assedio delle toghe che vogliono «disarcionarlo da Palazzo Chigi» prevede ricorsi, cavilli, opposizione del legittimo impedimento, conflitto di attribuzione davanti alla Consulta, scontro sulla competenza di Milano e chi più ne ha più ne metta. Ma il Cavaliere seguirà i fatti che lo riguardano «dietro le quinte» senza «esporsi». Lascerà ad altri il compito delle iniziative parlamentari che gli torneranno utili. E affiderà agli avvocati una «difesa tecnica» che «non si lascerà sfuggire nulla». Il caso Ruby - promettono i fedelissimi del premier - «si trasformerà in un Vietnam per l'accusa». E «non esiste la possibilità che in primavera si possa andare a sentenza». I fautori del processo breve affilano le armi per consentire al Cavaliere un dibattito lunghissimo. E per allontanare il più possibile «una condanna già scritta, confezionata apposta per farlo dimettere». I toni bassi del premier, però, nascono dall'esigenza di non dare pretesti al Quirinale che ventila lo scioglimento delle Camere contro paralisi e scontri.

LA LEGA È CON ME

Le preoccupazioni del Cavaliere sul Colle e su Bossi sono evidenti. Bersani che tenta il Carroccio? «Umberto è venuto a trovarmi con i capigruppo della Lega alla Camera e al Senato, con il ministro Calderoli e la vice presidente del Senato Rosy Mauro - racconta il premier - Sono stati tutta la sera con me, dichiarandomi la loro vicinanza, la loro volontà di continuare con questo governo. Abbiamo fatto il punto sui nostri futuri programmi. Siamo quanto mai coesi e decisi a continuare la legislatura fino al suo termine naturale». Messaggio per Napolitano: il governo c'è e il Paese non rischia la paralisi. Messaggio per il Senatùr che preme per il federalismo: «presto, in pochi giorni, arriveremo a 325 deputati alla Camera». Niente elezioni anticipate, quindi? «E che staremmo qui a parlare di economia?», replica il Cavaliere durante la conferenza stampa. «Se Silvio ha i numeri va avanti, altrimenti cade da solo», risponde Bossi a stretto giro di posta. E per i fedelissimi di Berlusconi non c'è nulla di «ambiguo» nelle parole del leader del Carroccio. Spostare i riflettori dai processi all'azione di governo, quindi. E il premier, «adesso che non c'è il freno di Fini», promette riforme. Quella della giustizia su tutte. E per battere sul chiodo fisso di Silvio le donne Pdl meditano di scendere in piazza per rispondere alla manifestazione «della sinistra». Berlusconi lascia fare. Come vuole Ferrara non si espone e non alza la voce. Ma sta dietro le quinte. **N.A.**



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

→ **Il superministro** stringe un nuovo accordo con Confindustria e banche→ **L'accusa del Pd:** «Sul Patto fa il doppio gioco, l'Italia isolata nella Ue»

Tremonti tiene banco e sul debito non dice tutto

È il dominus della fase due, annuncia il ritorno alla crescita dopo l'«alleanza» con banche e imprese. Ma sulla partita europea rischia grosso. L'Italia è isolata, lo sanno tutti. E la spesa italiana dimentica giovani e donne.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

È innegabile: ieri è stato il giorno di Giulio Tremonti. Ha offerto su un piatto d'argento al premier «azzoppato» dalle inchieste l'opportunità di presentarsi in pubblico a Palazzo Chigi vantando i successi del suo governo. Che, guarda caso, sono solo quelli del ministro dell'Economia. È lui il dominus di questa fase di passaggio, in cui nulla passa davvero, ma tutto si perde in un infinito gioco di trattative a oltranza. A tenere il banco è Tremonti, in tutte le partite, anche in

quelle europee, dove il ministro rischia grosso. In casa racconta di grandi successi sulle nuove regole del Patto di stabilità, rassicura sul fatto che «non ci sarà un'aspettativa di tragedia», sottinteso non ci si chiederà una feroce manovra correttiva, fa raccontare a Silvio Berlusconi dei criteri che sommano debito pubblico a privato, che porterebbero l'Italia solo al secondo posto in Europa. Ma oltralpe nessuno conferma. «Tremonti continua a fare il doppio gioco - dichiara il deputato Pd Sandro Gozi - È noto a tutti che in Europa l'Italia è assolutamente isolata sulla questione del debito, ed è noto a tutti che debito pubblico e debito privato non possono essere messi in relazione. Forse lo fa dire a Berlusconi per nascondersi. Ho chiesto che Tremonti riferisca in Parlamento su questo negoziato: aspettiamo che lo faccia» sta portando avanti con consumata abilità.

Ieri l'occasione per rilanciare il governo del fare era davvero ghiotta. C'è la sigla di un nuovo patto tra i poteri forti del Paese (Confindustria, banche e piccole imprese) per prorogare di altri sei mesi la moratoria sui debiti delle imprese in difficoltà per la crisi. Un'intesa sponsorizzata già nel 2009 dal superministro, a cui ieri all'unisono Emma Marcegaglia (Con-

Fase due

Il ministro vuole pensare alla crescita ma non spiega come

findustria), Giuseppe Mussari (Abi) e Giorgio Guerrini (Rete imprese Italia) elargiscono un profluvio di ringraziamenti. Lui ascolta, sornione, in piedi accanto al palco.

Quell'intesa ha già salvato dall'insolvenza 190mila imprese, e da que-

sto dato parte più tardi il premier per rilanciare il suo programma. Accanto a lui, Tremonti gongola. Subito dopo inizia il «bilancio delle cose fatte e il preventivo delle cose da fare», dichiara il titolare dell'Economia. Il quale rivendica di «aver tenuto a posto i conti», che «non è un dato astratto, perché il bilancio dello Stato contiene valori fondamentali per il Paese». E tali valori sono, secondo il ministro, una spesa selettiva, con «enormi quote destinate al sociale», come dimostra il finanziamento della cassa in deroga, che ha consentito al paese di mantenere un livello contenuto di disoccupazione. Inoltre - altro vanto - lo Stato ha finanziato la sanità e le pensioni. Non si vede come avrebbe potuto fare altrimenti: esiste uno stato in cui esistono pensioni pubbliche, che decide di non finanziarle? Non risulta. Il risultato di tutta questa spesa sociale sarebbe «l'assenza di manifestazioni - questo lo aggiunge Berlusconi - a differenza di altri Paesi». Per dirla tutta, in questi anni hanno manifestato studenti, metalmeccanici, la stampa, il pubblico impiego, e le donne.

SPESA SOCIALE

Sulla spesa sociale, poi, facciamo al ministro la domanda che non ci ha consentito di fare in conferenza stampa. In un Paese dove è disoccupato un giovane su tre (record negativo in Europa) e che è agli ultimi posti quanto a occupazione femminile,

Pace sociale

Il governo dimentica le piazze di studenti, operai, stampa e donne

sorge il dubbio che la selettività della spesa sociale sia stata tutta a carico delle future generazioni, e a difesa dei già tutelati. Non sembra una gran ricetta per passare alla seconda fase annunciata da Tremonti, quella della crescita.

E ancora una domanda: oggi si annunciano futuribili liberalizzazioni, dopo che si sono bloccate quelle avviate dal governo di centrosinistra. Non crede il ministro di aver perso troppo tempo su quel fronte? Non crede di aver sbagliato tutto finora anche con le banche? Tartassate sotto la crisi, mentre solo oggi vengono «premiare» con un'imposizione fiscale che le adegua finalmente ai parametri europei. Di tutto questo Tremonti dovrebbe rispondere, ma chissà perché non ha mai il tempo di farlo. Rinvia tutto a epocali rivoluzioni sul fronte fiscale. E se ci sono problemi italiani, si ripesci la scusa ormai secolare: c'è il Mezzogiorno. Se ne sono accorti. È già un risultato. ❖

Milleproroghe, sì alla fiducia Il Pd: una valanga di tasse sui deboli

Il senato vota la fiducia sul Milleproroghe. Il Fli va in ordine sparso. Opposizione all'attacco: si premiano i furbi e si puniscono gli onesti. Iniziativa davanti ai cinema contro l'aumento di un euro dei biglietti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il Senato passa la fiducia sul decreto Milleproroghe (158 sì, 136 no e 4 astenuti). Nessuna novità, se non fosse che alla prima prova di voto dopo la costituzione del Fli, i finiani si dividono. Il capogruppo annuncia il no, c'è chi si astiene e chi non partecipa al voto. Quanto al merito, il Pd spara ad alzo zero. Anna Finocchiaro parla di «una Finanziaria-pasticcio che aumenta le tasse e premia chi non rispetta le regole». «Non bastava il picco storico delle tasse raggiunto da questo governo al 43,4% - aggiunge Giovanni Legnini (Pd) - mancavano alcuni tocchi di fantasia sul sistema tributario italiano come la tassa sul cinema che

tutti i giorni pagheranno i ragazzi, pensionati e fasce deboli». Il Pd la ribattezza tassa-vergogna, e lancia una mobilitazione davanti ai cinema di Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Genova, Palermo, Perugia, Pesaro ed altre città italiane, con volantini, presidi, bandiere per sensibilizzare i cittadini. «Proprio mentre il cinema italiano rinasce - dichiara Vincenzo Vita (Pd) - il governo tira questa mazzata». Non c'è solo il cinema. Anzi, a catastrofe

Precari

Resta il blocco per l'Inps A marzo 1.500 lavoratori a casa

si aggiunge catastrofe con l'aumento delle addizionali nelle Regioni vittime di calamità naturali.

MILLETASSE

Il «milletasse» lo ribattezza il responsabile economico del aprtito Stefano Fassina. E se ai prelievi introdotti con questo provvedimento si somma-

no quelli del federalismo fiscale, si innesca una tenaglia mortale. Nell'ordine: imposta di soggiorno, imposta di scopo, aumento addizionale Irpef, aumento Ici su artigiani, commercianti e piccole imprese. Mentre si chiedono più contributi ai cittadini, il governo «fa marcia indietro su alcuni importanti tagli ai costi della politica - continua Fassina - In particolare, sulla dismissione delle partecipazioni nelle municipalizzate e sui numeri dei consiglieri e degli assessori municipali. La Lega continua a fare da stampella ad un governo moribondo, senza capacità progettuale e senza forza politica per fare le riforme, che riesce soltanto con i voti di fiducia a tagliare diritti, aumentare i costi della politica e caricare di altre tasse i lavoratori, le imprese e le famiglie».

FURBI

Ma non è solo un fatto di fisco. Il testo varato dal Senato che ora arriverà alla Camera per la seconda lettura (sarà in Aula martedì) «contiene norme contro i precari della scuola, che grazie alla Lega non potranno spostarsi di provincia per le supplenze - elenca Finocchiaro - un regalo, a spese di tutti gli italiani, a chi in Padania non ha pagato le multe per le quote latte; tagli alla cultura; e addirittura lo stop alle demolizioni delle case abusive in Campania, anche se costruite in aree protette».

In ogni caso resta la nota positiva introdotta dal Pd (e accolta dalla maggioranza) della proroga di un anno della «tagliola» sui ricorsi dei precari. Ma i lavoratori strappano solo quel risultato. Per il resto, non si sono salvati i precari Inps occupati nell'erogazione degli ammortizzatori sociali: a marzo saranno in 1.300 ad andarsene a casa. Almeno se le cose restano così. «Ci batteremo alla camera per eliminare il blocco», annuncia Ludovico Vico (Pd), anche se pare assai improbabile la possibilità di modificare il testo. Tra le altre materie «saccheggiate», il fondo per i malati di Sla (sclerosi amiotrofica) che rischiano di avere meno dei 100 milioni stanziati in partenza. Così come il 5 per mille, che resta a quota 300 milioni, invece dei 400 stanziati nel 2010.

Passa la richiesta trasversale di rifinanziamento del fondo per l'editoria, che se si recuperano 30 milioni rispetto ai 50 tagliati. E all'ultimo minuto spunta la norma salva-Coni, che si salva dalla cura dimagrante imposta dai tagli di Giulio Tremonti. Non vale per il Coni, infatti, la riduzione dei gettoni di presenza dei consiglieri. ❖

UN ALTRO ANNO DI SPERIMENTAZIONE

Torna la social card: nonostante il flop il governo ci riprova

«Il governo ci riprova con la social card che è stata un fallimento». Lo sostengono in una nota Vera Lamona, segretaria confederale della Cgil e Ivan Pedretti dello Spi Cgil. «Il decreto Milleproroghe contiene un emendamento che rilancia la «carta acquisti», strumento di lotta alla povertà già risultato ampiamente fallimentare - spiegano i due sindacalisti - l'emendamento introduce un anno di sperimentazione della misura durante il quale si affida, nei comuni con popolazione non inferiore ai 250.000 abitanti, alle associazioni caritative il compito di distribuire le carte acquisto e di avviare programmi di inserimento. Il

Governo così continua a voler contrastare un fenomeno complesso come la povertà con misure del tutto inefficaci, invece di seguire l'esempio di tutti gli altri Paesi Europei che hanno da tempo piani nazionali e leggi a sostegno delle persone e delle famiglie più povere con lo scopo di farle uscire dalle condizioni di marginalità. Non vengono inoltre modificati i criteri di accesso alla carta per cui la misura è evidentemente condannata al fallimento». Per i due sindacalisti «i criteri stabiliti nel milleproroghe, poi, lasciano fuori la stragrande maggioranza dei comuni italiani che non arrivano a 250.000 abitanti». La Cgil ritiene necessario al contrario assegnare ai comuni un ruolo di primo piano nella funzione di indirizzo e di programmazione partecipata degli interventi sociali nel territorio.

→ **La diaspora** Sul voto del Milleproroghe il partito si sfascia. Menardi lascia, altri pronti a seguirlo

→ **Fini:** «Le urne sono vicine, è ora di prepararsi. Che vadano via, tanto non li avrei ricandidati»

Fuga da Fli Al Senato rischia di scompare



Foto Ansa

Adolfo Urso è uno degli uomini corteggiati dal Pdl

Alla prova dei fatti Futuro e libertà si sfalda. Nel voto sul milleproroghe il gruppo al Senato si divide a Metà. Un senatore annuncia la sua uscita, altri stanno pensando di farlo. Fini: «Vadano via tanto non li ricandidavo»

SUSANNA TURCO

ROMA

«Meglio adesso, che vadano, si tolgano di mezzo, tanto non li avrei ricandidati».

Asserragliato dentro lo studio di Montecitorio, mentre il gruppo di Fli si spacca al Senato nel voto sul decreto mille proroghe e poi finisce in limine mortis per l'addio di Giuseppe Menardi (il decimo senatore, numero minimo per fare gruppo), ai pochi che hanno potuto incontrarlo Gianfranco Fini ha ripetuto gelido e furioso insieme lo stesso mantra dei giorni scorsi: «Io vado dritto per la mia strada, è venuta l'ora di darci un profilo politico preciso, anche a costo di perdere alcuni rami secchi».

ELEZIONI ALLE PORTE

Tanto più, è la novità, che il leader Fli ritiene che le elezioni siano alle porte: «Ormai ci siamo, è ora di prepararsi». «L'invito di Napolitano ad abbassare i toni, dopo la decisione per il rito immediato, non si realizzerà», anzitutto; c'è poi la Lega che ora è «pilatesca», ma starebbe «preparando a smarcarsi». Conclusione: «È improbabile che Berlusconi si faccia da parte. Dunque è tempo di fare le liste, non di contare quanti siamo nei gruppi».

«Problemi che prima o poi dovevamo affrontare», va infatti in scia Italo Bocchino. «Non è più il tempo di stare appresso ai patemi», dice pure Aldo Di Biagio.

È insomma, il «se non ora quando?», la cifra del cupio dissolvi di Fini. Proprio nelle ore in cui il gruppo del Senato rischia di dissolversi davvero.

La mattina, nonostante le indicazioni del capogruppo Viespoli a votare contro, in Aula al Senato va in onda il caos assoluto: in cin-

que infatti non partecipano al voto e uno (Pontone, l'ex tesoriere di An) si astiene. C'è chi è malato, chi è in mezzo al traffico, chi dissente, e chi coglie l'occasione per manifestare disagio.

Quasi nessuno in Fli pensa alla manovra diabolica: «È solo la conseguenza del troppo agitarsi dei giorni scorsi, un caos che alla fine nemmeno Viespoli è più riuscito a governare». La conseguenza più grave sta però nell'addio – che sarà formalizzato tra qualche giorno – del cuneese Menardi. «La mia esperienza in Fli è conclusa», dichiara nel pomeriggio. «Sapeva che, in lista, prima di lui ci sarebbe stato Rosso», è la spiegazione dei falchi.

Di fatto, però, il suo addio apre la voragine: al Senato, salvo deroghe (che sarebbe però Schifani a concedere), un gruppo deve essere formato per lo meno da dieci persone. Senza di lui Fli scende a 9: e anche Pontone è a un passo dall'addio.

IL BALLETTTO

Così parte il balletto: mentre i berluscones cercano di pescare altri scontenti tra i futuristi, il senatore

CAMBIAMENTI DI FRONTE

«Sul sovvertimento del voto, è opportuno ricordare che il popolo sovrano aveva mandato sonoramente la Santanchè all'opposizione e ora se la ritrova nel governo», annota il Fli Giorgio Conte.

Giuseppe Valditara (incaricato da Fini) cerca di capire quanti resteranno, e quanti si potrebbero aggiungere (si fanno i nomi di Musso e della Poli Bortone).

Manovre e contatti anche con Udc, Mpa e Api, per capire quali margini ci siano per un gruppo unico del Terzo polo al Senato (per il quale qualcuno fa circolare addirittura il nome di Beppe Pisano). Un'ipotesi della quale, dicono, si era già parlato: «Ma se non ora, quando?».

Fabrizio Cicchitto

«Ci sembra evidente che al fondo del contrasto stanno ragioni politiche assai serie e non puri e semplici problemi di organigramma. Il Fli è diviso tra antiberlusconisti e chi vuole un diverso centrodestra»

Carmelo Briguglio

«L'auspicio è che dentro Fli ci sia una ricomposizione, ma se questo non dovesse avvenire non sarà un dramma», è fisiologico che possa esistere una piccola minoranza interna filo-berlusconiana»

Dissidenti

Giuseppe Menardi lascia il gruppo Fli al Senato



«Il gruppo Fli al Senato è formalmente in vita, ma non so ancora per quanto». È la convinzione del senatore futurista Giuseppe Menardi che ieri ha annunciato l'uscita dal gruppo di Fli al Senato. Menardi ha precisato che non si è trattato di una «decisione personale, ma tutta politica».

Francesco Pontone l'avvocato smentisce



Francesco Pontone, avvocato napoletano, è uno dei senatori in procinto di un cambio di casacca. «Io non ho detto niente e smentisco» ha detto alle agenzie e a Generazione Italia. Per ora, dunque, pare proprio che Pontone non sia intenzionato a muoversi. Ma per quanto?

Maria Ida Germontani ieri assente al voto



La senatrice Maria Ida Germontani non ha partecipato al voto sulla fiducia al Milleproroghe ma si dichiara «in linea con Gianfranco Fini» e precisa che il suo atteggiamento, diverso dalle indicazioni del capogruppo Viespoli, è dovuto al contenuto del provvedimento. Restano i dubbi.

Maramotti



Lega di governo e di business Entrambi con Silvio

Gli uomini di Bossi sfruttano il momento d'oro: nel Milleproroghe infilano il rinvio delle multe sulle quote latte Mentre Mondadori compra 6 impianti da Radio Padania

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

I furbetti del latticino, gli insegnanti di matrice «territoriale», i contributi alla fondazione dell'Arena scaligera, la redditizia navigabilità dei laghi, fondi per Veneto e Liguria alluvionati. L'asse Berlusconi-Bossi attraversa senza scosse il Milleproroghe blindato dalla fiducia, e la Lega può dirsi soddisfatta. Dopo aver fatto prendere al premier un salutare spavento ospitando le aperture di Bersani sul federalismo, il Carroccio ottiene luce verde alle sue richieste.

Proprio mentre Mondadori fa affari con Radio Padania. L'Antitrust infatti ha dato via libera a due operazioni che coinvolgono Monradio, società del gruppo Mondadori proprietaria di Radio 101, e Radio Padania. In sostanza, Monradio acquista 6 impianti di trasmissione dalla controparte e ne

cede uno alla radio leghista. Insomma, le camicie verdi fanno politica e business con lo stesso interlocutore, che è a sua volta capo del governo nonché proprietario di un potente gruppo imprenditoriale.

Ma l'emendamento più clamoroso del decreto varato ieri dalla Camera, cioè la sospensione del pagamento delle multe sulle quote latte fino al 30 giugno 2011 per pochi produttori, suscita le ire di mezzo mondo: Confagricoltura, Cia, Fedagri, Coldiretti, Udc, Pd. E pazienza se i 5 milioni necessari verranno prelevati da un fondo misto che copre diversi interventi, tra cui l'assistenza e cura ai malati oncologici.

Del resto, non poteva essere al-

CORTIGIANI: BONDI VS D'ALEMA

«Da D'alema giudizio sprezzante - dice Sandro Bondi - Gli faremo vedere di che cosa è capace questo partito di "cortigiani", nel lavorare insieme a Berlusconi in difesa della democrazia».

trimenti. L'ambiguità di Bossi è ormai una costante: un sibillino ondeggiare tra dichiarazioni di sostegno all'alleato sempre più scomodo (e invisibile alla base insofferente) e ultimatum sui tempi del federalismo. La verità è che anche in territori padani è cominciata la lotta alla successione che si intreccia con il fine partita del berlusconismo. Ed ecco che l'opzione Maroni collide e confligge con la carta Tremonti alla guida di una compagine di unità nazionale. Nel marasma, a Berlusconi tocca accontentare tutti i desiderata di tutte le anime padane. Impresa non da poco, tantomeno a costo zero.

Il settore agricolo scende sul

Le vittorie padane

Insegnanti territoriali. Veneto alluvionato, laghi navigabili

Agricoltura in rivolta

«Un pugno in faccia ai produttori onesti da un manipolo fuorilegge»

pie di guerra: è «un pugno in faccia» per i 40mila produttori che hanno aderito al programma di rateizzazione nel 2003, e sono dunque alla settima tranche. Una «prevaricazione» a favore di una minoranza, i pochi che hanerito nel 2010, che ha continuato a non rispettare la legge. Confagricoltura minaccia vendite al momento del prossimo voto e cita «l'arroganza» simil Marchese del Grillo: «Io sono io e voi non siete un...».

Nel frullatore di recriminazioni finisce Galan, ministro dell'Agricoltura ai ferri corti con la Lega (defenestrato dal Veneto per far posto al nuovo governatore Zaia) che già una volta aveva minacciato le dimissioni senza poi presentarle. La Cgil se la prende con un governo che abbassa le soglie di disabilità per ridurre le relative pensioni e poi non riscuote le multe sulle quote latte.

La battaglia degli allevatori «ribelli» alle norme europee, manipolo di «inadempienti» protetti dalla Lega, dura da anni. Approfittando dell'estrema debolezza di Berlusconi, si è aggiunto un altro capitolo. Ieri il capogruppo padano al Senato Bricolo ha cantato vittoria: «La maggioranza è compatta. La Lega ha dato risposte concrete al territorio». A spese della collettività. ♦

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Silvio Berlusconi resta. Così almeno dichiara «a reti unificate». Per l'Italia si prospetta un futuro di estenuanti mediazioni parlamentari. In questa situazione, dove andrà l'economia? Quanto costerà al Paese il declino del centro-destra? Secondo Vincenzo Visco il Paese sta pagando già da un decennio le scelte sbagliate di una destra miope, che «non ha capito i problemi veri del Paese, qui siamo di fronte a una crisi di sistema, politici e economico». Così l'ex ministro, che parla di «Paese senza futuro, che si sta mangiando il passato». Quanto resta ancora da «mangiare»? Chiediamo. «Mah, dopo il Rinascimento l'Italia ci ha messo un secolo per consumare la ricchezza accumulata. nel '500 eravamo i più ricchi del mondo. Oggi le cose vanno più in fretta, ma è difficile dire quando si arriverà al fondo». Presto però l'Europa chiederà il conto.

Cosa accadrà?

Bella domanda. A quel punto pen-

Ricchezza

Il paese vive ancora sulla ricchezza creata nel passato. Quanto durerà il declino? Difficile dirlo, ma sarà sicuramente molto doloroso

so che faranno come hanno già fatto con le pensioni. Ci sarà la crisi di governo, e lasceranno il conto da pagare a chi viene dopo».

Torniamo a oggi, a Berlusconi costretto a cercare voti in Parlamento.

«È una cosa che sa fare molto bene: si è visto come da minoranza è riuscito a diventare maggioranza. Prevedo che ci saranno più voti di fiducia, più decreti. Ma non è che finora abbiano governato diversamente. Comunque, in tutto il mondo si può governare anche con un voto di vantaggio. Il problema da noi è un altro: qui siamo di fronte a una crisi di sistema e dell'economia molto seria, e loro fanno finta di non vederlo. Il problema non è quest'anno, ma quello che hanno fatto negli ultimi dieci anni, con una visione sbagliata dei problemi del Paese».

In che senso sbagliata. Qual è stata la formula?

«In sostanza c'è stata una spinta verso il lassismo e la finanziarizzazione. Ricordiamo le misure: abolizione del falso in bilancio, condoni, abolizione della dit in favore della detassazione delle plusvalenze del-

Intervista a Vincenzo Visco

«Presto l'Europa ci chiederà il conto E il governo cadrà»

L'ex ministro «Berlusconi continuerà a governare con la fiducia e decreti Ma l'Italia va indietro e si impoverisce: è una crisi di sistema che uccide il futuro»



Vincenzo Visco

le holding, la finanza creativa, la tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro, l'abolizione dei crediti d'imposta automatici. Tutto questo partendo dall'idea che allentando le regole l'economia riparte, un'idea che riaffiora anche oggi con la riforma dell'articolo 41 della Costituzione. Ma non è così: il liberismo non è che ognuno può fare quello che vuole. È l'esatto contrario. Insomma, c'è un misto di inconsapevolezza, malafede e visione non corretta dell'economia».

Il governo continua a dire che abbiamo affrontato la crisi meglio di altri.

«Già è tanto che cominciano a riconoscere che la crisi c'è - finora per Berlusconi non c'era - e anche che c'è il debito. Di fronte alla crisi si doveva approfittare per chiamare il paese a raccolta, creando condivisione. Invece loro hanno puntato alla divisione, sia delle opposizioni che del sindacato. Questo ha indebolito i cittadini: siamo tornati al reddito pro capite del '99, a più di 10 anni fa, le famiglie sono impoverite, i giovani non hanno lavoro. La verità è che ci vorrebbe una mobilitazione eccezionale di forze consapevoli».

Come mai non c'è?

«Questo non funziona con Berlusconi, perché c'è la manipolazione della consapevolezza. Il Paese è depresso e rassegnato, perché ritiene che questa sia l'unica opzione possibile. Perché emerga la consapevolezza dei problemi veri serve coraggio: bisogna dire cose scomode, che fanno male proprio alla base del centro-destra. Ma il coraggio non c'è perché dire la verità, oggi, espone ad attacchi furibondi. Loro sono sempre alla ricerca di un nemico da attaccare».

Il premier dice che ora, senza Fini, potrà finalmente fare le liberalizzazioni perché se ne sono andati gli statalisti.

Foto Ansa

Interessi

Manca la consapevolezza e il coraggio di dire come stanno davvero le cose, perché ora bisogna toccare gli interessi del loro elettorato storico

«Faccio notare che l'altra volta diceva la stessa cosa di Casini. E poi, ha pensato a quanti statalisti ha in casa? Ha pensato al Tremonti-Colbert, o alla Lega che ha una visione asfittica del mercato? Loro non riusciranno a fare nulla, perché dovrebbero toccare interessi consolidati della loro base. Al lavoro dipendente hanno già chiesto troppo: non si può chiedere altro».

Eppure banche e imprese sembrano andare a braccetto con il governo.

«Confindustria ha provato a segnalare qualche problema. In ogni caso lo appoggiano ancora politicamente, non hanno ancora deciso di mollarlo, perché anche loro preferiscono adeguarsi, pensano che non ci sia alternativa».

Ultimatum Ue anche sulla «golden share»: Roma cambi legge

■ L'Italia ha due mesi di tempo per liberalizzare sul serio e modificare la legge sulla «golden share» prima di finire un'altra volta davanti ai giudici della Corte di giustizia europea di Lussemburgo. Lo ho comunicato ieri la Commissione Ue, inviando a Roma un «parere motivato», ovvero la seconda tappa della procedura di infrazione per violazione delle normative comunitarie sulla circolazione dei capitali e sul diritto di stabilimento.

I FAN DEL LIBERO MERCATO

Mentre in Italia Berlusconi assicura di essere sempre stato un fan del libero mercato, anche se riletto nel

2008 al grido di «Alitalia agli italiani», e accusa i finiani di statalismo, Bruxelles torna a insistere su quella che era stata definita «la madre di tutte le liberalizzazioni»: la legge che permette al Tesoro di possedere azioni con poteri speciali nelle società privatizzate e, in nome degli interessi collettivi, fare il bello e il cattivo tempo in aziende della portata di Telecom Italia, Eni, Finmeccanica ed Enel. La legge in questione risale al 1994 e nel 2004 il governo Berlusconi aveva approvato un decreto attuativo che è costato all'Italia una procedura di infrazione e una condanna della Corte di giustizia europea nel 2009. Il decreto è stato abolito l'anno

scorso, ma poi non si è fatto più niente. Da qui la decisione della Commissione di tornare alla carica. «La libera circolazione dei capitali costituisce il fulcro del mercato unico», spiega in una nota l'esecutivo comunitario.

POTERE DI VETO

Ad oggi lo Stato italiano può opporsi ad acquisto di azioni, patti, fusioni e scissioni in aziende che in teoria sarebbero già privatizzate. «Un potere di veto su decisioni fondamentali per il funzionamento di un'impresa», spiega Bruxelles, che «può incidere negativamente e dissuadere gli investitori» di altri Stati membri. Per Bruxelles non è in discussione il diritto degli Stati a proteggere i propri interessi vitali, ma «l'eccessiva discrezionalità» delle norme italiane. Secondo Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, «il richiamo della Commissione conferma che l'attuale governo italiano predica bene e razzola male: parla di concorrenza e pratica uno statalismo invasivo».

MARCO MONGIELLO

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Con la nuova riforma i medici ospedalieri hanno l'obbligo di inviare il certificato on line?

Il 31 gennaio 2011 è scaduta la moratoria delle sanzioni previste per i medici di famiglia, guardie mediche e specialisti ambulatoriali, per i quali vige l'obbligo di inviare per via telematica la certificazione di malattia del lavoratore. Permane però il licenziamento, in caso di reiterazione, per il medico che non ottempera a queste modalità.

Per quanto riguarda invece i certificati di pronto soccorso che hanno delle evidenti criticità dovute al carattere di urgenza relativo oltre che all'attestazione della diagnosi, anche al ricovero e/o alle dimissioni del paziente nella struttura, i medici ospedalieri continueranno a stilare i certificati in forma cartacea e i lavoratori ammalati invieranno al proprio datore di lavoro gli attestati secondo le tradizionali modalità. Tutto questo sino a quando non saranno decise misure appropriate.

Assenze per malattia

Al lavoratore assente per malattia è consentita la fruizione delle ferie già maturate al fine di sospendere il decorso del periodo di comporta?

La Cassazione, con la sentenza n.10352/08, ha stabilito che il lavoratore in malattia può trasformare i propri giorni di assenza in ferie, per sospendere il decorso del periodo di comporta. E' da sottolineare però che tale norma non costituisce un obbligo da parte del datore di lavoro di convertire in ferie i giorni di assenza per malattia. Perché ciò possa avvenire è condizione essenziale che la richiesta di ferie sia avanzata e accolta prima del superamento del periodo di comporta. Inoltre, non costituisce un obbligo per il datore di lavoro avvertire il lavoratore assente per malattia, che il periodo di conservazione del posto sta per scadere; spetta infatti al lavoratore stare attento alle scadenze.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.

Movimenti
a sinistra

L'opposizione

Alle famiglie 4 milioni
di moduli per cacciare Silvio

■ Oltre quattro milioni di moduli per raccogliere le firme per le dimissioni di Silvio Berlusconi, accompagnati da una lettera del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, saranno recapitati nei prossimi giorni alle famiglie italiane. L'obiettivo è arriva-

re a quota 10 milioni di firme per portarle a palazzo Chigi il giorno 8 marzo. Secondo il Pd, «tutto lascia prevedere che potrebbe essere addirittura superata la meta dei dieci milioni di firme». Prosegue nel frattempo la raccolta di firme per le dimissioni di Berlusconi attraverso i canali già previsti. Il prossimo fine settimana, i circoli Pd organizzeranno 5.000 banchetti

in tutta Italia. Inoltre, davanti a molti cinema, saranno organizzati banchetti che uniranno la raccolta delle firme per le dimissioni di Berlusconi e le proteste contro l'aumento di un euro del biglietto di ingresso, rincarato che scatterà dal 1 luglio a causa del provvedimento mille proroghe appena approvato al Senato dalla maggioranza.

→ **Dopo l'intervista** alla Padania, tra i leghisti s'avanza l'ipotesi di un governo Maroni

→ **Lui fa gli «scongiuri»** ma non chiude. Bossi: senza numeri il governo cade da solo

Pd, pressing sulla Lega Vendola candida Bindi Bersani: «Prematuro»

Elezioni o governo di transizione? Il Pd lavora a entrambe le ipotesi. Prosegue il pressing sulla Lega, ipotesi Maroni-premier. Lui fa gli scongiuri. Vendola candida Bindi. Bersani: prematuro parlarne.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Elezioni o governo di transizione? Dopo il rinvio a giudizio di Berlusconi, il Pd si tiene pronto a entrambi gli scenari. E lavora in parallelo alle due ipotesi, senza sbilanciarsi. Da un lato c'è la costruzione della Santa Alleanza da Vendola a Fini, che dopo le aperture del governatore pugliese è sempre più realistica. Dall'altro continua il lavoro ai fianchi della Lega, con la proposta di Bersani di un «patto per il federalismo», e che potrebbe tradursi in un governo Maroni o Tremonti con un Pd all'opposizione ma non sulle barricate.

IL PRESSING PD SULLA LEGA

Ieri sia il segretario che D'Alema sono tornati a parlare dei rapporti tra i democratici e la Lega. Il presidente del Copasir, intervistato dal Tg3, ha fatto una netta distinzione tra Carroccio e Pdl: il primo è «un partito», il secondo «una somma di cortigiani». «Penso che si possa trovare un accordo con la Lega», ha spiegato, ricordando che l'attuale federali-

I vescovi

Nuovo monito di Bagnasco: «Serve responsabilità»

■ «Tutti dobbiamo essere particolarmente responsabili, specialmente nei momenti di maggiore difficoltà, cercando tutti insieme il bene del Paese». Il presidente della Cei Angelo Bagnasco, ha rinnovato ieri con queste parole l'appello alla responsabilità nella politica. «L'appello resta invariato e vale per i cittadini, per i poteri, per i responsabili del mondo del lavoro, della politica, in tutti i mondi». Nelle scorse settimane, in occasione della conferenza della Cei svoltasi ad Ancona, il cardinale aveva già rivolto alla politica un analogo appello. Per Bagnasco è necessario cercare «tutti insieme il bene del Paese, della gente con i problemi concreti, con molta responsabilità da parte di chiunque».

I RADICALI A CONGRESSO

Si apre domani oggi con l'intervento di Marco Pannella, il 39esimo congresso del Partito Radicale a Chianciano Terme, al quale i Radicali arrivano freschi della ripresa di dialogo con Berlusconi.

smo fiscale «altro non è che le norme attuative di una riforma della Costituzione che abbiamo fatto noi nel 2001». «La preoccupazione è per norme attuative che sono pasticciate e confuse e che aumentano le tasse. Se le correggiamo è possibile trovare un accordo», ha concluso D'Alema. E Bersani: «Non mi si dica che per mandare avanti il federalismo bisogna tenere attaccata la spina a Berlusconi, perché è una palla. Se vogliono stare con il miliardario, dunque, lo fanno per una scelta politica». «Questo glielo dico in amicizia, con disponibilità, ma anche con grande fermezza e andremo a dirlo anche in giro per il Nord». Tra i leghisti l'intervista di Bersani è stata letta come un via libera a un governo Maroni. «Voleva dirci che il Pd farebbe un'opposizione benevola, che potrebbe tradursi anche nell'astensione», spiega un deputato del Carroccio. «Perché ormai è chiaro che loro preferiscono Bobo a Tremonti». L'idea stuzzica naturalmente gli appetiti dei leghisti. Ma cozza con la fedeltà al Cavaliere ostentata da Bossi («Siamo con te», gli ha detto il Senatur martedì notte e palazzo Grazioli). Segno che nella Lega, come è noto, questi sono giorni di grande tensione e incertezza. Che fare con Berlusconi? I leghisti vorrebbero per lui un'uscita di scena dignitosa, magari «un salvacondotto giudiziario». E il deputato ipotizza: «Vediamo cosa succede tra una ventina di giorni. Sono pronto a scommettere che il Cava-

liere si farà da parte...». Maroni, dal canto suo, a domanda sul salto a palazzo Chigi fa «gli scongiuri». Una risposta che sembra possibilista, tanto che poi si corregge: «Mi diverto a leggere queste invenzioni di voi giornalisti. Con Bersani ho un buon rapporto, lo invitai già nel 1997 a una festa della Lega, siamo aperti al confronto...». Bossi è sibillino e lancia l'ennesimo avvertimento al Cavaliere: «Se ci sono i numeri il governo va avanti, altrimenti cade». Tradotto: o trovi davvero i numeri per allargare la maggioranza oppure ti sfrattiamo. Anche perché è di ieri la notizia che, nonostante le pressioni di Calderoli, la composizione della Bicamerale per il federalismo non sarà modificata. I numeri restano dunque 15 contro 15.

VENDOLA LANCIA BINDI

Bersani intanto lavora anche all'ipotesi elezioni. Ieri è arrivata la proposta di Vendola di candidare Rosy Bindi alla guida della Santa Alleanza. Un'ipotesi che ha lusingato l'interessata, e nel contempo ha creato un cer-

D'Alema

Nel Pdl sono cortigiani, la Lega è un partito. Con loro accordo possibile

to pandemonio nel Pd, anche perché in Parlamento circolava una frase che Romano Prodi avrebbe pronunciato alla festa di compleanno della Bindi: «Sarà Rosy a guidarci...». Bersani e D'Alema frenano: «Facciamo un passo alla volta, non mettiamo il carro davanti ai buoi, ancora non si sa neppure se si andrà a votare», dice il segretario. «Il candidato deve essere concordato con la coalizione e non imposto da qualcuno», gli fa eco D'Alema. «Io non partecipo assolutamente al totopotere», si chiama fuori Romano Prodi. «Meglio Mario Monti», taglia corto Giovanna Melandri. Bindi ringrazia «Nichi» per la stima: «Ma oggi non è il momento per parlare di nomi e candidature...».

Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

A Napoli il candidato del centrosinistra scelto da tutti i partiti «Ma nessun Papa nero»

Dopo il caos delle primarie a Napoli il candidato del centrosinistra sarà espressione di tutti i partiti. In campo De Magistris, esclusa la candidatura del magistrato Raffaele Cantone.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Si riparte da quello che Andrea Orlando, commissario del Pd napoletano, definisce anche a nome degli alleati «metodo condiviso». Che non andava cercato chissà dove, perché è «la via della politica». Si riparte senza rinnegare lo spirito delle primarie, soprattutto evitando di seppellire sommariamente il significato della straordinaria partecipazione popolare registrata il 23 gennaio: 45 mila napoletani in fila ai seggi per designare il candidato sindaco, «che hanno dato un forte impulso alla sfida per il governo della città, portando alla luce una grande domanda di cambiamento cui bisogna dare una risposta». Con uno scatto di reni il centrosinistra napoletano si tira fuori dall'impasse, dribblando anche la disputa, stucchevole, sui nomi. «Al momento di nuovi non ce n'è, però ci sono le caratteristiche che il nome che cerchiamo dovrà avere», precisa Orlando.

ALBA

E quindi, per dirla con le parole del documento licenziato all'alba di ieri, dopo una riunione durata tutta la notte, un candidato che «per autorevolezza, prestigio ed esperienza sia in grado di rappresentare la coalizione, di mobilitare le energie migliori della città ed avviare una stagione di rinnovamento del suo governo».

Facce stanche ma espressioni soddisfatte, al termine del vertice notturno: Pd, Sel, Verdi, Psi e Federazione della Sinistra hanno rimesso in moto un meccanismo che si era inceppato, il passo avanti è indubbio. C'era da ricostruire un quadro lacerato da polemiche, veleni, ricorsi ai garanti, minacce di rottura.

«Ora nessuno pensi di avventurarsi oltre il recinto del centrosinistra», dice Orlando, e il documento è lapidario: il discorso va ripreso «senza pregiudiziali e senza avere soluzioni unilaterali». Un messaggio che sembra avere come destinatari soprattutto i dipietristi, visto che la questione, all'interno del Pd, appare risolta: «Il passo indietro di Andrea Cozzolino è stato importante e gli fa onore, e se solo pensassi che Umberto Ranieri possa avere in animo altre iniziative al di fuori di questa cornice farei un torto non solo alla sua intelligenza, ma soprattutto alla sua lunga storia di dirigente politico», aggiunge il commissario napoletano.

IN COMUNE

Nel documento, la coalizione precisa che la ricerca del candidato «de-

Documento

Nella notte siglato un documento Pd, Idv, Sel, Verdi, Psi e Fed

ve essere sostenuta da una comune elaborazione programmatica che costituisca la base di partenza per il lavoro del candidato sindaco. Questo lavoro comune ci impegna anche a rasserenare il clima venuto a determinarsi».

Il tavolo, probabilmente allargato alla stessa Italia dei Valori, che mantiene in campo l'ipotesi De Magistris, si riunirà nuovamente nella settimana. Difficilmente nella discussione entrerà il nome, riportato a galla negli ultimi giorni, del magistrato Raffaele Cantone. «In primo luogo – spiega Orlando – perché il diretto interessato ha ribadito l'intenzione di continuare a fare il giudice. E poi perché cadremmo in contraddizione con il documento licenziato ieri mattina. Infine non è assolutamente detto che la personalità autorevole, prestigiosa e di esperienza debba essere per forza un papa straniero». ♦

IL CASO

Renzi contro Bersani: «Dopo Fini, ora Bossi Basta rincorrere»

Vorrei che il Pd non rincorresse Bossi. Dobbiamo dire noi quello che pensiamo al Paese, senza giochi di alleanze e alchimie tattiche». Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, presentando ieri a Roma il suo libro «Fuori!» ha criticato l'apertura di Bersani al Carroccio. «Noi rottamatori siamo stati i primi a dire di non inseguire Fini, sei mesi fa c'era la Fini-mania e ricordo anche che un autorevole ex premier coi baffi ci definì "mentecatti" per questo». Stoccate anche contro la Santa Alleanza da Fini a Vendola: «È un errore ed è perdente perché rafforza il sentimento del Berlusconi contro tutti, un derby

che fa solo il gioco del presidente del Consiglio» e del resto, «Fini non ha nulla a che vedere con la nostra storia né con il nostro futuro». Critiche anche a Vendola: «È straordinario a entusiasmare la gente ma le sue posizioni di politica economica sono inconciliabili con il governo. La sua posizione sul caso Fiat ci porta a sbattere contro un muro». Quanto al suo futuro politico, dice Renzi: «Ora voglio fare bene il sindaco, quando saranno chiari i tempi delle elezioni valuteremo cosa fare» ma sicuramente «bisognerà fare le primarie e non solo per il leader ma anche per i deputati». «Ricambio generazionale» resta la sua parola chiave. «La rottamazione, intesa come bisogno di cambiamento, è maggioritaria nella base del Pd. I cittadini sono stanchi di avere sempre gli stessi leader».

Le ragazze dell'harem

Starlett, igieniste e gole profonde

La madrelingue Minetti e il pessimo inglese alla Cnn

«Fu quella notte in Questura che scoprii che Ruby era minorenn». Lo afferma Nicole Minetti, intervistata dalla Cnn. Minetti ribadisce di non essere stata lei a presentare Ruby a Silvio Berlusconi. Quindi racconta cosa accadde a notte del 27 mag-

gio. «Una ragazza brasiliana mi chiamò e mi disse che Ruby era stata fermata dalla Polizia senza documenti. Quindi era emerso che era minorenn». Il corrispondente dall'Italia, Dan Rivers, le chiede se quella notte abbia sentito a telefono Berlusconi. E Minetti conferma di aver ricevuto un paio di chiamate. Tutto in un inglese pessimo, lei che era «madrelingue».

Brigandi: dossier Boccassini? Mai parlato col Giornale

Ha ribadito anche ai pm di Roma di aver visionato un vecchio dossier riguardante un procedimento su Ilda Boccassini, ma di non averne parlato con il Giornale. Ieri Matteo Brigandi, il consigliere laico del Csm della Lega, è stato sentito dai Pm.

→ **Nei verbali** la ragazza marocchina si contraddice varie volte. Anche quando parla della sua età

→ **Soldi e regali** L'impianto accusatorio dei magistrati si regge anche sul movimento di denaro

Ruby tentò di inquinare le prove: «Papà, non dire nulla alla mamma»

Le dichiarazioni choc di Ruby e le successive smentite. La tesi dei pm che accusano di concussione e prostituzione il premier non si basa solo sui verbali della marocchina: dichiarazioni «verificabili solo in parte».

G.VES.
MILANO

La «pistola fumante» dell'inchiesta sul Ruby gate non sarebbe nelle dichiarazioni della stessa ragazza. Ma le frasi contenute nei cinque verbali d'interrogatorio della giovane marocchina rimbombano comunque come tuoni, e sono contenute nelle fonti di prova del provvedimento con cui il gip di Milano, Cristina Di Censo - secondo cui la telefonata ai funzionari della Questura fu un «indebito intervento» di Silvio Berlusconi - ha disposto il processo immediato per il premier, accusato di avere avuto con l'allora minorenne Karima El Mahroug rapporti sessuali in cambio di denaro o regali: «Berlusconi mi consegnò una busta con 50mila euro»; «Il premier mi disse di raccontare che ero la nipote di Mubarak»; «mi offrì una casa all'Olgettina», racconta ai magistrati Boccassini, Forno e Sangermano, Ruby Rubacuori. Che nei suoi resoconti aggiunge un particolare importante: dopo il primo incontro, avvenuto la notte di San

Il caso Tommasi torna in Italia «Non è stata ancora sentita»



Sara Tommasi è tornata in Italia dopo un periodo di vacanza all'estero ma finora non è stata convocata dalla Procura di Napoli o da alcun altro ufficio giudiziario. Lo hanno riferito all'agenzia Ansa i legali della show-girl gli avvocati Nicodemo Gentile e Antonio Cozza.

«La Tommasi - hanno detto i legali - è tornata in Italia e si trova a Milano a casa di amici. Non è stata sentita finora dai pm di Napoli e nemmeno convocata dagli stessi magistrati o da alcuna altra procura per essere sentita come persona informata sui fatti. La nostra assistita conferma comunque la sua piena e ampia disponibilità a rendere dichiarazioni se e quando verrà convocata. Ribadisce infatti - hanno concluso gli avvocati Gentile e Cozza - di non avere nulla da temere o da nascondere».

Valentino, la ragazza avrebbe rivelato al premier la sua minore età. Circostanza smentita più volte dalla stessa maghrebina, che nelle interviste e nelle dichiarazioni rese successivamente all'esplosione del caso ha sempre negato qualsiasi responsabilità del premier.

Affermazioni e ritrattazioni che hanno costretto gli inquirenti a prendere con le molle gli interrogatori della giovane, definiti «contraddittori e verificati solo in parte». C'è anche un tentativo di Ruby di inquinare la testimonianza della madre, sentita lo scorso settembre. Per questi motivi, non sarebbero quelle frasi l'asse portante dell'impianto accusatorio che i pm porteranno all'ultimo processo del premier, chiamato in aula mercoledì sei aprile. D'altra parte, se avessero voluto basare tutta l'inchiesta sulle dichiarazioni di Ruby, osserva una fonte, le avrebbero «cristallizzate» con un incidente probatorio e portate direttamente in dibattimento.

E invece per i magistrati la prova a carico del presidente va cercata nell'invito a comparire notificato a Berlusconi, in particolare nelle intercettazioni tra le ragazze protagoniste del sexy scandalo e nel filone d'oro dei compensi e dei regali.

Nelle indiscrezioni di stampa, ai pm milanesi Karima avrebbe detto: «A Berlusconi avevo detto falsamente di avere 24 anni e di essere egiziana. Quando mi propose di in-

testarmi quella casa, dovevo dirgli come stavano le cose. Non potevo più mentire. Gli dissi la verità: ero minorenne». Una frase ritrattata in altre circostanze, e che sembra improbabile possa essere ripetuta davanti ai magistrati che devono giudicare Berlusconi. Per questo, per la procura guidata da Edmondo Bruti Liberati Ruby diventa un teste attendibile soltanto quando i suoi racconti trovano riscontro in altre testimonianze, nelle intercettazioni o nei documenti raccolti durante le indagini. Come per esempio quando la giovane nordafricana racconta che il presidente del Consiglio aveva affittato delle case nel residence Olgettina ad altre invitate alle feste ad Arcore. Un fatto acclarato dalle analisi dei versamenti di denaro fatti alle ragazze delle feste di Arcore da conti riconducibili al premier.

Diversamente, agli atti non esiste niente che confermi la presunta menzogna suggerita da Berlusconi riguardo alla parentela con Mubarak. E non ci sarebbero neanche ri-

Gip

«Dal premier indebito intervento sulla Questura di Milano»

scontri sul versamento da cinquantamila euro destinato a Ruby. Verosimile viene ritenuta invece la cifra indicata da Ruby in una telefonata intercettata a settembre, quando la marocchina chiede un aiuto di cinquemila euro al ragioniere del presidente, Giuseppe Spinelli. Qualche giorno dopo, Spinelli viene intercettato mentre indica alla giovane come raggiungerlo a Milano Due. Ieri sera Ruby è tornata da Genova a Milano. Qui ha incontrato due avvocati che potrebbero seguirla in quanto parte offesa nel processo a carico del premier, o assisterla nel procedimento a suo carico aperto per furto e false generalità al Tribunale dei minori. ♦



I magistrati che giudicheranno Berlusconi: Orsolina De Cristofaro, Giulia Turri, Carmen D'Elia

L'editoriale

Il tassametro e l'imputato

→ SEQUE DA PAGINA 2

C'è un'Europa che tenta di uscire dalla crisi economica più grave degli ultimi ottant'anni e c'è un Paese, l'Italia, che parla d'altro. C'è nel mondo chi elabora piani industriali, strategie economiche, investimenti strategici in ricerca e nuove tecnologie (Corea, Germania, ma anche Brasile e India) e chi pensa a Ruby e alla Minetti. C'è un'azienda, la Fiat, che potrebbe interamente parlare americano e c'è un governo che invece di pensare alle strategie di Torino, si concentra sul tribunale di Milano.

Ieri Berlusconi ha provato a dire che l'emergenza è l'economia e il governo pensa a cose serie anziché alle quisquillie giudiziarie. Balle. Se non lo ha fatto in questi tre anni quando aveva cento deputati di vantaggio, perché mai dovrebbe farlo adesso che è costretto a campagne acquisti dentro e fuori il Parlamento (come l'acquisizione da parte di Mondadori di sei emittenti legate a Radio Padania)?

Certo, molti di questi problemi si trascinano da tempo e richiedono un altro atteggiamento da parte del Paese tutto, non solo dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ma se la priorità di Berlusconi è resistere, resistere, resistere è facile prevedere che le esigenze e le emergenze del Paese passeranno in secondo piano, se non dritte nel cestino. Se il Parlamento è stato finora utilizzato come servo muto delle decisioni prese dal governo, perché mai dovrebbe ritrovare la voce oggi? Se l'obiettivo di Berlusconi è tirare a campare, per quale motivo dovrebbe iniziare a governare proprio ora?

Con questa situazione politica e giudiziaria, un altro politico si sarebbe dimesso da tempo, salvando la faccia e aiutando il Paese. Il punto è proprio questo: Berlusconi non è un uomo politico, ma un imprenditore entrato in politica (anzi "sceso", come dice lui) per difendere i propri interessi, come spiegò uno che lo conosceva bene: si chiamava Montanelli ed era il '94.

La zavorra che impedisce all'Italia di abbandonare la palude in cui si trova da tempo non è - non più - il famoso conflitto di interessi, ma un gigantesco conflitto tra interessi: quelli del premier e quelli del Paese. Non coincidevano prima, figuriamoci adesso.

LUCA LANDÒ

«Disgustati, indignati e a disagio». I cattolici mollano Berlusconi

Secondo un sondaggio della Swg il caso Ruby ha fatto crollare il consenso tra i praticanti. Il 22 per cento tra quelli del centrodestra non lo voterebbero più

Il sondaggio

PINO STOPPON

ROMA

Silvio Berlusconi sta perdendo consenso tra i cattolici. Più che una erosione, in realtà, si tratterebbe di un vero e proprio crollo. La colpa? L'esplosione del Rubygate. Un sondaggio realizzato da Swg per i Cristiano sociali di Mimmo Lucà fotografa una realtà allarmante per il presidente del Consiglio alle prese con le conseguenze dell'inchiesta milanese. La maggioranza dei cattolici praticanti, tra il 57 e il 59 per cento, prova

disgusto, indignazione e disagio per le notizie che riguardano il presidente del consiglio. Di questo 57 per cento, il 17 per cento ha cambiato il proprio giudizio sul premier da positivo a negativo, mentre il 40 per cento aveva già un'opinione critica.

Solo il 26 per cento dei cattolici praticanti assolve il premier e non crede alle accuse dei pm milanesi, stando all'analisi di Swg per i Cristiano Sociali. Si dichiara indifferente al sexygate, invece, una percentuale tra il 15 e il 17 per cento. Un ruolo determinante nell'influenzare la posizione dei cattolici hanno avuto le prese di posizione delle autorità ecclesiastiche, che hanno inciso per il 40 per cento dei cattolici, nel 23 per cento

dei casi rafforzando un'opinione già negativa.

Significativo lo smottamento sui cattolici di centrodestra. Solo il 72 per cento di quanti lo hanno votato nel 2008, oggi confermerebbe il voto a Berlusconi. E il 30 per cento, poi, «probabilmente» rivoterebbe il premier, ma non è sicuro e non ha ancora deciso. L'indagine è stata condotta tra il 27 e il 30 gennaio 2011 attraverso interviste telefoniche e online, su un campione di 700 cattolici praticanti, rappresentativo dell'universo di riferimento.

Il caso Ruby è costato al premier anche il voto del 22 per cento dei cattolici di centrodestra, i quali dichiarano che non lo rivoterebbero più. La diminuzione del gradimento si è verificata in gran parte tra novembre 2010, prima che scoppiasse il caso Ruby, e gennaio 2011: un tracollo negativo di 10 punti a fronte di un gradimento sostanzialmente stabile nell'elettorato totale.

È negativo il giudizio dei cattolici praticanti anche sull'operato del governo, che viene criticato da 2 cattolici praticanti su 3, con un'accentuazione critica rispetto ai temi sui quali quell'elettorato è tradizionalmente sensibile, come le politiche per l'occupazione, l'orientamento sulle questioni etiche, l'attività a sostegno delle famiglie. ♦

→ **All'estero** Il primo appuntamento è con la Santa Sede. Poi, forse, Obama, Merkel e Sarkozy

→ **Ripercussioni** Gli scandali danneggiano anche l'immagine Ue. I commenti della stampa straniera

E ora chi stringerà la mano a Mr. Berlusconi?

Posare con lui nella foto di gruppo del prossimo G8? È ormai un caso da imbarazzo diplomatico il nostro premier del bunga bunga, che crea disagio ai leader europei in vista degli appuntamenti programmati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Stringergli la mano è diventato un problema internazionale. Chi lo può, lo evita. Farsi fotografare accanto a lui è diventato fonte di imbarazzo per i leader delle cancellerie di quei Paesi europei nei quali, dice a *l'Unità* una fonte diplomatica accreditata a Roma, «neanche è pensabile che un politico investito da scandali come Berlusconi possa per un solo minuto mantenersi sulla scena pubblica». Impresentabile. Imbarazzante. Nei consessi internazionali come Oltre Tevere. Al punto da spingere i suoi più avvertiti consiglieri a suggerire al Cavaliere di non presenziare, domani, alla cerimonia per l'anniversario dei Patti Lateranensi, delegando al più "presentabile" Gianni Letta l'incarico. Le riserve, sussurrano a Palazzo Chigi, saranno sciolte in extremis. Già la sua "diplomazia del cucù", quella delle barzellette spinte, delle pacche sulle spalle, aveva creato sconcerto e fastidio a Washington come a Berlino, a Londra come a Parigi, con l'esclusione dei Paesi governati dai satrapi "sdoganati" da Silvio Berlusconi: la Russia di Putin, la Libia di Gheddafi, la Bielorussia di Lukashenko... Chi può prova a rinviare incontri programmati, di posticipare visite ufficiali. Non c'è leader del mondo civilizzato che oggi non viva come un incubo doversi presentare in conferenza stampa con il Premier accusato di favoreggiamento di prostituzione minorile.

Quel 24 maggio C'è una data che già viene vissuta come un in-



Lenzuola per le dimissioni di Berlusconi

cubo dai consiglieri diplomatici del Cavaliere. Il 24 maggio. Scherzi del calendario. «Il Piave mormorava/calmò e placido, al passaggio/ dei primi fanti il 24 maggio». Novantasei anni fa, il 24 maggio 1915, l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi centrali, gettandosi nella Prima Guerra Mondiale dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità in Europa.

Novantasei anni dopo, a processo ancora in corso o addirittura con una prima sentenza già emessa dal Tribunale di Milano, Berlusconi è atteso a Deauville, in Francia, per il vertice del G8. I riflettori delle Tv di tutto il mondo che conta pronte a cogliere anche solo un cenno di imbarazzo di Barack Obama, di Angela Merkel, del padrone di casa Nico-

IL CASO

Accordo con l'Eni E Gazprom entra nel business libico

L'Amministratore Delegato di Gazprom, Alexey Miller, e l'Amministratore Delegato di Eni, Paolo Scaroni, alla presenza del Presidente della Federazione Russa, Dimitri Medvedev e del Presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, hanno firmato ieri un accordo che pone le basi per la futura cessione a Gazprom da parte di Eni del 50% della quota detenuta da quest'ultima (33,3%) nel consorzio preposto allo sviluppo giacimento petrolifero libico di Elephant, situato nella zona desertica sud occidentale a circa 800 chilometri da Tripoli.

La quota ceduta da Eni a Gazprom è stata valutata circa 170 milioni di dollari. L'accordo sarà firmato nelle sedi competenti e sottoposto per approvazione alle autorità libiche. Contestualmente, Eni e Gazprom hanno firmato un accordo che impegna le parti a finalizzare entro il 28 febbraio il contratto di compravendita di gas (GSA) che sarà prodotto dai giacimenti siberiani di Severenergia, compagnia partecipata da Gazprom, Eni ed Enel.

Gli accordi firmati ieri si inquadrano nella partnership strategica firmata tra Eni e Gazprom nel 2006, che implica l'impegno delle due società nella realizzazione congiunta di progetti nell'intera filiera del gas, tra i quali l'importante progetto relativo alla costruzione del gasdotto South Stream. La partnership ha inoltre permesso a Eni di fare il suo primo ingresso nell'upstream russo. ♦

las Sarkozy e degli altri leader presenti, mentre posano per le foto di rito con accanto il Premier del Bunga Bunga...E poi le conferenze stampa bilaterali con le certe domande sui gusti sessuali del Cavaliere e lei «Mr. president Obama» ha qualcosa da dire in proposito? Scenari da incubo. In dirette tv.

Perdita di peso. Ma non è solo

questione d'immagine (che in politica estera è sostanza). E non c'è da attendere il 24 maggio per misurare l'ulteriore perdita di peso dell'Italia nelle sedi decisionali internazionali. Dice a *L'Unità* Miguel Mora, corrispondente nel Belpaese del quotidiano spagnolo El País, autore di articoli pungenti quanto documentati che hanno fatto imbestialire il signor B. e il suo entourage: «Ma come farà l'Italia a sostenere la candidatura di Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea quando è Berlusconi a dover "conquistare" il consenso dei leader europei che contano?». Non solo. «Questa vicenda di prostituzione, festini, concussione – aggiunge il corrispondente di El País – danneggia fortemente il profilo dell'Ue, ne intacca la credibilità, l'autorevolezza, verso il mondo». Come se non fossero bastati il «lettone di Putin», gli abbracci con Gheddafi, le esibizioni di ballerine scollacciate in ville e dacie... «Non mi preoccuperei più di tanto. Nel senso che il danno è già fatto», osserva Tana De Zelueta, già corrispondente in Italia del settimanale britannico The Economist. «I rapporti con Berlusconi – spiega – sono già stati ricalibrati dalle più importanti cancellerie, in una modalità "prudenziale". Tenuto conto di una intrinseca inaffidabilità del personaggio – scandali sessuali, rapporti molto opachi con la Russia di Putin – da tempo ormai la credibilità internazionale di Berlusconi è underground... Il guaio è che sotto terra rischia di trascinare l'Italia». Una deriva accresciuta dal processo che si aprirà il prossimo 6 Aprile: «Un processo senza precedenti nella storia moderna dell'Italia», rimarca il corrispondente da Roma del Guardian John Hooper. Concetto su cui insiste anche la corrispondente da Roma del New York Times, Rachel Donadio: la decisione di processare Berlusconi, scrive, è «il più serio colpo alla sua leadership nei 17 anni in cui ha dominato la politica italiana». Una leadership che fuori dai confini nazionali è più che incrinata. Derisa, oggetto di recenti report finiti sul tavolo del Foreign Office, del Quai d'Orsay, del Dipartimento di Stato Usa, del Auswärtiges Amt (il ministero degli Esteri tedesco) che rendevano «profetici», in difetto però, i cabledi spediti a Washington dall'incaricata d'affari americana a Roma Elizabeth Dibble, «rubati» da Wikileaks e pubblicati dai maggiori quotidiani internazionali, nei quali Berlusconi veniva considerato «inetto, vanitoso e incapace come leader», «fisicamente e politicamente debole». ♦

«Premio Sciascia al Cavaliere» E scoppia la rivolta

La proposta del sindaco di Racalmuto, provincia di Agrigento
Indignata la famiglia dello scrittore. Sonia Alfano: «Fatto triste»

La provocazione

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Una boutade, una provocazione? No, il sindaco di Racalmuto, Salvatore Petrotto, fa sul serio: «Seguo le parole dello stesso Sciascia, e premio Belrusconi». E questo intende fare il sindaco del paesino in provincia di Agrigento che ha dato i natali al grande scrittore: assegnare il «Premio Leonardo Sciascia per una giustizia giusta» a Silvio Berlusconi. Petrotto, ex coor-

I contrari

«Il sindaco punta a entrare nelle grazie del Presidente»

dinatore provinciale per l'Idv, saputo del processo del 6 aprile che attende il presidente del Consiglio ha pronta l'illuminazione e contatta chi se non l'altro ex dipietrista siciliano, Mimmo Scilipoti. Per chiedere e sapere se il presidente del Consiglio possa essere disposto a ritirare il premio, lusingato dall'offerta.

«Sono stato indagato 13 volte, processato 13 volte, e prosciolto 13

volte, sia in primo che in secondo grado. Certo non posso dire di non avere avuto giustizia dai magistrati, ma mi sento di interpretare le parole dello stesso Sciascia, quando sul Corriere della Sera scriveva nel 1983 che i magistrati che commettono errori rimangono al loro posto». Si aggiunge perciò Petrotto alla lista degli ex Idv che sperano nei favori del Presidente? «C'è un motivo chiarissimo per cui ho rotto col partito di Di Pietro: all'indomani della campagna elettorale che ho sostenuto per essere eletto come sindaco di questo paese ho inviato delle lettere all'onorevole per chiedere il rimborso delle spese elettorali, che mi è stato rifiutato. Mi hanno negato ciò che mi spettava per legge».

Oggi slegato dal partito, rimasto «cane sciolto», non transfugo in altri schieramenti, Petrotto sembrerebbe voler percorrere la strada di Scilipoti: «Non lo escludo – risponde Sonia Alfano euro parlamentare siciliana

«L'ITALIA È PREOCCUPATA»

«Il premier non è preoccupato per il caso Ruby? Buon per lui, perché il Paese invece lo è profondamente. Gli consigliamo di ritirarsi a vita privata», dice l'eurodeputato Idv Luigi de Magistris.

per l'Idv – e sono indignata, non per la querelle tra lui e il partito ma per quello che lui ha dichiarato. Dimostra di non avere a cuore la conservazione della memoria dello scrittore, né mostra alcun rispetto per i familiari. E proprio il giorno stesso della notizia del rito immediato di Milano lancia una simile proposta: evidentemente cerca di entrare nelle grazie di Berlusconi. Qualsiasi briciola a favore di Berlusconi in questo momento può essere utilizzata come un macigno, non so poi quanto il Presidente possa essere interessato non essendo Petrotto né giovane né donna», ironizza la Alfano. E continua: «È tri-

Il primo cittadino

Salvatore Petrotto, ex coordinatore Idv, è stato indagato 13 volte

L'idea illuminante

Contattato Scilipoti per sapere se il premier fosse interessato

ste, perché a prescindere da quello che pensa dovrebbe ricordare di rappresentare non solo lui stesso. Io sono presidente dell'associazione nazionale delle vittime di mafia e per questo motivo mi astengo dal dire qualsiasi cosa mi venga in mente, perché non rappresento solo me stessa ma tante altre famiglie». Intanto i familiari dell'autore siciliano fanno sapere di non approvare l'indicazione di Petrotto. Ma il tentativo del sindaco di Racalmuto sembra inserirlo in una lista di ex Idv sempre più numerosa: «Il nostro è un partito molto giovane, che non scende a patti. Non accetta trattative. Perciò se si ha questa inclinazione si ricevono dei rifiuti e si emigra altrove, verso persone che si conciliano meglio con questo modo di fare». ♦

L'Idv: «Referendum a maggio insieme alle amministrative»

— Votare il referendum contro il legittimo impedimento il 29 maggio prossimo, in concomitanza con il ballottaggio per le elezioni amministrative. È questa la proposta che Antonio Di Pietro ha lanciato ieri con una conferenza stampa nella quale ha «intimato» al ministro dell'Interno Roberto Maroni di non cercare di

spostare la data della consultazione popolare a Giugno. I referendum promossi dall'Idv in realtà sono 4: oltre al legittimo impedimento, uno riguarda il «no» al nucleare e altri due la difesa dell'acqua pubblica. Quello politicamente più rilevante, ha sottolineato l'ex pm, riguarda il legittimo impedimento perché mirato a man-

dare a casa Silvio Berlusconi. «Scegliere una data diversa dal 29 maggio - ha detto il leader dell'Idv - sarebbe un abuso di potere da parte di Maroni. Non solo per ragioni di opportunità politica, ma anche perché alle casse dello Stato il voto "differito" dei referendum costerebbe non meno di 350 milioni di euro. Non scegliere quella data sarebbe una rapina ai danni di tutti per finanziare una truffa della democrazia. I referendum sono l'unica via per mandare a casa Berlusconi e per questo lui cercherà di ostacolarli». ♦

→ **Ieri il Cda Rai** Il tribunale apre un'istruttoria, ma il direttore del Tg1 nega: fatti inconsistenti

→ **Un caso** il crollo degli ascolti del telegiornale. Intanto il Pdl ammorbida il «testo-bavaglio»

Corte dei Conti chiede le carte sulle spese folli di Minzolini

Talk-show: sull'atto di indirizzo, il centrodestra ha dovuto fare un piccolo passo indietro, anche per le preoccupazioni del presidente Zavoli. La settimana prossima, la discussione sul testo in Vigilanza.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La Corte dei Conti ha aperto un'istruttoria sulle spese pazze di Augusto Minzolini, lo ha annunciato nel Cda Rai di ieri il presidente, Paolo Garimberti. Dagli 86mila euro spesi dal direttore del Tg1 con la carta di credito aziendale (che il direttore generale, Mauro Masi, ha definito prima un «benefit compensativo», poi una «facility»), alle note spese poco chiare, fino alle vacanze esotiche nei giorni in cui veniva dato come presente in redazione. Il sostituto procuratore della Corte, Patti, ha chiesto alla Rai di trasmettergli tutte le carte di un'inchiesta interna mai avviata dal Dg. Cosa che Garimberti si ripromette di fare. Masi è in difficoltà (saltata anche la norma del Mil-leproroghe che lo salvava da eventuali responsabilità), perché la Corte potrebbe rilevare una sua copertura agli abusi, se verranno accertati. Il consigliere del Pd, Nino Rizzo Nervo, ha suggerito al presidente di «segnalare il caso anche alla Procura della Repubblica, per accertare se vi siano dei reati, come il peculato».

Minzolini alza le spalle: «È un atto dovuto» in seguito a un esposto di Rizzo Nervo alla Corte «su fatti inconsistenti». Il «direttorissimo» non si cura neppure del crollo di ascolti: dal gennaio 2010 al gen-

naio 2011 ha perso circa 4 punti di share. Una situazione allarmante segnalata dalla redazione: ieri il documento votato all'unanimità dai giornalisti del Tg1 (anche da quelli vicini a «Minzo») è stato letto nell'edizione delle 20 come comunicato Usigrai. A seguire la risposta del direttore in stile berlusconiano che nega sia il calo di share che il pluralismo dimenticato: dietro le critiche vede «l'ombra del pregiudizio politico da parte del sindacato», così delegittimato in diretta. Il centrodestra nel Cda minimizza, l'opposizione, concorda il presidente, segnala la gravità della perdita per l'azienda, oltre alla parzialità del notiziario.

Sul pluralismo il centrodestra in commissione di Vigilanza ha dovuto fare un passo indietro, anche per le preoccupazioni del presidente Zavoli: il capogruppo Pdl ha depositato il testo dell'atto di indirizzo, alleggerendo il «bavaglio» sui talk show,

TOSCANI DICE «NO» A SGARBI

Oliviero Toscani dice no a Sgarbi per il programma «Il bene e il male». «Non farò più il direttore artistico con lui perché non voglio essere tacciato di essere un collaborazionista di Berlusconi».

che comunque resta. Eliminato il «comma Avetrana», il divieto di affrontare lo stesso argomento in più trasmissioni nella stessa settimana (secondo Butti pensato sul caso Sarah Scazzi e non su quello Ruby). Ridotto a due anni il divieto di conduzione per chi è stato parlamentare; restano però l'idea del «doppio con-



Foto di Guido Montani/Ansa

La protesta di due giorni fa, col Pd Giorgio Merlo, contro il bavaglio alla Rai

DIRETTORISSIMO

Fli si spacca, Gianni rassicura, nel mondo del Tg1 va tutto bene

Conti in regola, economia in crescita, disoccupazione leggermente in calo, al Senato il governo incassa la fiducia, Confindustria è soddisfatta, Oscar Gianni è euforico, il Fli si spacca, c'è chi progetta e mette in pratica il ritorno nella maggioranza, il senatore Menardi è «durissimo» e denuncia «la bava alla bocca contro B. non fa per me», Berlusconi dice «non sono preoccupato», aggiunge che durerà fino 2013, spiega che la maggioranza è «quanto mai coesa» e incrementerà («325 alla Camera») la sua forza, il Pdl, sul caso Ruby, sprezzante bolla «processo infondato», Gasparri sentenza: «Ha torto Bersani e ha ragione Berlusconi», la Lega ha dato al premier e al governo tutta la sua solidarietà, l'avvocato - di Berlusconi - Ghedini definisce il processo «assurdo e anomalo», Ruby ha sempre negato - ricorda - di aver fatto sesso con il premier, e comunque il tribunale che vuole processare Berlusconi non è competente, le Br hanno inviato al Giornale un proiettile, un tribunale se ne frega del fatto che un cittadino malato di cuore non possa partecipare al processo. Dal concerto di regime andato in onda ieri sera sul Tg1. **TONY JOP**

duttore» e del contraddittorio tra opinionisti; poi la norma anti-Santorò: il divieto di interpretare le intercettazioni con attori o filmati; e il comma pro-editoriali di Minzo. Il documento sarà discusso la prossima settimana a Palazzo San Marco, ma il testo non convince molto i consiglieri Rai di centrodestra che dovrebbero riceverlo con almeno cinque voti: la leghista Bianchi Clerici ha già espresso i suoi dubbi. A Viale Mazzini parlano di «ottimi rapporti» tra il Dg e il capogruppo Pdl in Vigilanza, infatti il primo «decalogo» Butti sembrava scritto su misura per far andare in porto le censure di Masi. Povero Dg: la canzoncina «Ti sputtaneròòòò...» soavemente cantata da Luca e Paolo a Sanremo davanti ai faccioni di Silvio e Gianfranco è stata un colpo a sorpresa. Raccontano che Berlusconi sia andato su tutte le furie (lo dimostrano le critiche del consigliere Pdl Verro), prendendosi di nuovo con l'incapacità di controllo da parte di Masi. Il quale ieri ha chiamato il direttore di RaiUno, Mauro Mazza perché imponesse una par condicio della satira con «altre guance da graffiare», ha detto Mazza alle due Iene che già lo avevano previsto. E stasera sull'Ariston piomba la meteora Benigni. ❖



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le veline dei telegiornali,
dietro un'Italia passiva e cinica.
Dietro, c'è un'altra Italia.
C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce
e scende in piazza, con milioni di persone.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

LE VOCI SU UNITA.IT

Alessandra

Berlusconi ha fatto eleggere Ghedini e company, quindi ora siamo noi, che con le nostre tasse, stiamo pagando i suoi difensori

Roberto di Udine

Adesso bisogna agire con più forza, ho partecipato domenica e sono pronto per la prossima, dobbiamo esserci in milioni

Tino

Accogliamo la proposta di Vendola, candidiamo Rosy Bindi: una donna, intelligente e bella perché intelligente



Foto Ansa

Piazza del Popolo domenica scorsa

La polemica

ISABELLA RAUTI

Cara Direttore, ti ringrazio per aver accettato di ospitare le mie riflessioni, dimostrando sincera sensibilità per l'argomento e un atteggiamento di apertura e di dialogo. Così come, da parte mia, non c'è voglia di polemizzare ma di affrontare una questione di fondo e rilanciare, qui e anche altrove, l'idea di un confronto sereno e partecipato.

Torno a insistere, infatti, sulla necessità di un tavolo di riflessione, trasversale e bipartisan, che nasca come luogo spontaneo, non autoreferenziale né fazioso, e che, in seguito, possa anche essere «istituzionalizzato» per rendere cogenti i suoi ragionamenti e le sue analisi.

Viviamo tutti immersi nella complessità di una fase di transizione politica dai contorni incerti e contribuire alla «fabbrica

Quelle piazze del 13 non erano per i diritti ma contro il premier

L'Italia ha un problema con noi donne, questo è indubbio
Ma il nostro mondo è molteplice e domenica non c'era tutto, anzi
Per combattere la volgarità bisogna uscire dal cortocircuito giacobino

del fango» non serve a nessuno. E voglio ribadire oggi - dopo una manifestazione femminile, che non ho condiviso - perché a mio avviso ha trovato nell'antiberlusconismo il suo collante principale e in parole d'ordine veterofemministe i suoi colori più evidenti - che restano da affrontare le questioni più urgenti per le donne italiane.

Dobbiamo riflettere con vero

realismo femminile, insieme: le donne che legittimamente sono scese in piazza e quelle che altrettanto legittimamente non ci sono andate. Donne e madri che lavorano, che si impegnano, che faticano ogni giorno per conciliare lavoro e famiglia, che sono orgogliose della loro identità femminile.

Come le altre, eppure non c'erano! Perché, il mondo femminile è

molteplice e plurale, non ha e non vuole avere un pensiero unico. Ed è un nostro diritto femminile essere altrove e altrimenti.

La domanda di fondo è e resta la stessa: il nostro paese ha un problema con le donne? La mia risposta è sì; la colpa non è delle donne ma non è neanche attribuibile al presidente del Consiglio o alla politica del governo. Dati e statistiche prima della nostra percezione, dimostrano che esisto-

Foto Ansa



Un momento della manifestazione "Se non ora quando?"

E poi ci sono donne che con pazienza cambiano il mondo

«Non le conosco tutte ma le trovo in Rete, sui giornali, sui libri. Si chiamano Nicla Vassallo, Aung San Suu Kyi. Hanno coraggio. E abitano in Svizzera o nella Città di Asterix...»

L'intervento

FRANCESCA RIGOTTI
DOCENTE E SCRITTRICE

Le donne cambiano il mondo». «Come fai a saperlo?» «Che cosa?» «Che le donne cambiano il mondo, l'hai appena detto!»

«Ho trovato delle tracce, dei documenti, ho visto le foto, l'ho letto sui giornali»

«Tu credi ai giornali, ti fidi delle foto, di Internet, di Facebook?»

«Sì, anche se con un po' di cautela, altrimenti come farei ad accumulare esperienza e conoscenza, se non attraverso la testimonianza di altri? Non posso certo fare tutto da sola, affidarmi soltanto alla mia memoria, alla mia ragione e alla mia percezione: la mia conoscenza sarebbe troppo limitata!»

(Questa, cara lettrice e caro lettore, non è la recensione dell'ultimo libro di Nicla Vassallo, che discute e analizza proprio quest'ordine di problemi - Per sentito dire. Conoscenza e testimonianza, Milano, Feltrinelli, 2011) ed è frizzante e intelligente come lei che è un filosofo-donna. Questo è un dialogo immaginario condotto in quello stile. Continuo).

«Giusto. Dunque quali testimonianze hai raccolto?»

«Ecco: non sono mai stata in Birmania ma ho letto che lì c'è una donna tenace e coraggiosa che non si è mai data per vinta e che ha un nome pieno di significato, per noi europei. Si chiama Aung San Suu Kyi, san sou ki, sans souci, senza pene, senza affanni, e così sembra che viva e lotti, col sorriso sulla bocca e un fiore nei capelli, anche se è stata segregata per tantissimi anni».

«Che bello, e poi?»

«Poi ci sono tantissime donne, centinaia di migliaia, le ho viste alla TV e in foto sui siti web e anche di persona, alla piccola manifestazione cui ho partecipato, donne italiane che manifestavano la propria di-

gnità violata dal presidente del consiglio del loro paese e da pratiche che continuano a trascurarle e umiliarle».

«Dai, racconta ancora». «Ti dirò allora che in una piccola repubblica in mezzo alle montagne c'è un consiglio federale, un governo cioè, composto in maggioranza da donne». «Parli della Svizzera? Ma lì le donne non hanno ottenuto il voto soltanto nel 1971?»

«Proprio la Svizzera: pensa quanta strada hanno fatto in pochi anni. E quelle ministre sono donne normali, sai, non persone reclutate per la loro avvenenza o il loro opportunismo». «Fortunato quel paese. Non sembra proprio così vicino all'Italia».

«E dove cambiano ancora il mondo le donne?»

«Dove scendono anch'esse in piazza per abbattere i dittatori, anche se sono così poche che nemmeno si vedono nelle immagini dei telegiornali. Lo cambiano dove diventano presidenti della confindustria e del sindacato, e direttori di giornali come Concita che interpreta la nostra voce, e dove, sui po-

MELANDRI, PD

«Gelmini insopportabile, Prestigiacomo deludente, donne di destra ormai tutte allineate al potere». Lo dice Giovanna Melandri, deputato pd

no criticità nella quantità e nella qualità dell'occupazione femminile, nelle progressioni di carriera e nel raggiungimento di posizioni apicali; differenziali retributivi e salariali tra donne e uomini a parità di lavoro svolto; carenza di offerta di servizi per la prima infanzia e, più in generale, di tutti quei segmenti di welfare che favoriscono la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; deficit di rappresentanza di genere - e quindi di democrazia - nelle istituzioni politiche e in tutti i luoghi

Le altre

Madri che faticano in silenzio il 13 febbraio sono restate a casa

della decisione.

E potresti continuare ma potresti farlo anche tu perché lo sai come me, e lo sai come lo sappiamo tutti, dicendo che esistono oggettivi scarti di genere e non esistono perfetti «paradisi paritali», di cui una parte piuttosto che un'altra possa dirsi portatrice.

Esiste, poi, una questione che

viene definita morale e che potremmo chiamare anche emergenza educativa di fronte a volgarità e malcostume diffusi nel Paese. Ma per affrontare seriamente questo nodo di fondo, si deve evitare il «cortocircuito giacobino» di questi giorni e anche le suggestioni mediatiche, in cui alcune élites virtuose vorrebbero tracciare discriminazioni impossibili tra «i buoni e i cattivi».

Esiste un'Italia malata e minoritaria che attraversa un Paese che resta sano: è l'Italia - di ieri e di oggi - che cerca le scorciatoie, le raccomandazioni, il tutto facile, che corrompe e che viene corrotta, che vende il sesso e il corpo, che svilisce le identità maschili e femminili, e che sembra non trovare argini forti né nella famiglia né in altri istituti.

La questione morale e l'emergenza educativa non sono una responsabilità esclusiva della politica ma anche una responsabilità sociale collettiva che va assunta come tale, senza caccia alle streghe né capri espiatori; e dobbiamo farlo, insieme, senza infingimenti e conformismi di parte. ♦

sti di lavoro, producono e pensano e poi quando tornano a casa cambiano identità e diventano madri, nonne e zie dei loro figli e dei figli di altri, come Carlotta Mismetti Capua e le sue adozioni a vicinanza di ragazzi afgani arrivati a piedi da quel lontano paese».

«E questo come lo sai?»

«L'ho visto in rete, sul sito della Città di Asterix di cui mi vanto di essere cittadina onoraria». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

Il moralismo dei servi sciocchi

Vanno assolutamente contrastati i tentativi di Ferrara e Sgarbi di tramutare la questione detta Rubygate in un fatto di sesso privato e di spiate attraverso il buco della serratura. Discorsi da adolescenti rimasti ai loro onanistici ricordi di film come «Quel gran pezzo dell'Ubalda»?

RISPSOTA ■ Non poteva essere altro che così, quella che anche il prefetto ha definito «la balla della nipote di Mubarak» sarebbe nata nel clima del bunga bunga, in un *tête a tête* fra Silvio ardente di desiderio (sessuale) e Ruby ardente di desiderio (di appartamenti). È solo all'interno di un clima un po' alterato, in effetti, che la fantasia non si accorge di prendere sul serio le barzellette mentre grave davvero appare l'imprudenza (o la psicopatologia) di un uomo che le ripropone telefonando in questura e l'ingenuità (o la stupidità senza vergogna) dei 315 "onorevoli" che la mettono a base del loro tentativo di salvare l'uomo malato che li ha portati in Parlamento. Le prove ci sono, dunque, e sembrano schiaccianti mentre sempre più ridicolo (penoso) appare il tentativo di accusare di "moralismo" chi chiede al premier di fare un passo indietro. Un tentativo che si giustifica (comprende) solo se si pensa al rapporto di dipendenza, psicologica oltre che economica, che tante persone hanno oggi dal Kapo: una dipendenza servile, ossequiosa e senza limiti che è fra le cause più importanti del suo inarrestabile deterioramento.

GIULIO PETRILLI*

Carceri, emergenza sanitaria

Un altro detenuto è morto nelle carceri abruzzesi: Raffaele Busiello è deceduto la notte di domenica nel carcere di Chieti. Si presume sia stato un infarto: a ventisette anni morire d'infarto è un'anomalia, eppure nelle carceri è possibile, dentro quei luoghi invivibili e medievali, che gli individui si lascino andare a una sofferenza indicibile che può portare al suicidio o a morti premature per infarti e ictus. In

Abruzzo come in tutta Italia le carceri sono, non solo sovraffollate, ma senza assistenza sanitaria e si trovano in un degrado unico. L'emergenza carceri non viene assolutamente affrontata dal governo e anche la regione che pure ha delle competenze, per esempio nel campo sanitario è inadempiente. Inoltre l'Abruzzo, nonostante la complessità delle strutture carcerarie è una delle poche regioni che ancora non ha istituito il garante dei detenuti. Tutte le forze democratiche si mobilitino per ripristinare la legalità dentro le carceri e imponiamo alla Regione un intervento serio per rafforzare la sanità

penitenziaria.

Anche nelle carceri vivono esseri umani.

* RESP. PROV. PD DIPARTIMENTO DIRITTI
E GARANZIE

RAFFAELE PISANI

Napoli non è moribonda

Ha ragione il Cardinale Sepe quando dice alla stampa che Napoli non è moribonda. Ha ragione: perché Napoli è morta. Uccisa, sevizata, offesa e umiliata proprio dalla stragrande maggioranza dei suoi "figli"! Dicono di amarla, ma la sfruttano soltanto, la derubano, la ingannano. Continua ad essere attuale un antichissimo detto popolare dedicato ai tanti conquistatori che la nostra terra ha avuto: «Napule è tale e quale a 'o franfellicco, ognuno vene, allicca e se ne va!». Già nel lontanissimo 1886, il nostro grande Salvatore Di Giacomo scriveva: «La mia fissazione è questa, che Napoli è una città disgraziata, in mano di gente senza ingegno e senza cuore e senza iniziativa. Tutto procede irregolarmente, abbandonato ai peggiori». È l'amore per Napoli che manca, egregio Cardinale Sepe. È soltanto l'amore, quello vero, concreto, dimostrato quotidianamente con i fatti, che potrebbe, può farla "risuscitare", ridandole tutto lo splendore che merita.

LEONE SACCHI

Il cervello delle donne

Eravamo commessi in un negozio in via Bellaria, gestito dal caseificio Samoggia. A fare la spesa veniva un signore, vestito da militare, che però non so a quale arma appartenesse. Si faceva sempre servire da mia moglie alla quale diceva sempre

che era molto brava a servire ed a fare i conti. Però non mancava mai di aggiungere che però è scientificamente provato che le donne hanno meno cervello degli uomini. Un giorno mia moglie, stanca di sentirsi ripetere il solito ritornello, si girò e gli chiese se avessero mai provato anche col suo cervello. Preso alla sprovvista il cliente incassò con signorilità ed anzi ammise che mia moglie si era dimostrata più intelligente di lui. Ci stiamo avvicinando all'8 marzo, festa delle donne. Mi auguro che anche questa festa sia una giornata di lotta per la dignità delle donne e dell'Italia intera.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Un'autorità di governo sovranazionale

Una volta il mondo si divideva semplicemente in ricchi e poveri: oggi e in futuro il divario sarà sempre più accentuato tra chi ha un lavoro e chi non lo ha. Quanto prima, l'automazione, i robot, la telematica libereranno l'uomo dal fardello del lavoro, mentre la produzione di beni e servizi rimarrà invariata. Il problema, gigantesco, sarà allora quello di distribuire equamente tra gli uomini il prodotto delle macchine, basterà un governo sovranazionale, possibilmente illuminato, a risolvere equamente la questione? Per proporre qualche rimedio alla crisi del capitalismo, all'implosione del mercato del lavoro ed al disordine finanziario bisogna ipotizzare l'esistenza di un'autorità che sia in grado di far rispettare delle regole, il contrario di ciò che avviene oggi con il predominio, netto ed incontestato, dell'economia sulla politica e con gli Stati servi dello strapotere delle multinazionali.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



la misura
è colma
(ma il bicchiere è bucato)

Sms

cellulare
3357872250

LA PIAZZA E IL SULTANO

Per liberare l'Italia dal piccolo Sultano e dai suoi cortigiani c'è un solo modo: piazza, piazza e instancabilmente piazza. Vediamo chi la vince.

VIRGINIO

ROSI FOR PREMIER

Sono d'accordo con Vendola: Rosi Bindi candidata premier. Se non ora quando?

PAOLA

LA NOSTRA COSTITUZIONE

«Se volete andare in pellegrinaggio dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. Andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Questa frase del grande Piero Calamandrei si legge su una lunga parete del piazzale dell'Università di Prato. Accanto campeggia un orologio digitale che segna in tempo reale anni mesi giorni ore minuti secondi trascorsi dalla promulgazione della Costituzione. Mi piacerebbe che questo rappresentasse un memorandum per tutti noi italiani, vecchi e giovani. Per scrupolo o meglio per "tigna" l'ho inviato anche a Libero, il Giornale, la Padania, il Tempo ma non credo lo pubblicheranno.

CESARE, LATINA

MISTERO MINETTI

All'anima della madrelingua! Io ho fatto inglese soltanto in seconda e terza media, poi in IV e V, eppure ritengo di parlarlo meglio di Nicole.

MARIO

L'UNICA SOLUZIONE

Anche gli Stati Uniti ci chiedono di fare una santa alleanza per il bene dell'Italia. Se non ora quando? Non vedo altre soluzioni possibili. Certo è più facile dividere che unire ed è anche più conveniente per diversi motivi che tutti ben conosciamo, ma io continuo a sperare in una botta di orgoglio e di dignità da parte di tutti, anche dovendo sacrificare qualcosa di noi.

LIFE

UNA DONNA COME PREMIER

Dopo la grande manifestazione del 13 non sarebbe il caso che tutte le componenti della sinistra si convincessero che è giunta l'ora di un candidato premier donna? Ne abbiamo di ottime tra di noi, realmente "a disposizione" del paese. Un esempio? Ne faccio due: Anna Finocchiaro e Rosy Bindi. Per amore della nostra Italia.

ALFONSO DI MURO

IMMIGRAZIONE: VERE EMERGENZE SOLITE FRASI

ACCUSE ALL'EUROPA E PIANO MARSHALL

Emma Bonino

VICEPRESIDENTE DEL SENATO



Di fronte agli ultimi sbarchi dei tunisini sulle nostre coste il governo ricorre ad un *evergreen*, quello di chiamare in causa l'Europa facendo finta di non sapere che se una politica comune in materia di immigrazione non esiste ciò è dovuto alle resistenze degli Stati membri. Ma cosa si chiede esattamente all'Europa? A parte soldi e pattugliamenti dell'agenzia europea Frontex, su cui Bruxelles si è resa disponibile, anche una condivisione dei rifugiati? In questo caso occorre capire di che parliamo: nel 2010 l'Italia ha accolto meno di 7 mila richieste di asilo, mentre Germania e Francia ne hanno accolte 40 mila ciascuno, Svezia 30 mila, Belgio 20 mila. Anche di fronte all'emergenza umanitaria di questi giorni si continua ad ignorare questo diritto fondamentale, che non permetterebbe di trattare i profughi tunisini come semplici clandestini. Ma anche volendo considerare questi profughi come normali immigrati irregolari, si dovrebbe applicare lo stesso la legge europea. Infatti la direttiva rimpatri, che non è stata per ora recepita nella Legge comunitaria a causa di un blitz della maggioranza al Senato, prevede - come riconosciuto dalla circolare del ministero dell'Interno del 17 dicembre 2010 - una serie di garanzie che vedono la reclusione nei Cie come una *extrema ratio*. Invece i primi provvedimenti per molti degli arrivati sono stati proprio il trasferimento nei Cie.

In tale difficilissimo frangente è irrinunciabile un ritorno alla legalità delle nostre istituzioni. Per questo i Radicali hanno lanciato un appello al Parlamento, che in questi giorni continua a discutere della Legge comunitaria alla Camera, perché venga recepita la direttiva rimpatri e quella altrettanto importante sul lavoro nero degli immigrati. All'appello, firmato da numerose associazioni di immigrati, è possibile aderire scrivendo a: appellomigranti@gmail.com.

Infine, poiché i sommovimenti nati dalla "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia avranno ripercussioni sull'intera regione, il ministro Fratini ha evocato un altro *evergreen*, quello di un Piano Marshall. A parte chiedersi da chi finanziato, siamo sicuri che questo approccio all'insegna della triade crescita-sviluppo-stabilità sia la risposta adeguata? Da parte nostra ripetiamo quello che sosteniamo da anni: la gamba economica deve essere abbinata a quella istituzionale, vale a dire ad un progetto - questo sì europeo - a sostegno della libertà, della democrazia e dello stato di diritto. Senza i quali non si capisce come si possa parlare di una visione a medio e lungo termine. ♦

LAVORI USURANTI LA LEGGE E GLI OSTACOLI

TRE ANNI DI RITARDO PER UN DECRETO GIUSTO

Cesare Damiano

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO



Con tre anni di ritardo (il provvedimento avrebbe dovuto diventare esecutivo entro il 31 maggio 2008) sembra essere giunta a una svolta la vicenda dei lavori usuranti. A fine gennaio il governo ha approvato lo schema di un decreto legislativo che dovrà ora completare il suo iter parlamentare. Secondo fonti di stampa il decreto prevede che (dal 2013) possano andare in pensione con tre anni di anticipo rispetto agli altri dipendenti i lavoratori già identificati dal decreto Salvi del 1999 (personale impegnato in cave, miniere, gallerie o addetto a lavorazioni ad alte temperature, palombari, operai del vetro ecc.), quelli impegnati nel lavoro notturno, gli addetti alle catene di montaggio e i conducenti di autobus. Secondo le previsioni, circa 5000 persone all'anno, con uno stanziamento di 2,52 miliardi di euro nel decennio 2008-2017, già completamente coperto dal governo Prodi. Per poter accedere al beneficio è necessario aver svolto attività usuranti per almeno sette degli ultimi dieci anni di lavoro, nel caso ci si avvalga del beneficio entro il 2017, mentre dal 2018 si dovrà aver svolto lavori usuranti per metà della propria vita lavorativa.

Che si pervenga a una soluzione di questa infinita vicenda è positivo. Sarebbe però assurdo se il governo Berlusconi se ne volesse prendere i meriti. Al contrario, in questa materia, il centrodestra ha accumulato un colpevole ritardo le cui conseguenze vengono quotidianamente - e da anni - pagate dai lavoratori più esposti.

È utile ricordare, al riguardo, che già nel marzo del 2008 l'allora governo Prodi aveva approntato un decreto (firmato da chi scrive nella sua qualità di ministro del Lavoro uscente) col quale si rendeva operativo quanto previsto in tema di lavori usuranti nel Protocollo sul Welfare del luglio 2007. Berlusconi ne fece lettera morta e lo lasciò decadere. Proprio quel decreto - poi alla base di una proposta di legge presentata in avvio di legislatura dal Pd - allargava la platea dei lavoratori usurati definita nel 1999 comprendendo gli addetti alle catene di montaggio, coloro che svolgono lavoro notturno e i conducenti di autobus.

Non solo. All'inizio del 2009, in commissione Lavoro, è stato raggiunto un accordo tra maggioranza e opposizione, che prevedeva di assumere come testo base il mio precedente articolato con alcune modifiche limitate ai requisiti richiesti ai turnisti impiegati nel lavoro notturno. Anche in questo caso, però, l'intesa è rimasta per due anni lettera morta. Per le casse dello Stato si è trattato di un risparmio (283 milioni fino al 2010), per i lavoratori interessati di un pesantissimo danno. Questa volta per noi dev'essere l'occasione buona, per la quale ci batteremo con determinazione.

www.cesaredamiano.org



In fila a Lampedusa Centinaia di immigrati tunisini giunti nei giorni scorsi a Lampedusa mentre ricevono assistenza

→ **Emergenza sbarchi** Franceschini replica a Maroni: «Avevate parlato di “questione risolta”»

→ **Nessuna traccia** dell'imbarcazione salpata martedì dalla Tunisia. Vertice Ue il 24 e il 25 marzo

La propaganda smascherata e il peschereccio mai arrivato

Il ministro dell'Interno non ha spiegato i ritardi incomprensibili sulla riapertura del centro di Lampedusa nonostante il massiccio arrivo di migranti. Intercettato un barcone a largo delle coste calabresi.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Franceschini lo dice con chiarezza: «Lampedusa era stata usata come una bandiera, il Centro di prima accoglienza chiuso solo per propaganda. E quando questa si incrocia con la politica non produce che guai». Il *question time* voluto dal Pd alla Camera, alle 15i, per interrogare il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sulla situazione di Lampedusa, lascia perciò i parlamentari del Pd, che parlano attraverso Franceschini, «insoddisfatti». Il Centro di Lampedusa, gestito dalla Cooperativa «Lampedusa Accoglianza», seppure rimasto attivo, finanziandone la gestione e il mantenimento della struttura, era stato chiuso dal governo

italiano a seguito di quella che era stata considerata una questione «risolta».

Niente più immigrati a Lampedusa, l'isola più a sud d'Italia, la più vicina a quel nord Africa che in questi pochi mesi ha stravolto buona parte della sua Storia. E Maroni lo sa: «La Tunisia dista dall'Italia 70 chilometri, e che quindi il Maghreb dista dall'Europa 70 chilometri: la distanza che c'è tra Milano e Bergamo», ricorda. E infatti gli immigrati non avevano mai smesso di arrivare, secondo quanto testimoniato dagli abitanti siciliani. Fino alla scorsa settimana quando l'esodo è apparso a Maroni, addirittura «biblico».

PIÙ DI 5MILA ARRIVI

Tre gironi all'addiaccio: i giovani tunisini, tra i 20 e i 30 anni, molti anche minori, sono rimasti a dormire al molo di Favalaro, all'aperto. Sette gradi la temperatura che li accoglieva. Ma il centro restava chiuso. Soluzioni tampone, le stanze del Comune, il centro marino, perfino il parroco Stefano Nastasi, ha aperto le porte del

centro della sua parrocchia. Infine il campo sportivo. E finalmente la riapertura del centro «che - ricorda ancora Franceschini - è stato considerato dall'Europa come un centro di grande eccellenza». Tutto questo al «posto di una propaganda troppo facile».

NAUFRAGI

Oltre gli arrivi nei giorni si sono succe-

Protesta a Mineo
Manifestazione sotto la casa del sindaco: «Abbiamo paura»

dute anche le notizie di naufragi. Ieri l'ultima: un peschereccio di circa 45 metri che si presume sia partito martedì dalle coste tunisine carico di migranti ma di cui non si trova più traccia. Le ricerche della Guardia costiera che sta sorvolando il Canale non hanno ancora prodotto risultati. Arriva, invece, la risposta dell'Ue che inserisce il tema immigrazione nell'agenda del vertice del 24-25 marzo.

Van Rompuy pare renderà nota la sua decisione sulle richieste italiane e maltesi con una lettera che oggi o domani consegnerà ai capi di Stato e di Governo della Ue. «Le nostre forze di polizia, nelle ultime ore, hanno intercettato organizzazioni e gruppi di immigrati che stavano cercando di entrare clandestinamente in Italia, anche via terra», ha intanto riferito il ministro degli Esteri Franco Frattini parlando in Senato. Il titolare della Farnesina ha riferito che un pattugliatore della Marina avrebbe intercettato un gommone che si stava avvicinando alle coste della Calabria con a bordo 48 afgani e iraniani; ed infine l'arresto di uno scafista che stava portando in Sicilia alcuni egiziani.

A Mineo, invece, dove il ministro Maroni e il presidente Berlusconi avrebbero individuato il centro dove fare alloggiare 7mila migranti, una delegazione di agrumicoltori ha manifestato sulla porta di casa del sindaco, Giuseppe Castania, contro l'ipotesi dell'arrivo dei Tunisini: «Non dobbiamo essere ipocriti: la popolazione ha paura», dice Castania. ❖

Intervista a Laura Boldrini

«Non tirino la corda Lampedusa è una polveriera»

Subito i trasferimenti chiede la portavoce dell'Unhcr. «Ma portare a Mineo chi è già in un percorso di protezione è sbagliato»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non si può tirare la corda, ci sono ancora 2mila tunisini sull'isola, se non si provvede a trasferirli, qui si rischia la polveriera», avverte da Lampedusa Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario Onu per i rifugiati, che, da Lampedusa, pur molto preoccupata di non «creare polemiche, in questo momento è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno», lancia l'allarme.

Quale è la situazione in questo momento?

«Tutti finora hanno dato prova di grande senso di responsabilità, sia i giovani tunisini che i lampedusani. Ma non si può tirare troppo la corda, la situazione è oggettivamente difficile: Lampedusa in questo momento è una polveriera, o si danno segnali reali di trasferire persone o si rischia il caos. Fin qui è andata bene è perché abbiamo fatto molto lavoro di mediazione, anche grazie all'imam che è con loro. Svolgiamo una funzione di cuscinetto, abbiamo la loro fiducia ma quello che stiamo dicendo è che verranno velocemente trasferiti tutti. Però poi oggi nessuno è stato trasferito. Dovevano partire quattro voli, non ne è partito nessuno. E i migranti sono venuti a chiederci perché. Hanno l'ansia che verranno rimandati indietro».

Quanti sono adesso a Lampedusa?

«Circa duemila. L'unicità di questa situazione è che in tre giorni sono arrivate circa 4500 persone e visto che non c'era più il centro di accoglienza, sono stati alloggiati un po' ovunque: nella riserva marina, allo stadio, nel centro di emodialisi».

Perché il centro era stato chiuso?

«Il centro di accoglienza funzionava

Chi è

Una vita dalla parte di migranti e rifugiati



LAURA BOLDRINI

49 ANNI
PORTAVOCE UNHCR

Dal 1998 lavora come Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR). In questi anni si è in particolare occupata dei flussi di migranti e rifugiati nel Mediterraneo.

bene, tanto che si parlava di modello Lampedusa. Ma il governo ha deciso che non ce ne era più bisogno, senza considerare che, anche se gli accordi con la Libia hanno ridotto gli sbarchi, in futuro nuovi flussi sarebbero potuti arrivare dagli altri paesi dell'Africa del Nord».

È stato un errore?

«Lampedusa si trova in una posizione geografica esposta, anche alla luce di quello che è accaduto è opportuno considerare che vi sia sempre una postazione aperta».

Ora il centro è stato riaperto.

«Sì però si tratta di una struttura per 850 persone e non può tenere con più di 1800, perciò bisogna trasferirne il più possibile».

Perché oggi non sono partiti i voli?

«I funzionari dell'immigrazione ci di-

cono che gli altri centri sono tutti pieni».

Il rischio allora è che restino bloccati anche nei prossimi giorni?

«Certo, urge trovare una soluzione per chi sta qui adesso. La maggior parte sono ragazzi giovani che appena hanno avuto l'opportunità di lasciare il loro paese sono venuti via in cerca di lavoro, solo una minoranza sono potenziali richiedenti asilo. Perciò bisogna cercare strutture dove mettere queste persone, senza mettere in discussione il sistema dell'asilo».

Cosa intende?

«Che è assolutamente sconsigliabile trasferire a Mineo richiedenti asilo e persone che sono già inserite in un programma di protezione, come intende fare il governo. Questo significherebbe per risolvere un problema, l'alloggio dei tunisini, andarne a creare molti altri».

Cosa bisogna fare quindi?

«Individuare strutture dove potere alloggiare i tunisini sbarcati in queste ore che in gran parte sono migranti economici. Ci sono tante caserme in disuso, scuole, palazzi del demanio».

Ci saranno altri arrivi?

«È difficile dirlo, bisogna essere

Tunisini e lampedusani

«Finora tutti hanno dato prova di grande senso di responsabilità»

Il centro riaperto

«Non si dimentichi che la capienza è 850 posti Ora ce ne sono 1800»

pronti a tutte le evenienze, senza creare l'ansia da assedio. Quando un paese esce da una situazione in cui le libertà sono compresse e arriva a una situazione di ambita democratizzazione è possibile che questo crei una fuga delle persone. L'Italia non è la prima volta che fa i conti con flussi così importanti, all'inizio degli anni '90 arrivarono sulle nostre coste decine di migliaia di albanesi in fuga, nel '99 dal Kosovo arrivarono 36mila persone».

Si poteva fare qualcosa per evitare l'emergenza?

«Avvisaglie ce ne erano state da metà gennaio, quando 950 tunisini in piccoli gruppi avevano cominciato a sbarcare sulle nostre coste, forse questo è stato sottovalutato. Ora bisognerà guardare con sempre più attenzione al Nord Africa, sostenendo le conseguenze dei cambiamenti che si stanno verificando in quei paesi.♦

Gemelline «Ancora vive? Non possiamo escluderlo»

Si indaga anche su uno zainetto nell'ambito delle ricerche in corso delle due gemelle svizzere di sei anni, Alessia e Livia, scomparse dopo che il padre, Matthias Schepp, si è suicidato - il 3 febbraio scorso - lanciandosi sotto un treno nella stazione di Cerignola, nel Foggiano.

Quando l'uomo arriva a Marsiglia e parcheggia la macchina non c'è traccia dello zainetto, che poi compare in immagini riprese dalle telecamere quando, sempre nella stessa città, ha prelevato i 7.500 euro (inviati poi alla moglie in più buste) da vari sportelli bancomat. Dalle immagini appare in maniera certa che lo zainetto, abbastanza capiente, contiene qualcosa. Uno zaino è stato poi trovato vuoto nella vettura che Matthias Schepp ha lasciato parcheggiata davanti alla stazione di Cerignola, chiusa a chiave, prima di suicidarsi. Gli investigatori ritengono che lo zaino trovato nella vettura possa essere lo stesso che si vede quando l'uomo è a Marsiglia. È stato acquistato a Marsiglia? L'uomo lo aveva con sé e lo ha recuperato

Per la polizia svizzera

Forse si sono confusi i testimoni che hanno visto le bimbe in Corsica

to in un momento successivo al suo arrivo a Marsiglia? Al momento a queste domande non ci sono risposte certe. Le moglie di Matthias Schepp, Irina Lucidi, non avrebbe riconosciuto lo zaino come un accessorio che l'uomo era solito usare.

Intanto, dopo un vertice franco-italo-svizzero, coordinato dal procuratore di Marsiglia Jacques Dellest, la polizia elvetica ha aggiunto un nuovo tassello al giallo: ora si cerca una vettura molto simile a quella di Matthias Schepp, «una macchina scura, grande di tipo break, immatricolata in Svizzera e simile all'Audi A6 del padre delle due gemelle che ha circolato in Corsica il 1 febbraio». La polizia del cantone di Vaud teme infatti che i testimoni che hanno detto di aver visto le gemelle sull'isola, possano essersi confuse proprio con gli occupanti di questo veicolo. Ma le gemelle sono vive o morte? «Tutte le ipotesi sono possibili, anche la più stupefacente» dice Dellest. «Anche che le piccole non abbiano mai lasciato la Svizzera.♦

→ **Al Colle** prosegue il programma di festeggiamenti. Invitati per il 2 giugno, 69 Capi di Stato
→ **Il ministro Vito**: «A breve una posizione definitiva» sul 17 marzo. Giorno lavorativo o no?

Celebrazione dei 150 anni dell'Unità Il governo diviso non sa se fare festa

Per la festa del 2 giugno, nell'anno in cui ricorre il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, il presidente della Repubblica ha invitato 69 Capi di Stato. Ma il governo non ha ancora deciso come celebrare il 17 marzo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Mentre il governo ancora non ha deciso come celebrare il 17 marzo, il giorno in cui 150 anni fa nacque la nazione italiana, il presidente della Repubblica ha invitato a Roma per la festa del 2 giugno 69 capi di Stato. Scontata almeno su questo l'intesa sul governo, il Capo dello Stato ha annunciato l'iniziativa al termine dell'incontro con il presidente russo Dimitri Medvedev che è in Italia in visita ufficiale e che Napolitano si è augurato «possa trovare nella sua agenda il tempo per partecipare».

LE DIVERSE ANIME

Mentre il Quirinale sta portando avanti tutti gli appuntamenti in programma, lunedì prossimo al Colle si terrà un incontro con il mondo della cultura nella sua più vasta accezione «sulla lingua italiana come fattore portante dell'identità nazionale» e, dal giorno dopo, sarà aperta una mostra sui capolavori autografi della letteratura italiana, ed ancora ieri la presidenza, in un messaggio allo Svimez, ha ricordato che «da parte di tutti occorre avere consapevolezza della storia che ci accomuna ed una matura coscienza dell'importanza dell'Unità nazionale. Le celebrazioni per il 150mo possono favorire il diffondersi di un clima nuovo che consenta di riconoscere e promuovere le risorse, le eccellenze ed i fattori di dinamismo che sono presenti nel Mezzogiorno ed affrontare le sfide della globalizzazione» il governo non riesce nemmeno a decidere se il 17 marzo saranno chiuse scuole e luoghi di lavoro. Ieri è toccato al ministro per i rapporti con il Parlamento, Vito cercare una giustificazione. «Il gover-



Il Presidente della Repubblica Napolitano

no si riserva di assumere quanto prima una posizione definitiva» ha detto il ministro rispondendo durante al question time ad una interrogazione illustrata da Davide Favia, dell'Italia dei Valori.

Nessun timore, il governo «ha inte-

Il Pd

**«Decida il Parlamento
Chiederemo di
votare una mozione»**

so e intende celebrare con la massima partecipazione dei cittadini la ricorrenza» e che fosse festa nazionale lo aveva ratificato con un decreto. Un vasto programma di manifestazioni è stato deciso sotto gli auspici della presidenza della Repubblica, il comitato dei ministri e quello dei garanti. Ma poi, ha spiegato Vito «si è sviluppata una discussione tra chi considerava una naturale conseguenza della festa quella di non lavorare e chi, viceversa, opponeva che in tal caso occor-

resse un'adeguata copertura finanziaria» che se è così è davvero strano che nessuno ci avesse pensato prima che cominciasse il braccio di ferro tra le due anime del governo. Da una parte i ministri Gelmini, Calderoli, Bossi per cui «la festa sarà percepita in modo diverso e diversa intensità a seconda dei luoghi» a cui ha dato man forte la presidente di Confindustria. Festeggiare lavorando. Dall'altra i ministri Romani, Meloni, La Russa che ha parlato «di un subdolo tentativo di declassare la festa». Quindi deve essere una festività scuole e luoghi di lavoro chiusi. Il saggio monito del presidente merito Carlo Azeglio Ciampi è stato: «Non è su queste cose che si possono fare rinunce».

In attesa della «posizione» dell'esecutivo il Partito democratico, con il capogruppo Dario Franceschini, ha annunciato che «visto che il governo non è in grado di decidere dovrà farlo il Parlamento con un voto su una nostra mozione che sarà presentata dopo il voto sul decreto Milleproroghe». ♦

IL PARADOSSO

**«Già condannato
per gli stessi fatti»
Cuffaro prosciolto**

PALERMO Il gup di Palermo Vittorio Anania ha prosciolto l'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa ritenendo che l'imputato sia già stato giudicato per gli stessi fatti con sentenza ormai definitiva. L'ex presidente della Regione, a gennaio scorso, è stato condannato dalla Cassazione a 7 anni per favoreggiamento aggravato alla mafia. Il gup, nel dispositivo, ha invocato il principio del *ne bis in idem* che vieta che una persona sia giudicata più volte per lo stesso fatto.

Nel dispositivo della sentenza si legge: «Visto l'articolo 649 del codice di procedura penale si dichiara il non doversi procedere poiché per il medesimo fatto, diversamente considerato quanto al titolo di reato, è intervenuta sentenza emessa dal tribunale di Palermo il 18 gennaio 2008, parzialmente riformata dalla sentenza della Corte d'Appello e divenuta irrevocabile con sentenza della Cassazione del 22 gennaio 2011».

Il Gup ha stabilito il termine di 90 giorni per il deposito della motivazione della sentenza.

A cremazione avvenuta la moglie Anna Piric ed il figlio Vladimiro annunciano la morte

dell'on.

GIUSEPPE NOBERASCO
partigiano
«Gustavo»

medaglia d'argento
della lotta di Liberazione.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

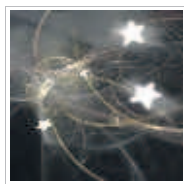
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

SETTIMO CIELO

L'Italia è gremita di borghi spopolati, di paesi che in meno di quarant'anni da cinque-seimila abitanti sono arrivati ad averne meno di mille, spesso anche meno di cento. Il nostro territorio si sta "sgarrupando" in tutti i sensi, anche perché la manutenzione che la società agro-pastorale assicurava ancora in tempi recenti, è venuta meno. Ma se al posto di costruire i "centri di accoglienza" ed altre brutte strutture dove "ospitare" gli immigrati, offrissimo loro di ripopolare le nostre colline e i nostri territori di montagna? E se al posto di altri carabinieri o addirittura dei contingenti di forze armate, facessimo incontrare i fuggiaschi con i molti sindaci di quei territori dove lo spopolamento sta creando deserti tanto belli in cartolina quanto solitari e improduttivi nella realtà quotidiana? Se al posto di marginalizzazione ed espulsione si proponessero leggi per aprire loro i mille canali di una possibile integrazione fatta di lavori socialmente utili e la loro intelligenza e la loro preparazione venissero applicate a favore di ciò che per mancanza di abitanti e di buone volontà il nostro territorio sta perdendo? In fondo, cosa rischiano di rubarci le migliaia di profughi che sbarcano in Italia in cerca di libertà e di dignità? Inutile raccontarci favole: in Italia, come si può ben comprendere grazie alle vicende degli stabilimenti Fiat, la classe operaia non è mai andata in paradiso. Già negli anni Novanta, con la grande abbuffata dello yuppismo pecoreccio che ha animato persino le nostre scelte politiche, lo Stato sociale ha allegramente imboccato la via della sua definitiva perdizione. Con due generazioni di giovani precari che a stento guadagnano il minimo per vivere, i grandi miti degli anni Settanta-Ottanta sui diritti acquisiti, le conquiste operaie, i sogni amplificati per tutti e a tutti i costi, si stanno scontrando con il tremendo buco nero della nostra storia recente e futura: siamo il Paese più vecchio del mondo.

Vista l'ignavia con la quale continuiamo ad affrontare le politiche familiari e demografiche, il cosiddetto "problema del debito pubblico" ha così fortemente imbalsamato l'orizzonte politico del nostro Paese che, rivolgendoci all'Europa e al resto del mondo, non di rado (praticamente, ogni volta che parla Giulio Tremonti) ci concediamo il lusso di peccare di megalomania. Come annotava, amaro, Edmondo Berselli nei suoi ultimi scritti, in un

Filippo Di Giacomo



**Le politiche per la famiglia aiutano l'economia:
lo dimostrano i dati dei Paesi scandinavi
Perché l'Italia si muove nella direzione opposta?**



UN PAESE SENZA FRATELLI

paese che vanta oltre cento trimestri di decrescita, per quanto ancora possiamo permetterci il lusso di lasciare che l'architettura sociale del nostro Stato sia orientata solo con le categorie del "fare cassa" che da due decenni si sono imposte alla politica finanziaria del nostro governo? Ora invece sappiamo che, per essere europei moderni ed avere un'economia in ripresa, dobbiamo tornare ad essere un Paese dove i bimbi nascono e crescono in compagnia di qualche fratellino. È l'insegnamento che ci viene dal confronto con il resto dell'Europa.

Da almeno tre decenni nei paesi scandinavi e nelle zone europee a più alta stabilità economica nascono il doppio dei figli che si partoriscono a Napoli. Demografia, modernità e sviluppo economico, pare non siano incompatibili. E non è certo una brutta notizia. Nella categoria delle "riforme strutturali" forse, dovremo abituarci a includere quelle politiche inevase a favore della famiglia (in Francia, chi ha il terzo figlio vede abbattersi l'onere fiscale del 50%) e contrarie a quegli equivoci inspiegabili che ancora persistono in materia di immigrazione e di integrazione.

Dall'orizzonte cupissimo della denatalità e dell'invecchiamento rischiamo solo di trarre scenari che annunciano progressivi appesantimenti dei costi previdenziali ed una conseguente bassa crescita economica. I demografi che controllano le statistiche dei nostri registri di stato civile da tempo ci avvertono che, oltre ad invecchiare i popoli, la denatalità proietta quella stessa ombra sulle culture. Ci sono popoli e culture che sanno ringiovanire, altri che preferiscono invecchiare.

Proviamo allora a domandarci: a chi è giusto appartenga, in futuro, la terra e la sua storia? Conti alla mano, queste sono già due realtà che non possono certo essere risolte con i soliti slogan elettorali. Coloro che si sono documentati sulle analisi dei demografi degli ultimi trent'anni, non hanno fatto fatica a notare che i risultati economici della media e piccola impresa del Nord-Est dell'Italia sono avvenuti in parallelo ad un incremento demografico del 3,3 per cento: un tasso del tutto inusuale nell'Italia di oggi, ottenuto grazie all'apporto dei nuovi cittadini italiani, quelli immigrati.

Il dilemma dunque è solo questo: per mantenere il nostro sistema socio-economico, o cresce la popolazione o crescono le tasse. ♦

→ **Gli slogan** I manifestanti hanno gridato «Gheddafi fuori», la polizia ha sparato sulla folla

→ **Proteste** anche ad Al Bayda e a ridosso della frontiera con l'Egitto. Oggi la giornata della collera

La rivolta infiamma la Libia

Scontri a Bengasi, 12 morti

Decine di feriti, almeno 12 morti. Il vento di rivolta arriva in Libia e per le fonti indipendenti il regime usa il pugno duro. La polizia ha sparato sulla folla a Bengasi. Tensione al confine con l'Egitto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Non hanno atteso che scoccasse la «Giornata della collera». Nella notte che la precede, sono scesi in strada gridando «Libia libera!» e «Gheddafi fuori!». Bengasi si ribella al Colonnello e infiamma la Cirenaica. Iniziata l'altra notte, gli scontri proseguono nella giornata di ieri. Il direttore dell'ospedale Al Jala di Bengasi, Abdelkarim Gubeaili, dice alla France Press: «38 persone sono state ricoverate per ferite» leggere, ma fonti indipendenti con cui l'Unità è entrata in contatto, denunciano l'uccisione di due manifestanti, tra cui un giovane di 22 anni di nome Nabus. A confermarlo sono anche attivisti libici su Twit-

La censura

Il colonnello ha messo in guardia dall'usare Facebook e la Rete

ter. La polizia, secondo quanto riportato, spara sui manifestanti; usati anche cannoni ad acqua per disperdere gli attivisti. I feriti sarebbero decine, centinaia gli arrestati. «Ad affiancare la polizia vi sarebbero anche mercenari africani assoldati da Gheddafi», dice a l'Unità la fonte in contatto con i rivoltosi di Bengasi. La stessa fonte segnala che vi sarebbero almeno altri 10 morti e 50 feriti, diversi dei quali in gravi condizioni, ad Al Bayda, 200 chilometri a est di Bengasi.

La rivolta si estende ad altri centri a est, a ridosso dei confini con l'Egitto. L'altro ieri i familiari



Il rais Muammar Gheddafi

dei detenuti uccisi nel 1996 in una sparatoria nella prigione di Abu Slim, a Tripoli si sono radunati davanti a un commissariato di Bengasi per chiedere la liberazione del loro coordinatore, l'avvocato Fethi Tarbel. Secondo Human Rights Watch, furono almeno 1.200 i prigionieri uccisi dalle forze dell'ordine, in circostanze ancora poco chiare. Da anni le famiglie, di cui la maggior parte è originaria di

Bengasi, non smettono di chiedere giustizia.

La versione dei media governativi è che i disordini scoppiati l'altra notte sarebbero stati opera di «sabotatori» infiltratisi tra i dimostranti. Di certo c'è il timore del regime di veder soffiare anche in Libia il vento della protesta che ha travolto in Tunisia il regime di Ben Ali e in Egitto quello di Hosni Mubarak. «Non permetteremo a un

gruppo di persone di andare in giro di notte e di giocare con la sicurezza della Libia», avvertono le autorità di Tripoli. La traduzione è nella repressione di Bengasi e negli arresti operati recentemente dalle forze di sicurezza libiche di numerosi cyber-militanti in vista dell'appuntamento, convocato su Facebook, per oggi sotto lo slogan «la giornata della collera».

A scriverlo sul suo sito online è

Foto di Sabri Elmhedwi/Epa-Ansa

l'Anhri, Arabic Network for Human Rights Information. Il colonnello Gheddafi ha anche messo in guardia la popolazione dall'uso di Facebook e dei vari social network, «strumento di una cospirazione imperialista», utilizzati in particolare dai giovani per esprimere il loro appoggio alle rivolte tunisina ed egiziana e le proprie aspettative verso una svolta democratica in Libia. Secondo l'Anhri, le autorità libiche hanno arrestato anche Jamal el Kowafy, 40 anni, uno degli attivisti più impegnati nell'Università di Garyunis.

AGENTI SEGRETI

Gheddafi avrebbe anche previsto l'utilizzo di centinaia di agenti segreti infiltrati tra i militanti. Secondo quanto riferisce il sito dell'opposizione libica Libia al-Mustaqbal la polizia libica avrebbe arrestato ieri mattina anche due giornalisti di Bengasi, Idris al-Masmari e Mohammed Ashim. I due erano intervenuti l'altra notte in diretta telefonica su alcune emittenti satellitari arabe per dare notizie sulle proteste in corso in città. Al-Masmari è stato arrestato subito dopo aver parlato al telefono con l'edizione araba della Bbc.

ALTA TENSIONE IN YEMEN

È di due morti il bilancio dei violenti scontri di ieri ad Aden, nel sud dello Yemen, tra centinaia di manifestanti che invocavano la deposizione del presidente Ali Abdallah Saleh e la polizia.

Al-Jazira ha reso noto che la polizia libica ha fermato una sua troupe diretta in città per seguire la protesta. Da giorni su Facebook circola l'appello di alcuni attivisti libici a organizzare la «prima giornata della collera in Libia» per protestare contro Gheddafi, la corruzione e la povertà.

L'appello, sottoscritto da diverse fazioni e correnti politiche indipendenti libiche, ribadisce la necessità «di mettere da parte Gheddafi e tutti i membri della sua famiglia e avviare le riforme». Tra i firmatari dell'appello c'è il raggruppamento Repubblicano per la democrazia e la giustizia sociale, il Fronte nazionale per la salvezza della Libia, il movimento Patriottico libico, il Congresso nazionale di opposizione in Libia, il Movimento islamico libico, il movimento al-Khalas, il Comitato libico per la verità e la giustizia e la Lega degli scrittori e degli intellettuali libici. ♦

Intervista a Angelo Del Boca

«I libici più ricchi ma su di loro pesano 40 anni di dittatura»

Lo studioso italiano: «Gli scontri in Cirenaica non sono una novità, già nel 2006 esplose la protesta per le magliette offensive di Calderoli»

U.D.G.

Anche se i libici godono di condizioni, soprattutto economiche e sociali, che non hanno gli altri maghrebini, resta il fatto inconfutabile che anche su di loro grava il peso di una dittatura che ha superato i 40 anni». A evidenziarlo è il più autorevole studioso italiano della Libia e del colonialismo italiano nel Nord Africa: Angelo Del Boca. Per quanto riguarda l'Egitto, Del Boca rimarca che «al di là delle promesse di apertura, resta il fatto che al momento ci troviamo di fronte a un golpe dei militari, al punto che i protagonisti della rivolta contro il regime di Hosni Mubarak temono che la loro rivoluzione venga tradita». «L'Europa, e in essa l'Italia sono state spiazzate dalle rivolte nel Nord Africa – rimarca Del Boca – ora occorre innanzitutto garantire una vera ospitalità a quanti fuggono dalle dittature».

Come leggere politicamente gli scontri a Bengasi?

«Il fatto che queste prime esplosioni di violenza siano avvenute in Cirenaica non è in sé una novità, in quanto la Cirenaica ha già vissuto momenti di grande tensione e di una protesta sfociata nel sangue. Non si dimentichi la protesta esplosa nel 2006 dopo che il ministro italiano Calderoli si presentò in televisione con una maglietta offensiva di Maometto. Anche allora ci furono morti e feriti e gli italiani dovettero fuggire immediatamente da Bengasi. Anche qualche tempo prima si erano avute manifestazioni di rivolta al punto che Gheddafi per reprimerle aveva dovuto inviare reparti dell'esercito e addirittura l'aviazione e la marina. La spiegazione di tutto ciò è il fatto che la Cirenaica subisce ancora l'influenza della

Chi è

L'esperto del colonialismo italiano in Libia, Somalia, Etiopia



— **È ritenuto il più autorevole studioso del colonialismo italiano in Libia, Etiopia, Somalia. È autore di numerosi saggi, tra i quali ricordiamo «Gheddafi. Una sfida dal deserto» Laterza, 2001; L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte, Laterza, 1992; Gli italiani in Libia (poi Mondadori, 1997).**

«Senusia», la confraternita di cui era a capo il deposed re Mohamed Idris. Nella memoria collettiva c'è ancora il ricordo del mitico eroe Omae el Mukhtàr, che diresse la resistenza contro gli italiani per ben dieci anni».

Cosa differenza lo scenario libico da quelli tunisino ed egiziano e quali invece possono essere i tratti unificanti?

«Indubbiamente si diversifica sul piano economico, in quanto la Libia ha un reddito annuo pro capite vicino agli standard europei, mentre gli altri Paesi del Maghreb non superano i 2000 euro annui pro capite. A ciò va aggiunto che in Libia i prezzi dei prodotti di prima necessità sono calmierati e anzi negli ultimi giorni sono stati ulteriormente abbassati. Sul piano strettamente politico va

sottolineato che Gheddafi ha promosso uno dei suoi figli – Seif el-Islam – a numero due del Paese pur sapendo che il suo progetto di massima è quello di dare alla Libia una Costituzione liberale».

Questo per quanto riguarda le differenze. E il tratto unificante?

«I libici godono di condizioni, soprattutto economiche e sociali, che non hanno gli altri maghrebini, ma resta il fatto incontestabile che anche su di loro grava il peso di una dittatura che ormai ha superato il quarant'anni».

In Tunisia e in Egitto si sono avviate verso la transizione...

«Il che non significa che il processo di democratizzazione sia scontato o lineare. In Egitto il potere è in mano alle Forze armate che hanno sciolto il Parlamento e «congelato» la Costituzione. Certo, hanno pro-

L'esempio egiziano

«Al Cairo c'è stato un golpe militare e la piazza teme che la rivoluzione contro Mubarak venga tradita»

messo aperture alle opposizioni, garantito lo svolgimento di un referendum costituzionale, resta il fatto, però, che al momento si tratta di un golpe militare. Tanto è vero che la piazza non si scioglie e continua a rivendicare garanzie democratiche oltre che aumenti salariali. Soprattutto non vogliono sprecare i 18 giorni della loro rivolta che ha portato alla caduta del regime trentennale di Hosni Mubarak. La paura è che la loro rivoluzione venga tradita».

E in Tunisia?

«Il discorso è un po' diverso. In Tunisia c'è un governo, provvisorio ma c'è. Però c'è anche molta confusione al punto che moltissimi tunisini cercano di raggiungere le coste italiane».

In questo scenario, che ruolo hanno giocato e dovrebbero svolgere l'Europa e in essa l'Italia?

«Innanzitutto va detto che l'Europa e l'Italia in particolare si sono lasciate sorprendere, spiazzare da queste rivolte. Tutti conoscevano la situazione reale dei Paesi del Maghreb ed era sciocco, irresponsabile, miope, definire quelle delle dittature «morbide». Oggi l'Europa, a partire dai Paesi mediterranei come l'Italia, la Francia, la Spagna, dovrebbero in primo luogo garantire ospitalità a quanti fuggono dalle dittature e poi pensare a una diversa politica estera nei confronti del Maghreb». ♦



Vittime La bara di una delle vittime degli scontri a Teheran: per il governo hanno sparato i dimostranti, per l'opposizione sono stati i basiji

→ **Scontri all'università** durante i funerali di un giovane ucciso nelle manifestazioni di lunedì

→ **Il governo annuncia:** processeremo i leader della «sedizione» Mousavi e Karroubi

Iran, opposizione minacciata Domani raduni filo-regime

Scontri ai funerali d'un giovane ucciso nelle proteste antigovernative di lunedì a Teheran. La magistratura: i capi dell'opposizione Mousavi e Karroubi saranno processati. Domani manifestazioni pro-regime.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Si contendevano il diritto a onorare la memoria del ragazzo morto negli scontri di lunedì a Teheran. E sono venuti alle mani. È accaduto ieri all'Università di Teheran, dove si celebravano i funerali dello studente

Sanea Jaleh, 26 anni. Un militante dell'Onda verde, secondo i seguaci di Mirhossein Mousavi. Un basiji, membro cioè delle milizie integraliste filo-regime, secondo le autorità.

PROPAGANDA UFFICIALE

Per consentire alla propaganda ufficiale di appropriarsi delle esequie, le forze di sicurezza hanno bloccato gli accessi alla facoltà di belle arti, lasciando passare solo gli elementi di provata simpatia governativa. Ma non sono riusciti ad impedire che un numero consistente di oppositori penetrassero attraverso gli sbarramenti. Ed il gruppo studentesco riforma-

tore Tahkim Vahdat in un comunicato ha annunciato che non sarà consentito al regime di strumentalizzare «il sangue di questo martire». Per fortuna non risulta che gli scontri abbia-

Khamenei
«Gli americani nulla potranno contro la volontà popolare»

no provocato nuove vittime oltre a quelle del 14 febbraio: due in tutto, l'universitario Sanea Jaleh ed un altro giovane, Mohammad Mokhtari,

22 anni.

Colti di sorpresa dalla rinascita improvvisa di un movimento libertario che speravano di avere soffocato, Khamenei e Ahmadinejad tentano la contromossa, organizzando per domani una grande parata di regime. Una serie di raduni si terranno in varie città subito dopo la preghiera del venerdì all'insegna dell'«odio per il nuovo crimine dei capi della sedizione», espressamente indicati in Mirhossein Mousavi e Mehdi Karroubi.

Questi ultimi, dopo le minacce di morte nei loro confronti, incredibilmente risonate martedì nell'aula del Parlamento, ora vengono addita-

ti dalle autorità come destinatari di un processo. Non si sa nemmeno per quali reati, ma il vicecapo del potere giudiziario, Ali Razini, proclama che «la magistratura non ignorerà il proprio dovere riguardo al processo contro le menti della sedizione, e li giudicherà a tempo debito».

La reazione dell'élite teocratica di Teheran è veemente, sproporzionata rispetto alla dimensione della protesta. Per molti osservatori questo è sintomo di paura. I dirigenti iraniani temono che possa giungere a soffiare anche qui il vento di rivolta che sta scuotendo molti Paesi di tradizioni islamiche e che ha già travolto due consolidate strutture di dominio autocratico in Tunisia ed Egitto. Mentre incitano alla riscossa i popoli della regione, i capi della Repubblica iraniana, si rendono conto che le parole d'ordine cui si ispirano i protagonisti della mobilitazione popolare, dal Maghreb al Medio Oriente, hanno poco a che vedere con il conservatorismo religioso e molto con le aspirazioni libertarie e democratiche di un mondo che grazie anche ai nuovi media della comunicazione si globalizza nella battaglia per i diritti umani e civili.

STRATEGIA REPRESSIVA

Una delle preoccupazioni maggiori degli strateghi della repressione è quella di evitare il più possibile la saldatura tra i moti spontanei di ribellione e i leader politici dell'opposizione. Per questa ragione Mousavi e Karroubi, prima ancora di essere minacciati di persecuzione giudiziaria e addirittura di condanna a morte, vengono trattenuti, già da molto tempo, in stato di sostanziale arresto domiciliare. I loro contatti con i sostenitori avvengono attraverso i siti Internet ed i social network, che vengono sovente sabotati dalle autorità.

Ali Khamenei, Guida suprema, fa la voce grossa, accusando gli Stati Uniti di orchestrare la «sedizione». Ma «quando il popolo scende nell'arena - dice Khamenei riferendosi alle dimostrazioni convocate per domani dal potere - gli americani nulla possono contro la sua volontà determinata». Devono avere allarmato i teocratici di Teheran gli slogan risuonati lunedì nelle strade della capitale, indirizzati proprio contro Khamenei, numero uno della Repubblica islamica. Sì: sino al 2009 qualunque movimento riformatore si arrestava sulla soglia della critica ai fondamenti ideologici della Repubblica islamica iraniana, cioè la legittimazione religiosa del potere degli ayatollah. Quel tabù è caduto a partire dal furto elettorale del giugno di due anni fa. La figura della Guida suprema non è più immune alla contestazione. Gli oppositori sempre più spesso chiedono un cambio di regime e non solo di governo. ♦

Intervista a Luis Martinez

«Algerini in piazza

ma attenti

Algeri non è il Cairo»

Lo studioso del Maghreb: «Le manifestazioni contro Bouteflika hanno l'obiettivo di tornare a sfidare il regime dopo un vuoto di 10 anni»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Manifesteremo ancora contro Bouteflika», o ancora «Algeria libera e democratica», hanno scandito i circa duemila dimostranti scesi in piazza ad Algeri lo scorso sabato. L'opposizione algerina non si ferma, torna in piazza una settimana dopo: «Credo infatti che gli organizzatori intendano organizzare una manifestazione ogni sabato per dar vita a una dinamica di rivolta, di contestazione - conferma all'Unità lo studioso del Maghreb Luis Martinez -, pur nutrendo seri dubbi sul fatto che si ottenga qualche risultato, andrebbero cercati modi alternativi d'azione per pervenire a una piena mobilitazione degli algerini».

Non le sembra esplosivo il contesto algerino?

«A rischio e molto difficile lo è da tempo, ma per nulla legato all'attualità tunisina ed egiziana, e non par-

Il petrolio

«È un elemento di forza dell'attuale gruppo al potere ma non ha arricchito tutta la popolazione»

rei di esplosione».

Infatti lei ha di recente rilevato che le manifestazioni in Algeria si sono sì, svolte in seguito a quelle degli altri Paesi del Nordafrica, ma senza alcuno slogan di solidarietà con le rivolte in corso. Quale significato vi attribuisce?

«Le manifestazioni algerine hanno due obiettivi ben precisi: tornare a sfidare il regime, iniziativa finora rigorosamente proibita dallo stato

Chi è

Saggista francese, guida il Centro studi di Parigi



LUIS MARTINEZ
RICERCATORE DEL CERI DI PARIGI
ESPERTO DEL MONDO ARABO

d'emergenza, annunciando che non sarà più scontata l'obbedienza al regime, e nel creare una sorta di 'banco di prova' di una rivolta, da parte di un'avanguardia che ripropone alla popolazione le questioni politiche, per lungo tempo accantonate per i motivi più svariati. Si tratta insomma di 'ripolitizzare' lo spazio pubblico in Algeria, che da una decina di anni, a partire da quella 'benedizione' per il Paese che fu dato dal terzo choc petrolifero del 2001-2002, viene dominato dal presidente Abdelaziz Bouteflika. In nome dello sviluppo e della ricchezza dovuta al gas e al petrolio, le questioni politiche sono passate in secondo piano. Il petrolio però non arricchisce tutti, ma soltanto alcuni, e ciò costituisce un ulteriore elemento di tensione fra la popolazione e il regime».

È quanto lei ha evidenziato l'anno passato in La violence de la rente pétrolière. Algérie - Lybie - Iraq, e ha anche rilevato di recente che grazie al petro-

lio il regime algerino non si troverà costretto, come quello egiziano e tunisino, a cedere alle pressioni estere.

«Proprio così: l'Algeria, come tutti i Paesi produttori di petrolio, quali la Libia, godono di redditi non provenienti dall'estero - pensiamo all'esercito egiziano finanziato dagli Usa - non dipendono da una situazione geografica - si veda il canale di Suez -, o dal turismo, come la Tunisia e l'Egitto, hanno a che vedere con gli investimenti stranieri solo per gli idrocarburi, che nel caso dell'Algeria rappresentano il 98% delle esportazioni. Quale potenza verrebbe a sanzionare l'Algeria, bloccandone le esportazioni di petrolio? Dunque, costituendo una riserva essenziale di idrocarburi, si considera, e lo è, del tutto immune da pressioni e ingerenze internazionali. Lo ritengo un elemento di forza non di poco conto».

L'Algeria, Paese non islamico, va islamizzandosi. Le rivoluzioni in Egitto e Tunisia hanno un'impronta del tutto laica, e in Egitto soltanto negli ultimi giorni sono intervenuti i Fratelli Musulmani annunciando la loro partecipazione al processo di democratizzazione. Qual è il suo parere a questo proposito?

«Non riesco a preconizzare chi uscirà vincitore da queste rivolte, o rivoluzioni. Conosciamo chi ha dato il via, ovvero le forze democratiche, ma non sappiamo chi ne trarrà beneficio. Laici o islamici? Staremo a vedere: in Algeria i movimenti islamici cercano di marcare presenza nel movimento di protesta: Ali Belhabj, numero due dell'ormai disciolto Fronte Islamico della Salvezza (FIS), che si ispirava in parte dai Fratelli Musulmani, ha manifestato per protestare contro il regime. Vedo le forze democratiche, così come negli altri Paesi, portare avanti la lotta politica, ma quale organizzazione risulterà in grado di strutturare i movimenti di azione collettiva contro il regime? Chissà».

L'esercito potrebbe assumere un ruolo fondamentale anche in Algeria?

«Per sostenere la destituzione di Bouteflika, certamente. Ma quale problema risolverebbe? L'esercito algerino ha un ruolo direttivo dal 1962. La situazione si presenta ben diversa da quella egiziana, dove un Presidente è stato al potere per trent'anni, e per giunta intendeva trasmetterlo al proprio figlio. In Algeria l'esercito, collegialmente, designa il Presidente, che a sua volta poi difende gli interessi dell'esercito. Finora questo processo lo ha garantito Bouteflika, ma anche con un suo successore i problemi degli algerini resterebbero irrisolti. E questo va tenuto ben presente».

→ **Azioni di disturbo** Gli ambientalisti della Sea Shepherd riescono a bloccare la pesca in Antartide

→ **Stive vuote** La flotta nipponica puntava a cacciare 850 cetacei, ne ha prese poche decine

Gli ecopirati salvano le balene il Giappone sospende la caccia

Le baleniere giapponesi sospendono la caccia in anticipo. Dovevano pescare 850 cetacei, ne hanno prese poche decine, bloccati dalle azioni di disturbo degli ambientalisti della Sea Shepherd.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La caccia è finita, almeno per un po'. Per una volta a spuntarla sono quelli che non ti aspetteresti, gli ecopirati che hanno sfidato la flotta baleniera del Giappone e sbugiardato i presunti scopi scientifici dei loro arpioni. «Garantire la sicurezza è una priorità. Per il momento le navi hanno sospeso la caccia. Ora stiamo valutando che cosa fare», ha detto Tatsuya Nakaoku, funzionario dell'Agenzia nipponica per la pesca. Il rientro anticipato della flotta, salpata dal Giappone con l'obiettivo di pescare 850 balene, appare a questo punto molto probabile. Per i pirati della Sea Shepherd, che dal 2002 hanno sistematicamente ostacolato i balenieri nipponici è una buona notizia. «Se è vero, vuol dire che la nostra strategia ha avuto successo», ha detto all'Abc australiana il comandante della flotta ambientalista, Paul Watson.

Non dare tregua ai cacciatori, infiltrarsi sulla loro rotta nelle acque antartiche, pronti a far scivola-



In tavola Tokyo sostiene che le balene servono alla ricerca, ma la carne finisce nel piatto

re cavi d'acciaio tra le eliche delle loro navi, a tentare l'arrembaggio, a guizzargli davanti con i gommoni facendo scudo ai cetacei. Bombe puzzolenti e vernice e una buona dose di testardaggine, è stata questa la strategia. Che ha avuto dei costi. L'anno scorso gli ecopirati hanno perso un'imbarcazione, l'avveni-

ristico trimarano Ady Gil, speronato dai cacciatori nipponici, mentre un attivista neozelandese è stato condannato a due anni da un tribunale giapponese, per l'assalto ad una nave da pesca.

Quest'anno la Sea Shepherd ha individuato immediatamente la zona di pesca, ha puntato dritto alla

nave mattatoio Nisshin Maru, piazzandosi davanti allo scivolo di poppa per impedire alle navi da caccia di scaricare i cetacei pescati. «Non credo che abbiano preso più di 30 balene - ha spiegato Paul Watson -. Li abbiamo trovati prima che cominciassero a uccidere e li abbiamo seguiti. Abbiamo bloccato completamente le loro operazioni. Per noi ogni balena salvata è una vittoria». E stavolta, sembra, ci sarà parecchio da festeggiare.

LA LINGUA DEI SOLDI

Dal 10 febbraio la flotta nipponica ha cominciato ad allontanarsi dalle acque antartiche, muovendo verso il Cile, sempre tallonata dalla Sea Shepherd che l'ha spinta a «2000 miglia a est dall'area di caccia», ormai fuori dalla rotta dei cetacei. Con le stive vuote e un mare di debiti da pagare - 100 milioni di dollari dovuti all'amministrazione pubblica - la Nisshin Maru sembra davvero voler abbandonare il piano di caccia. «Parliamo la sola lingua che capiscono, la lingua dei profitti e delle perdite», dice il comandante Watson. Per salvare il mare, in passato ha rotto anche con Greenpeace di cui era cofondatore, convinto della necessità di un'azione diretta che non fosse solo simbolica.

La caccia ai cetacei a scopi commerciali è vietata dal 1986. Tokyo sostiene di pescare esemplari al solo scopo della ricerca scientifica, ma la carne di balena viene poi venduta come prelibatezza molto apprezzata dalla cucina giapponese. Anche Islanda e Norvegia contestano il bando internazionale. L'Australia ha invece citato il Giappone davanti alla Corte di Giustizia dell'Aja. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **La protesta** dell'Asinara diventata l'emblema della crisi. Un anno dopo ancora non c'è soluzione
→ **Dopo vari rinvii** la firma per il passaggio al fondo Gita dovrebbe arrivare a breve

Vinyls, «compleanno» amaro per i cassintegrati dell'isola

A un anno dall'inizio delle proteste sull'isola dei cassintegrati, gli operai della Vinyls continuano la loro mobilitazione e sperano che venga raggiunto un accordo per il rilancio con il fondo svizzero Gita.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Si sono avvicinati due ministri dello Sviluppo, è scoppiata una rivoluzione storica nel Maghreb e il presidente del Consiglio è nella bufera del Rubygate: i riflettori sono tutti puntati altrove, ma gli operai della Vinyls sono sempre lì: autoreclusi in regime di precarietà nell'ex super carcere dell'Asinara, in Sardegna.

Tra una settimana sarà trascorso un anno esatto da quando è cominciata la loro protesta, che in alcuni momenti è diventata l'emblema della crisi, un po' per l'idea di prendere in prestito il format televisivo dell'*Isola dei Famosi*, soprattutto perché rappresentano un pezzo d'industria in lento declino: la chimica di base. Con il primo anniversario potrebbe arrivare la firma che sancirà il passaggio di Vinyls a Gita, un fondo d'investimento che ha sede nel cantone svizzero di Zug - paradiso fiscale molto in voga tra gli investitori russi. Venerdì scorso, dopo un incontro al ministero dello Sviluppo è stato posticipato il preaccordo tra Gita e Eni, che possiede alcuni asset fondamentali per il rilancio di Vinyls. «Noi siamo pronti a fare la nostra parte - dice a *l'Unità* l'avvocato Leonardo Bellodi, presidente di Syndial, la società del gruppo Eni coinvolta nelle trattative - C'è stato un rinvio della firma perché il fondo Gita ha cambiato recentemente il suo advisor legale e perché non ha ancora ricapitalizzato Vinyls con i 100 milioni che servono a riavviare la produzione. Da parte nostra c'è l'impegno e la determinazione a chiudere in fretta».



Gli operai della Vinyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara. Tra una settimana sarà trascorso un anno dall'inizio dell'autoreclusione

Se l'affare dovesse andare in porto, il fondo svizzero attraverso una newco prenderebbe possesso degli asset in mano al gruppo di Paolo Scaroni, si tratta di pezzi di filiera necessari a riunire il cosiddetto ciclo del cloro.

Non è la prima volta che ai dipendenti Vinyls viene prospettata una soluzione imminente: prima del fondo elvetico si sono presentati gli sceicchi arabi di Ramco - che si sono ritirati un attimo prima di rilevare il gruppo chimico - mentre è una leggenda ormai quella del cavaliere bianco - così lo ribattezzò il premier - Fiorenzo Sartor, che nel 2009 pochi mesi dopo aver preso Vinyls dagli inglesi che la controllavano - il gruppo Ineos - fece istanza di fallimento.

Gli ultimi passaggi di una vicenda proprietaria molto più complessa lasciano intendere come mai anche stavolta gli operai non si fidino tanto

dei proclami. Non è un caso che la loro protesta continui ancora all'Isola come negli altri stabilimenti: fino a ieri, per spingere il ministero a velocizzare la chiusura dell'accordo gli operai di Marghera si davano il cambio sulla torre del petrolchimico lagunare: a 150 metri di altezza.

Syndial (Eni)

«Noi pronti a fare la nostra parte. Il rinvio si deve al fondo svizzero»

Stesse scene anche sulle torri di Porto Torres e Ravenna, tanto che la protesta è stata ribattezzata delle «Torri gemelle». Lassù, fino a un paio di giorni fa, c'era anche chi faceva lo sciopero della fame. «Ci aspettavamo una maggiore partecipazione della politica locale - ha detto raggiunta al telefono sulla torre Nicolet-

ta Zago, l'operaia che è tra le anime della protesta - invece nulla abbiamo sentito dal governatore Luca Zaia o dal Comune di Venezia». Una voce si è levata invece dai banchi di palazzo Madama, dove martedì 43 senatori del Pd hanno presentato un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio Berlusconi e ai ministri dello Sviluppo economico, Paolo Romani, e del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Questo governo vuol favorire l'accordo definitivo tra Eni e Gita e garantire così la continuità produttiva di tutti gli impianti della Vinyls?», domanda il promotore dell'interpellanza, Vidmer Mercatali.

Anche la Cgil, che ha seguito tutta la vicenda con la Filtcem, è tornata a farsi sentire ancora ieri: «Questa vicenda non si può più trascinare», sostiene il segretario confederale di Corso Italia, Vincenzo Scudiere. ♦

→ **Il patto di sindacato** del gruppo impegna tutti i soci al rispetto degli accordi fino al 2014

→ **Corriere della Sera** Gli azionisti confermano la piena fiducia al direttore De Bortoli

Rcs, gli «arzilli vecchietti» mettono lo stop a Della Valle

Tre ore di riunione molto accesa a Milano dei grandi soci del Corriere dopo l'offensiva mediatica di Della Valle. Nessuno vende azioni o vuole sciogliere l'accordo. Invito al rispetto della governance.

M.T.

MILANO

Se Diego Della Valle vorrà crescere «moltissimo» nel capitale di Rcs Mediagroup, la società editrice del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, dovrà aspettare un po' di tempo, almeno fino al 2014 quando scadrà l'accordo tra i grandi azionisti. La riunione del patto di sindacato di Rcs è stata l'occasione ieri per misurare l'effetto delle clamorose dichiarazioni dell'industriale della Tod's contro Cesare Geronzi e Giovanni Bazoli, gli «arzilli vecchietti» che avrebbero una concezione sorpassata della gestione delle aziende e del rapporto tra azionisti. Tra Geronzi e Della Valle sono volate scintille, ognuno è rimasto sulle proprie posizioni. Ma non ci sono state rotture o ribaltoni, per ora. Non è il momento di rompere la cristalleria, con l'aria che tira nel paese, tra un governo ostaggio del bunga bunga e un'economia ancora debolissima. Questo non significa che tensioni e problemi sono tutti superati, ma le priorità sono altre. La Borsa apprezza: Rcs ha guadagnato il 3%.

Toni accesi

Scintille tra Geronzi e l'industriale della Tod's si rivedranno a Trieste

Tutti i partecipanti al patto hanno votato un documento in cui si impegnano a «concentrare negli organi sociali ogni decisione e discussione relativa al gruppo». Inoltre hanno ribadito la piena fiducia nel direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, che forse,



Protagonisti Scintille tra Cesare Geronzi e Diego della Valle, entrambi rimasti sulle proprie posizioni

proprio per questo, dovrebbe iniziare a preoccuparsi, considerati anche i precedenti del suo primo mandato sulla gloriosa poltrona di Albertini.

Come interpretare le conclusioni di questo incontro durato circa 3 ore? Primo punto: gli «arzilli vecchietti» Geronzi e Bazoli non sono sul punto di abdicare e le esternazioni di Della Valle non sono piaciute ad altri partecipanti al patto. Anche Cesare Romiti, ex presidente di Rcs, che era stato definito con i suoi due figli la «famiglia Addams» dal temerario industriale delle scarpe, si è lasciato scappare un battuta dicendo che «ai miei tempi certe cose non succedevano». Secondo punto: anche se Della Valle è pronto a crescere in Rcs nessuno degli altri grandi soci vuole oggi rompere l'accordo né tantomeno cedere le azioni. Ter-

LA VERTENZA

Tagli in Fincantieri: Fiom «Non se ne parla Si apra il confronto»

— Corteo dei lavoratori Fincantieri ieri a Venezia e sciopero di 4 ore contro il ricorso alla cig per tre mesi. Sulla vertenza è intervenuto il leader Fiom Maurizio Landini: «Non accetteremo tagli» ha detto, «è inaccettabile» che il ministro Romani dichiarò in Parlamento dell'esistenza di un progetto di razionalizzazione dell'assetto dei cantieri liguri citando l'attivazione di un tavolo in realtà mai convocato, nonostante chiesto dai sindacati un mese fa. «Con chi sta discutendo di ridimensionare le attività e l'occupazione dei cantieri Fincantieri?».

zo punto: il presidente Gaetano Marchetti ha richiamato tutti al rispetto delle regole e a risolvere negli organi preposti (il consiglio di amministrazione, il patto dei soci) gli eventuali problemi. Il messaggio è chiaro: che nessuno si sogni di inviare minacce o messaggi attraverso interviste a tv e giornali. L'offensiva di Della Valle, che si presenta come il modernizzatore del capitalismo, non ha portato risultati in Rcs e ha raccolto solo una dichiarazione pubblica di appoggio, quella di Luca di Montezemolo. Ora Della Valle attende il prossimo consiglio delle Generali alle quali ha chiesto di vendere la partecipazione nel Corriere. Geronzi gli ha risposto indirettamente: «Non discuto proposte piovute dal cielo».

Foto Ansa



Aperture festive dei negozi: Filcams-Cgil «stop alla giungla»

«La festa non si vende»: con questo slogan ha preso il via la campagna itinerante dei lavoratori del commercio per combattere la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festivi, ma anche «per realizzare e diffondere una diversa cultura del consumo, basata sulla programmazione e sullo sviluppo integrato». Promossa da Filcams-Cgil, la campagna si è aperta ieri a Roma, prima tappa del tour, che proseguirà a Firenze, Bari, Napoli, Cuneo, Milano, Padova e Firenze. «Non è un'iniziativa contro il lavoro domenicale - ci tiene a precisare il segretario generale Filcams Cgil Nazionale, Franco Martini - ma siamo contrari alla liberalizzazione selvaggia e sconsiderata delle aperture, rispetto alle quali rivendichiamo una definitiva regolamentazione». Filcams-Cgil propone, in particolare, una turnazione che preveda l'autorizzazione amministrativa per l'apertura del 50% delle attività commerciali in ogni domenica e festività, ad eccezione del periodo natalizio, dei saldi e della stagionalità delle località turistiche. Un'

La proposta

Si apra, a turno, il 50% delle attività, eccetto a Natale e ai saldi

ipotesi condivisa dalla Confesercenti, pronta a collaborare per trovare «un modello condiviso», perché «serve una seria programmazione del settore». Disponibile al confronto anche Confcommercio Roma, che però considera la turnazione «una pia illusione», perché in un momento di crisi dei consumi come questo, «è impossibile vietare il lavoro». Durante l'iniziativa è stata distribuita la «Ricaricolt», una carta gratuita di adesione alla campagna, che permetterà di avere sconti e agevolazioni per iniziative ed eventi culturali della rete dell'Archi Roma. ♦

Alitalia valuta partnership con Meridiana e conferma: «Il pareggio nel 2011»

Alitalia è interessata a tutti i processi di consolidamento delle compagnie aeree, soprattutto in Italia: in quest'ottica, spiega l'ad Sabelli, sta valutando una partnership con Meridiana, in crisi da tempo. I timori dei sindacati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Alitalia sta valutando l'ipotesi di una partnership con Meridiana Fly, la compagnia con sede a Cagliari e di proprietà dell'Aga Khan in crisi clamorosa, i cui vertici hanno appena confermato l'avvio della procedura di mobilità per 910 dipendenti su un totale di 2.023. La conferma dell'interesse arriva dal presidente di Alitalia Roberto Colaninno, dopo le dichiarazioni di Meridiana (che ha parlato di ipotesi di partnership con diverse compagnie, tra cui Alitalia, ndr): «Non c'è nulla di deciso, stiamo valutando», dice Colaninno. L'ad Rocco Sabelli ribadisce l'interesse per «tutte le operazioni di consolidamento». È lui a sostenere che in Alitalia non vi sia alcun problema esuberi. «Nel 2009 - dice - il target iniziale era di 2.600 dipendenti. Ora siamo a 14mila con un buon ricorso ai part-time e agli stagionali. Possiamo utilizzare la cig volontaria e l'outsourcing, un'operazione condivisa che faremo quando e se ci saranno le condizioni». Sarà. Intanto la Filt Cgil e le associazioni professionali Ipa ed Avia hanno proclamato per il 23 marzo lo sciopero di 24 ore di piloti ed assistenti di volo del gruppo Alitalia Cai.

URGENZE

Il problema si pone, con urgenza, per Meridiana Fly. Di fronte alla richiesta della Regione Sardegna di ritirare la mobilità per i 910 lavoratori o quantomeno di «raffreddare» la vertenza, la compagnia aerea ha dato la disponibilità a discutere, ma ha confermato la procedura in atto e lo stop a 9

aerei Md-80 sui 17 della flotta. «Meridiana Fly è in crisi - spiega il direttore della comunicazione Carlo Gorla - e deve affrontare questo momento con tutta la durezza che ha, per riportare l'azienda alle regole del mercato». Dei 910 esuberanti, 210 potrebbero essere ricollocati nelle società a cui Meridiana intende esternalizzare alcuni servizi (call center, gestione fatturazione e buste paga, informatica), mentre 408 sono stati appena rientegrati per la legge sulla stabilizzazione dei precari. I sindacati hanno 75 giorni di tempo per il negoziato, ma hanno già sottolineato che il personale ha pagato molto in questi anni tra crisi e decisioni del management.

A preoccupare ulteriormente i sindacati proprio le trattative per un accordo di partnership con Alitalia o Lufthansa: il rischio, avvertono, è che Meridiana Fly sparisca completamente dalla Sardegna per fondersi con un grande vettore. L'isola deve re-

La compagnia sarda

Avviata la mobilità per 910 dipendenti: 75 giorni per il negoziato

stare centrale, dicono: per questo hanno chiesto che il tavolo di confronto rimanga lì.

Nel frattempo, invece, la struttura finanziaria di Alitalia appare solida. Così almeno dicono Colaninno e Sabelli, ricordando che fino al 2013 il problema dell'azionariato, e di sue possibili variazioni, non si pone. E i primi dati del 2011 sono positivi. Passeggeri in crescita del 5-6% a gennaio e se febbraio sarà fiacco, «abbiamo un buon profilo di prenotazioni da marzo», spiega Sabelli. Il 2010 ha chiuso meglio delle attese e, nonostante le preoccupazioni per il prezzo del petrolio, il target del pareggio operativo al 2011 rimane. Il cda sui conti 2010 è fissato per il 25 febbraio. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3547

FTSE MIB
23.167,58
+1,51%

ALL SHARE
23.736,11
+1,34%

ENI

Utile

Eni ha chiuso il 2010 con un utile netto di 6,32 miliardi di euro, in aumento del 44,7%. Nel quarto trimestre dell'anno l'utile è ammontato a 0,55 miliardi (+40,2%).

OCCUPAZIONE A RISCHIO

Tabacchi

A rischio 60mila posti di lavoro in assenza di impegni all'acquisto del tabacco coltivato in Italia da parte delle Manifatture. La denuncia è di Coldiretti e Ont.

IMMATRICOLAZIONI

Fiat in calo

Le immatricolazioni Fiat in Europa a 27 sono calate a gennaio del 20,2% rispetto allo stesso mese del 2010. Scende anche la quota di mercato che passa dal 9,3 al 7,6%.

LEGACOOP

Quote Verdi

La Legacoop, per favorire il ricambio generazionale, ha previsto, in vista del prossimo congresso che rinnoverà le cariche, che il 10% di posti, sia fra i delegati, sia fra gli organismi dirigenti siano riservati agli under 35.

DISOCCUPAZIONE RECORD

Portogallo

In Portogallo la disoccupazione supera l'11%, al top dal '98. Nel quarto trimestre 2010, il tasso è salito all'11,1% dal 10,9% del terzo.

COMUNE DI CAGGIANO (SA)

Bando di gara procedura aperta - CIG: 10189754C4
Questo Ente indice gara a procedura aperta per l'affidamento dei lavori di "Realizzazione impianto comunale di depurazione in Località Cantatore - I stralcio". Importo a base d'asta € 600.404,43 + iva, di cui € 14.002,21 + iva per oneri di sicurezza. L'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art.53 co.2 lett.a) e art.82, co.2 lett.a) e b) del D.Lgs.163/06; art.89 e 90 DPR 554/99 e smi; L.R.3/07 e smi. Termine di validità dell'offerta: 180 gg. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13 del 14/03/2011 all'indirizzo: Comune di Caggiano, via Nestore Caggiano 1-84030. La gara avrà luogo il 15/03/2011 ore 10 nella suddetta sede. Tutte le altre informazioni, il progetto esecutivo e il capitolato speciale, sono reperibili al Settore Tecnico LL.PP. del Comune di Caggiano, Via Nestore Caggiano 1-84030, tel. 0975393020 Fax 0975393920, caggiano.uto@iscali.it, www.comune.caggiano.sa.it, nei giorni martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.
Il Responsabile UTC Geom. Adolfo Abbamonte

A.S.L. Brindisi

ESTRATTO BANDO DI GARA
I.1) Amministrazione aggiudicatrice: ASL Brindisi Via Napoli 8 - 72011 Brindisi Tel. 0831/536155 Fax 0831/536872, a.puigiano@aslbrindisi.it, www.aslbrindisi.it. II.1.1) Fornitura, in 3 lotti, di: N. 4 TAC; N. 2 MINI RMN; N. 1 IMPIANTO DI RADIOLOGIA TRADIZIONALE E N. 3 OPT. Finanziamento FESR 2007-2013 CIG: 09283312F9 (lotto 1); 0928473826 (lotto 2); 0928670A87 (lotto 3); CUP: G59E09000230006. II.2.1) Entità dell'appalto: valore stimato, IVA esclusa, € 2.872.582,85, al netto degli oneri di sicurezza quantificati in € 8.415,70, con esclusione di offerte al rialzo. IV. 1.1) Tipo di procedura: aperta. IV.2.1) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, criteri indicati negli atti di gara. IV.3.4) Termine per il ricevimento offerte: ore 14 del 15/04/2011. IV.3.8) Apertura offerte: ore 10 del 20/04/2011. VI.3) Informazioni complementari: richiesta chiarimenti come previsto nel disciplinare di gara; risposte Amministrazione e pubblicazioni chiarimenti esclusivamente su www.aslbrindisi.it. Responsabile del procedimento: Ing. Gianluca Pisani. VI. 5) Data di spedizione del presente avviso alla GUUE: 04.02.2011.
Il Direttore Generale: Dott. Rodolfo Rollo

A.S.L. Brindisi

ESTRATTO del Bando di Gara - CUP G59E09000220006
I.1) Amministrazione aggiudicatrice: ASL Brindisi, Via Napoli 8, 72011 Brindisi Tel. 0831/536155 Fax 0831/536872, a.puigiano@aslbrindisi.it, www.aslbrindisi.it. II.1.1) Oggetto dell'appalto: Fornitura, in 10 lotti, di Apparecchiature sanitarie per distretti socio-sanitari ASL Brindisi-Finanziamento FESR 2007-2013. CIG: 09493650C8 (lotto 1); 0949550970 (lotto 2); 0949618190 (lotto 3); 094967616D (lotto 4); 09497438B5 (lotto 5); 0949808E57 (lotto 6); 0949855523 (lotto 7); 0949900A44 (lotto 8); 0949983EC1 (lotto 9); 0950048468 (lotto 10). II.2.1) Entità dell'appalto: valore stimato, IVA esclusa, € 1.746.050,00, al netto degli oneri di sicurezza quantificati in € 6.000,00 con esclusione di offerte al rialzo. IV. 1.1) Tipo di procedura: aperta. IV.2.1) Criterio di aggiudicazione: offerta più bassa per ciascun lotto. IV.3.4) Termine per il ricevimento offerte: ore 14 del 15/04/2011. IV.3.8) Apertura offerte: ore 10 del 21/04/2011. VI.3) Informazioni complementari: richiesta chiarimenti come previsto nel disciplinare di gara; risposte Amministrazione e pubblicazioni chiarimenti esclusivamente su www.aslbrindisi.it. Responsabile del procedimento: Ing. Gianluca Pisani. VI. 5) Data di spedizione del presente avviso alla GUUE: 04.02.2011.
Il Direttore Generale: Dott. Rodolfo Rollo

ISTITUTO NAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO

Largo Rosanna Benzi 10 - 16132 Genova
AVVISO DI GARA
Si rende noto che l'Amministrazione di questo Istituto ha bandito gara europea quadriennale a procedura aperta, la cui aggiudicazione interverrà con le modalità di cui dall'art.83 D.Lgs.163/06. Oggetto della gara: fornitura in servizio, in lotto unico, di sets procedurali sterili (materiale in TNT e dispositivi sanitari) e materiale in TNT vario per Blocco operatorio, per il periodo di 2 anni - CIG 0867175F6E. Importo stimato per l'intera durata € 248.248,00. Gli interessati potranno scaricare i documenti di gara da www.istg.it, dove verranno pubblicate anche eventuali rettifiche e chiarimenti, e dovranno presentare offerta entro le ore 12 del 16/3/2011 con le modalità contenute negli atti di gara e nel Bando integrale, pubblicato sulla GUCE e sulla GURI. Il bando integrale è stato inviato alla GUCE il 4/2/2011, ed è stato ricevuto in pari data. Il Responsabile del procedimento, ex legge 241/90, è il dott. Marco Campora, Responsabile della s.s. gestione risorse dell'Istituto (tel. 010/5600828-821, fax 010/5600722).
Il Responsabile s.s. Gestione Risorse: Dott. Marco Campora

IL FESTIVAL



Foto Ansa

Seconda serata Belen Rodriguez, Luca Bizzarri, Gianni Morandi, Paolo Kessisoglu e Elisabetta Canalis sul palco del teatro Ariston

→ **Paolo&Luca** Dopo il richiamo di Mazza hanno preso di mira, con meno verve, Saviano e Santoro

→ **E oggi** Il comico di Vergaio, premio Oscar e mago degli ascolti, farà un'esegesi dell'inno d'Italia

Sanremo, in scena la par condicio E questa sera arriva il «dio» Benigni

Ascolti record per la prima serata: 11,9 milioni di spettatori in media e uno share del 46 per cento. Mazza li sgrida, così Paolo e Luca satireggiano sulla sinistra. Ma stasera arriva Benigni, e non c'è censura che tenga.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO

Sanremo non muore mai. Come le abominevoli creature dei film di serie Z succhia il sangue ai vorticosi tempi che cambiano, risorge e vive di nuova vita. Nuovo e al tempo stesso antichissimo - in mezzo ai patetici sketch delle sciantose vallette Eli & Belì, i violini zigani di Al Bano, le parodie morandiane delle Iene e l'agghiacciante scippo dis-

yano del ballerino Daniel Ezralow - ritrova la sua profonda natura di balena bianca del Bel Paese che canta, balla e ride, tutta alleanze di largo respiro, convergenze parallele, par condicio e pacificazione nazionale. Il prode Gianni Morandi - eccolo il nuovo premier, gridano gioiosi in tanti - raccoglie i frutti della strategia bi-e-tripartisan, bellaciao e giovinezza, cantautori e defilippi e si rimirà nella grazia del Dio Auditel: 11,9 milioni di spettatori in media per la prima serata, picchi che superano i 17 milioni, share da capogiro del 46%. «I migliori ascolti dai tempi del Bonolis del 2005», esultano gli uomini Rai e i poteri forti che aleggiano sull'Ariston. Persino l'Osservatore Romano apprezza: brave le Iene, ha scritto l'austero quotidiano pontifi-

cio, nonostante le parolacce e gli imbarazzanti riferimenti al bunga bunga, vera chiave di volta del trionfo del Morandi I.

Il fatto è semplice: il Grande Sacrificio - ossia il Re in mutande colpito nel momento della sua massima vulnerabilità, il gran ballo del festival nelle grosse crepe del potere berlusconiano - ha pagato, e ha pagato bene. E pensare che questa è la stessa Rai che poche settimane fa ha fatto stalking pesante nei confronti di Fazio & Saviano, e ora torna ad accogliere come un santo il piccolo diavolo di Vergaio, Roberto Benigni - atteso stasera per un numero «alto» sulla nostra patria tradita - ed è la stessa Rai del minzalismo lunare a sprizzare gioia oggi per le Iene Luca & Paolo: nuovi eroi al tramonto della

seconda repubblica, che prima sbattono di fronte a milioni di spettatori il basso impero di Arcore e «la macchina del fango» e poi, ieri sera (questione di bon ton istituzionale) sbefleggiano la sinistra e le sue contorsioni, in generale le opposizioni vecchie e nuove. Pur alludendo sempre al solito Silvio, ieri sera gli obiettivi sono stati Saviano (pallido applauso), Santoro («mai sentito qualcuno fare le battute su di loro...?»), Fini («Montecarlo? Non ci stavano più in una casa sola»), sinanche Montezemolo e il Papa... dicono che il numero sia stato provato per ore nelle segrete stanze, ma l'effetto è debolissimo, in confronto alla «botta» di martedì sera.

Ma per quella botta lì, e per gli ascolti, Morandi è commosso (non

si sa se lo sarà oggi). «Da capitano, posso dirvi che siete entrati da titolari e avete fatto gol. La partita l'avete vinta voi», ha detto ieri mattina con ancora nell'orecchio l'eco di *Ti sputtanerò*. Le due Iene scherzano con astuta intelligenza. «È già un successo il fatto che dopo il numero non siamo finiti in una macchina carabinieri che ci portasse via...», dice Luca. Aggiunge Paolo: «Il linguaggio che abbiamo usato è forte, ma è pesante quello che abbiamo di fronte: non si può edulcorare». Morandi affonda: «Salta all'occhio che quei due comici (Fini & Berlusconi, ndr) si sputtanino a vicenda. Ridiamo un po', sono battute che facciamo tutti quanti fra di noi, loro hanno avuto il coraggio di farle di fronte alle telecamere». Giurano, tutti quanti, che nessuno sapeva quel che avrebbero fatto sul palco. Nessuno ci crede.

Incredibilmente pare avverte lo spirito dei tempi sinanche il direttore di Rai1. Sibila, il Mazza Mauro: «Chiamando Luca e Paolo sapevamo cosa ci mettevamo in casa. Ci aspettavamo l'eresia, l'irriverenza... ma immagino che le prossime 'instant songs' vengano dedicati ad altri settori della politica. È pieno di guance da graffiare». Ossia: all'opposizione. Un richiamo? Un ordine? Mah... È stato accontentato, ma difficilmente le nuove gag riusciranno a raggiungere la fulminea popolarità di *Ti sputtanerò*, che ieri veniva cantata nelle strade di Sanremo più di qualunque altra canzone del festival, compresa quella della neo-pasionaria Emma e dei Modà, che pure è balzata in un nanosecondo in cima ai download di I-Tunes, compresa quella di Roberto Vecchioni, che ha scalato in un attimo le puntate dei bookmaker.

Ma intanto... intanto Patty Pravo

Ascolti della prima serata
11,9 milioni di
spettatori con picchi di
17 milioni, share 46%

pare giunta da Marte, intona per un attimo *La vecchia fattoria* ed esterna che l'Unità d'Italia «non si sarebbe mai dovuta fare», l'esclusa Anna Tangelò fa più interviste di Ruby Rubacuori, oggi arrivano le Frece Tricolori e Ignazio La Russa, gli ascolti saranno un po' più pallidi: insomma, il bizzarro e comico horror-movie sanremese che tanto s'identifica con la patria dolente continua come sempre, impenitente, sull'orlo degli abissi. ♦

Ti sputtanerò

Luca e Paolo

Ti sputtanerò
al Giornale andrò
con in mano foto dove tu
sei con un trans.
Ti consegnerò le intercettazioni
e alle prossime elezioni
sputtanato sei.
Ti sputtanerò con certi filmini
che darò alla Boccassini
dove ci sei tu.
E le mostrerò donne sopra i cubi
e ci metto pure Ruby che ti
fotterà
E se Emilio Fede
non si vede
ce lo aggiungo col Photoshop.
Ho già sentito Lele Mora
che dichiara
cosa?
tutto
Ti sputtanerò

sarà un po' il mio tarlo
con la casa a Montecarlo
dei parenti tuoi
mogli e buoi
tutti tuoi
e ti sto sputtanando
dove?
in questura
pure
porto
anche la Santanché.
Le ragazze stanno dalla parte mia
e so che mi sostengono
se l'affitto in via dell'Olgettina è
intestato a me.
Tuo cognato già lo sai io lo
dimostrerò
che la casa al Principato
appartiene a lui.
Ti sputtanerò
farò l'inventario

con Noemi e la D'Addario
dei festini tuoi
Ti sputtanerò
dirò a D'Agostino
che tua suocera e Bocchino han
gli inciuci in Rai.
E se tu inter
cetti
la Nicole Minetti
c'è Ghedini
che intercetterà te.
Ti sto sputtanando
dove?
da Santoro
quando?
ora.
Chiamo.
Ti sputtanerò.
non mi butti giù
sì ma il 6 aprile in aula
ci vai solo tu.

Via l'estetica-reality La kermesse ora si «fa» istituzione

LUCIO SPAZIANTE
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sanremo 2011 è nato in realtà a novembre 2010, con la paventata equiparazione tra *Bella Ciao* e *Giovinetza*, il cui brivido ha generato un'edizione blindata sugli equilibri istituzionali, grazie ai quali in queste sere sul Festival (RaiUno!) è passata persino la satira anti-berlusconiana.

Sono lontani gli anni in cui dal Festival emergevano brani memorabili che si insediavano nella nostra testa, in particolare nelle ultime edizioni dove anche gli ascolti hanno agitato gli organizzatori, sebbene da questo punto di vista Sanremo sia partito bene. Da qualche anno il successo dei talent (reality) show, come *Amici* e *X Factor* ha influenzato anche il Festival, che si è trasformato in. Il pubblico dei talent show non è interessato a nuove canzoni di artisti famosi, ma a famose canzoni cantate da sconosciuti, giovani e principianti, che sono parte del medesimo pubblico che guarda quei programmi. L'estetica-reality privi-

legia la sfida spettacolare tra principianti, tra i quali si sceglie il predestinato, piuttosto che la proposta innovativa. La narrazione dello sconosciuto di talento che coglie l'occasione della vita è la più esaltante. È così che personaggi con nomi-e-cognomi comuni vengono «formati» a sfidarsi di continuo sul palcoscenico televisivo, privilegiando la potenza vocale e il virtuosismo. Un meccanismo dove la notorietà è basata sul ricambio continuo: rapido successo e poi sparizione immediata - dentro uno fuori un altro. Anche Sanremo ha beneficiato di questa tendenza: nel 2009 e in particolare nel 2010 c'è stata una invasione del format-talent con la presenza, e in alcuni casi la vittoria, di nomi sino ad allora sconosciuti come Marco Carta, Valerio Scanu, Marco Mengoni, Alessandra Amoroso o Giusy Ferreri.

Nell'edizione in corso del Festival ci si poteva aspettare la continuazione di questa tendenza, che invece è stata ridimensionata in favore di una nuova atmosfera. Non sembra essere l'estetica reality la nota domi-

nante, bensì la narrazione televisiva nel senso più generalista. Sanremo diventa istituzione in un momento storico di dissoluzione delle istituzioni. Più di Nathalie o di Emma Marrone, vincente ad *Amici* e inaspettatamente schieratasi a favore della manifestazione delle donne del 13 febbraio (sarà ad *Anno Zero* stasera?), sono le tracce della storia televisiva passata e contemporanea ad esserne il collante.

Gianni Morandi presenza più che condurre: parte ricordando Nunzio Filogamo e non sparisce più dallo schermo. Dal jingle sulle note della sua *Un mondo d'amore* - sigla Rai del 1967 - alle telepromozioni in cui si muove tra auto, carburanti e detersivi - con Paolo Ferrari in compagnia del suo fustino - Gianni è sempre davanti a noi, testimonial dell'ottimismo. Il contorno delle bellone Rodriguez e Canalis possiede anch'esso un sapore televisivo, proveniente dai loro spot e dal passato da Veline, così come è televisiva anche la verve satirica di Luca & Paolo. Tra le presenze musicali, introdotte da impietosi «stacchi» di rock classico in stile *X Factor* (da Bowie ai Clash) le figure davvero «storiche» non sono poche: Al Bano, Patty Pravo, Roberto Vecchioni, Franco Battiato, ma anche Luca Barbarossa e Max Pezzali. Se sorprese ci saranno non arriveranno probabilmente dalla musica ma da Benigni o da altri «imprevisti». ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Studiare è un obbligo?** Nasce da questa domanda provocatoria il nuovo libro della scrittrice

→ **Utopia** Ripensiamo con lei l'istituzione. Ed ecco che nascono inediti scenari possibili

Sei uno studente W, C o K? Ecco la scuola come io la sogno

Insegna italiano. E si sente come l'ultimo giapponese in guerra. L'autrice del best-seller «La scuola spiegata al mio cane» nel suo nuovo libro, da oggi in libreria, torna sul tema. Con un'idea. Ecco un'anticipazione.

PAOLA MASTROCOLA

INSEGNANTE E SCRITTRICE

Mi piacerebbe ci fossero tre scuole. Pulite, chiare.

Mi piacerebbe che i giovani potessero scegliere fra tre direzioni ben distinte. Non sono capace di fare una proposta operativa concreta e reale. Ma posso provare a dire quello che ho in mente, in modo estremamente semplice.

Una scuola per il lavoro.

Una scuola per la comunicazione.

Una scuola per lo studio.

Ecco le mie tre scuole. Troppo semplice? Forse. (...) Lo possiamo però ridire in inglese, tanto per essere più internazionali e moderni: – work-school (w-scuola): la scuola del lavoro pratico, manuale, artigianale o tecnico-operativo; per chi vuole subito imparare un mestiere; – communication-school (c-scuola): la scuola della comunicazione, della Rete, delle relazioni, dei linguaggi multimediali; per chi vuole studiare cose subito utili, e in uno stile visivo-esperienziale; – knowledge-school (k-scuola): la scuola dello studio astratto, della speculazione teoretica; per chi vuole studiare in modo ricostruttivo-simbolico.

W, c, k: tre lettere per tre scuole. Vu doppia, ci, cappa.

Così ognuno potrà scegliere la sua scuola, a seconda del suo «schema ideale» o «progetto di vita», come dice Todorov. A seconda di che cosa ognuno pensa di essere e di volere. Naturalmente, in vista di quella che abbiamo detto pienezza, ov-



Crescere è obsoleto È la scritta che la bambina ci mostra in questo «graffito»

vero felicità, di vita.

Adesso vi presento più nel dettaglio le mie tre scuole.

W-SCUOLA

È la scuola per chi vuole fare, nella vita, un lavoro manuale, pratico, tecnico. Diventare artigiano, per esempio, o tecnico: geometra, informatico, meccanico. Fare, costruire, riparare. Fare con i materiali concreti: il ferro, il legno, il vetro, le vernici, la calce; oppure fare in senso più teorico: progettare, programmare, revisionare.

In queste Nuove scuole tecnico-professionali, ovvero delle arti e dei mestieri, mi piacerebbe che non si insegnassero però solo le materie tecniche, quelle strettamente utili a

creare le future «competenze» professionali. Mi piacerebbe s'insegnassero anche le materie inutili, quelle non misurabili e non certificabili. In queste scuole si dovrebbe insegnare (così come in tutte le altre scuole, peraltro...) ad amare la lettura, e l'ascolto della musica, e la contemplazione di opere d'arte. Non dico la storia letteraria, o le varie interpretazioni del Barocco o l'elenco delle opere del Caravaggio in ordine cronologico. No, io parlo di un'educazione estetica. Sto pensando alla persona, prima ancora che alla sua professione, sto pensando alla sua vita in generale, alla sua giornata, a quando torna a casa e si rilassa. Mi piacerebbe che potesse rilassarsi anche ascoltando Mozart. Mi piacereb-

be che i ragazzi ascoltassero Mozart tutti, indipendentemente dal lavoro che hanno scelto di fare, e quindi dalla scuola che hanno scelto di frequentare: sia che uno farà l'avvocato, sia che farà il potatore degli alberi dei viali, il professore di filosofia o il panettiere. Il bagnino, il pilota di aerei o l'ingegnere o l'amministratore delegato o l'allevatore di cani da pastore, o il pastore. Non importa. Quel che importa è che sappia ascoltare Mozart, leggere le poesie della Szymborska e i romanzi di Murakami. Che lo sappia scegliere, che lo possa quindi fare se ne avrà voglia, la sera quando torna a casa. L'importante è che ne sia stato reso capace. Solo così avrà una vera, reale alternativa a tutto il resto: tivù, videogio-

Chi è

**Dal romanzo ai versi
al pamphlet**



NASCE NEL 1956 A TORINO

INSEGNA LETTERE AL LICEO SCIENTIFICO
AUTRICE DELLA «GALLINA VOLANTE»

Cinquantacinque anni, Paola Mastrocola è tra le nostre scrittrici più amate dal pubblico.

Ha esordito col romanzo «La gallina volante» premio Calvino all'inedito 1999, poi Selezione Campiello e Rappallo, per pubblicare poi «Palline di pane», «Una barca nel bosco» (Campiello 2004), «Più lontana della luna», «La narice del coniglio», «La scuola raccontata al mio cane», «Che animale sei?», «E se covano i lupi» e la raccolta di poesie «La felicità del galleggiante».

Il libro

**«Ragazzi, non soggiacete
al ricatto delle famiglie»**



Togliamo il disturbo
**Saggio sulla libertà
di non studiare**

Paola Mastrocola

pagine 271

euro 17,00

Guanda

«Questo libro è una battaglia, perché la cultura non abbandoni la nostra vita e prima di ogni altro luogo la nostra scuola, rendendo il futuro di tutti noi un deserto. È anche un atto di accusa alla mia generazione, che ha compiuto alcune scelte disastrose e non manifesta oggi il minimo pentimento». Così scrive Paola Mastrocola rivolta ai lettori di questo libro.

E aggiunge: «Infine, è la mia personale preghiera ai giovani, perché scelgano loro, in prima persona, la vita che vorranno, ignorando ogni pressione, sociale e soprattutto famigliare».

chi, social network. Vorrei solo che ci possano essere, nella sua vita, anche i libri, le poesie, i concerti. Una verosimile possibilità. Tutto qui.

Se no, se non diamo alternative, la nostra è una finta: stiamo ingannando i ragazzi. È come se a noi chiedessero, di un film inglese, se preferiamo vederlo in lingua originale o tradotto in italiano, quando nessuno ci ha mai insegnato l'inglese... Che razza di finta domanda sarebbe? Certo che oggi i ragazzi preferiscono Internet alla poesia: ma è solo perché noi non gliel'abbiamo mai fatta leggere, non abbiamo loro insegnato il codice della poesia. (...)

K-SCUOLA

Questa è la scuola agli antipodi della precedente. Insieme, w-scuola e k-scuola rappresentano gli estremi.

La k-scuola è la scuola «delle conoscenze». Se vogliamo, delle «nozioni» rivalutate, non osteggiate, riacceitate, modernamente, utilmente, globalmente... È la scuola dello studio astratto. Sui libri, e con le parole, innanzitutto: è la scuola del *logos*. Studio concentrato e anche, se necessario, assolutamente solitario e quindi scollegato. È la scuola dove valgono prima di tutto i contenuti: che cosa leggere, che cosa studiare, che cosa sapere. Qui non si ha paura dell'inutile: si studiano perlopiù materie sganciate dalla realtà, dall'attualità, dal presente immediato. Non si ha paura del passato né dell'inattuale, perché si sa che ci sono cose basilari senza tempo, e inattuali per definizione perché sempre attuali. E non si ha paura dell'inutile, perché si sa che le conoscenze che sembrano inutili «serviranno» eccome, magari dopo, in un tempo successivo, e sapranno loro come trasformarsi per diventare utili. Si fa insomma, in questa k-scuola, impavidamente filosofia, letteratura, latino, greco, matematica, fisica: astrazione pura. Si può usare o no il computer, ovviamente. E anche Internet, l'iPod, l'iPad, l'iPhone: non importano gli strumenti, perché si è ben consapevoli che solo di strumenti si tratta.

C-SCUOLA

È la scuola della comunicazione.

In questo senso, è la scuola Nuova che stiamo attivando. In parte c'è già, ma è chiaro che sempre più ci sarà. È la scuola che vogliamo oggi, e che abbiamo deciso per il nostro Futuro. È la scuola che crede moltissimo nel Futuro, e pensa che ogni futuro sia sempre, per definizione, progresso. È la scuola voluta, da almeno

quindici anni, dall'Europa e dalla squadra di burocrati-tecnocrati del Ministero, indipendentemente dal ministro in carica e da qualsivoglia appartenenza politica.

Nella c-scuola prevale il metodo sui contenuti, e i progetti sui programmi. Agli insegnanti «si insegna a insegnare», e agli studenti si insegna a «imparare a imparare», prima di tutto. Gli obiettivi principali della c-scuola sono: la socializzazione, il lavoro di gruppo, la cooperazione, la cittadinanza, la Costituzione, la flessibilità, il *multi-tasking* e il *problem solving*, prima che il sapere e in particolar modo il sapere astratto e, ancora più nel dettaglio, il sapere umanistico, inutile per eccellenza.

Secondo gli ultimi diktat europeistico-tecnocratici, sarà un unico, multivariato «liceo dell'obbligo», impostato sul modello europeo a sua volta desunto dal modello americano. Sarà il regno di: Internet, tecnologie, linguaggi multimediali, metodo, saperi pratici, approccio esperienziale, connessioni, videogiochi, gioco, interazione,

Il diktat europeo

**Si va verso un unico
«liceo dell'obbligo»
dai compiti infiniti**

lavoro di gruppo, socializzazione, territorio, progetti, attività extracurricolari, educazioni varie (stradale, alimentare, alla cittadinanza), abilità, competenze, centralità dello studente, valutazione, misurazione, certificazione. Tanto per intenderci, no Torquato Tasso, of course...

L'evoluzione ulteriore, mi dicono, sarà una scuola sempre più fondata sulle opzioni individuali, in cui lo studente entra, gira, prova, esperisce, scegliendo di volta in volta che corso o stage o modulo seguire, creandosi un suo personalissimo percorso, dopo il quale verrà valutato e certificato in base ai crediti e ai livelli di apprendimento.

Può darsi che sia una buona scuola per il futuro, ed è possibile che debba rimanere l'opzione fondamentale: la vera, grande scuola superiore di massa. Non voglio esprimere nessun giudizio. Riconosco che di questa scuola, forse, può esserci bisogno... Vorrei solo che non diventasse l'unica scuola! O peggio che mai, che venisse considerata la migliore delle scuole possibili! ♦

**IL ROCK
DAI CAPELLI
ROSSI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Nell'agosto del 1997, nelle fumetterie americane, appare uno strano «oggetto» editoriale. È un fumetto dal formato insolito, rispetto a quello dei tradizionali comic book: un albo quadrato, le cui dimensioni ricordano quelle delle copertine dei vecchi 33 giri di vinile che stanno per cedere definitivamente il passo ai cd. Si tratta di *Red Rocket 7*, una miniserie di sette (!) numeri edita dalla Dark Horse e firmata da Mike Allred, talentuoso autore e creatore di *Madman*, uno dei fumetti più interessanti e innovativi degli anni Novanta (potete recuperarlo nella bella riedizione in quattro volumi della Magic Press). Il «quasi disco» riserva un contenuto che è una sorta di storia rivisitata della musica rock, dai Cinquanta ai Novanta. A rievocarla e ad attraversarla nelle sue peregrinazioni è il protagonista, Red Rocket 7, un chitarrista, dalla fiammante chioma di capelli rossi, che è il clone dell'Originale, un alieno precipitato sulla terra e moltiplicatosi in sette per preservare il suo popolo dalla spietata caccia degli Enfiniti, i cattivissimi extraterrestri di turno. Ma quella che potrebbe sembrare una classica storia di fantascienza si rivela, invece, uno scandaglio generazionale di grande sensibilità oltre che, come si è detto, un appassionato e struggente sguardo sulla musica che ha cambiato il mondo.

Red Rocket 7 arriva finalmente in traduzione italiana (Bao Publishing, pp. 208, euro 17), riunito in un unico volume, anche se in un formato più piccolo dell'originale. In un tripudio di grafica pop e di colori smaltati e smaglianti (merito della colorista Laura Allred, moglie dell'autore) è davvero fantastico riconoscere i volti di centinaia di star del rock: da Elvis ai Beatles, dagli Stones ai Led Zeppelin. Non dimenticando David Bowie, l'uomo caduto sulla terra, protagonista del film di Nicolas Roeg (non a caso citato nel fumetto) ma, soprattutto, lo Ziggy Stardust, ambiguo alieno dalla chioma rossa che, forse, è il vero «originale» da cui sono nate le fantastiche creature di Allred «tutto rosso». ♦

L'intervista

Lorenzo Mattotti

«Farò rivivere il mio "vecchio" Huckleberry Finn»

L'incontro con l'artista nel Musée de la Bande Dessinée ad Angoulême. Parlando di nuovi talenti, dei fumetti d'autore e del loro ruolo

SILVIA SANTIROSÌ
ANGOULÊME

Il fumetto è fatto di carta, di libri. La voglia di toccare la materia, di perdersi nell'immagine sono strettamente legati a questo mezzo di espressione» esordisce Lorenzo Mattotti entrando nel Musée de la Bande Dessinée d'Angoulême. È lì che ci ha dato appuntamento domenica, ultimo giorno del Festival Internazionale del fumetto che ha riservato molte sorprese quest'anno. Come la Palma d'Oro per il miglior albo vinta dall'italiano Manuele Fior e dal suo *5000 chilometri al secondo* (Coconino Press, 2010). «Personalmente apprezzo questo giovane talento che sperimenta tecniche diverse - commenta, - che è sempre alla ricerca della forma più adatta per raccontare le sue storie. Ad esempio nell'albo precedente (*La signorina Else*, Coconino Press), trattandosi dell'adattamento di un raccon-

to di Arthur Schnitzler, rende omaggio ai grandi artisti della Seessione viennese. Ritroviamo così un tratto, riferimenti espliciti all'immaginario di Klimt o Mucha, per fare due nomi. Del lavoro premiato, che ha un sapore grafico che richiama l'Inghilterra degli anni Sessanta, ho amato in particolare la narrazione delicata e sensibile. Un fumetto che si può definire quasi un romanzo esistenziale».

Ma un segno che si evolve sempre non corre il rischio di non essere riconoscibile?

«In realtà, no. La personalità di un autore - quello che chiamiamo stile e che non è una formula data una volta per tutte - viene fuori molto lentamente. È un bene continuare a lavorare, ricercare modi di esprimersi sempre diversi. Significa avere la capacità di reinterpretarsi e di non ripetere forme vuote solo per un discorso di riconoscibilità che certamente è legato alla visibilità, che però ha soprattutto un valore commerciale».

E il significato del Gran Prix assegnato a Art Spiegelman?

«Un premio dovuto che finalmente è arrivato. Con Spiegelman ha vinto, di nuovo, il fumetto d'autore e di ricerca, quello che non si tira indietro nemmeno di fronte alla riflessione su di sé come linguaggio specifico. E Spiegelman, con il suo essere autore, studioso e divulgatore, ne è la perfetta incarnazione».

Questo ci dà l'occasione per tornare a parlare del Museo. Quali sono gli elementi che lo rendono così interessante?

«Mi sembra che dia una risposta soddisfacente alla domanda: come esporre il fumetto? La modalità di presentazione è orientata alla divulgazione, permettendo una fruizione completa e soddisfacente del materiale. Ma le tavole originali non sono semplicemente appese ad un muro: ci si può avvicinare alle teche in modo da apprezzare meglio il tratto delle matite o delle chine, cosa importante per un addetto ai lavori. E al tempo stesso non è tutto basato sull'originale. Ci sono stampe realizzate con cura e tutte di ottima fattura, i libri per i quali quei fumetti sono stati realizzati. Così anche il semplice appassionato può essere iniziato a tutte le fasi di realizzazione di un fumetto. Avessi avuto io la possibilità di disporre di tali informazioni quando ho cominciato a disegnare (ride). Mi ricordo che una volta sono andato da Bonvi a fargli vedere i miei disegni e lui, notando che tutte le scritte nei miei balloon erano storte, mi ha suggerito di disegnare delle linee parallele a matita. Una cosa semplicissima, a cui io non ave-



Disegnatore e artista Lorenzo Mattotti «In the Garden» (terza parte di un trittico), 1993

Questioni di stile

La personalità di un autore non è una formula data una volta per tutte: viene fuori lentamente. È bene continuare a reinterpretarsi

vo semplicemente pensato».

La visita continua. Si passeggia tra gli altri visitatori, poi ci si siede in uno degli spazi dedicati alla lettura: divani colorati con dei tavoli rotondi vicino dove sono poggiati albi illustrati che possono essere liberamente consultati. Ed è lì che Lorenzo Mattotti ci mostra le prove di stampa del suo prossimo libro: *l'Huckleberry Finn* che ha disegnato quando aveva 23 anni e che è stato pubblicato, ma poi mai ristampato, dalla Ottaviano Editore nel 1978.

Quando lo troveremo in libreria?

«In Francia uscirà la prossima primavera con Gallimard. In Italia vedremo».

Tornando ad Angoulême, cosa hai trovato più interessante?

«C'è la personale dedicata a Dominique Goblet. Apprezzo molto il suo modo di disegnare. Ogni tratto esprime forza, permette di vedere il lavoro muscolare che ne è all'origine. Ogni segno è come un istante della sua vita messo in pagina e la narrazione che ne risulta si confonde con la vita stessa. Poi c'è la mostra sulla Nouvelle Bande Dessinée belge francophone, di cui la stessa Goblet fa parte. Li ho conosciuti anni fa, durante un seminario, quando erano ancora tutti studenti alla scuola di Sant-Luc di Bruxelles. Insomma, li ho visti nascere, crescere e distruggere con metodo e rigore la narrazione classica del fumetto e i suoi codici, sconfinare in altri territori più prossimi all'illustrazione e alla pittura. La mostra riassume bene questo loro percorso».

D'altra parte l'arte contemporanea scambia oggi così tanti rimandi con il fumetto...

«Sì, ma mentre loro hanno portato avanti un lavoro all'interno del linguaggio del fumetto stesso, studiandone prima a fondo le regole per poi decostruirle, quello che mi infastidisce è che dall'altra parte si assuma solo superficialmente l'estetica della bande dessinée. Perché ormai è qualcosa di consolidato. La figura del pittore è quasi scomparsa e chi davvero lavora sull'immagine disegnata, chi ha il savoir-faire, non sono che gli illustratori, gli animatori e i fumettisti. L'arte contemporanea ormai è interessata ad altro: all'installazione, all'oggetto, allo spazio».

LA CRITICA È IL CRITICO

→ **A colloquio** con La Porta: «siamo bombardati da troppi titoli...»

→ **I consigli** Scartare gli autori che scrivono con stile ozioso e inerte

La vera letteratura? Deve cogliere la durezza liquida della realtà

Tutti scrivono o vogliono scrivere romanzi. Tutti pretendono di «raccontarti una storia» o si accalcano ai festival a caccia di autografi. Ma è davvero un momento glorioso per la letteratura italiana? E qual è il ruolo del critico?

LIDIA RAVERA
SCRITTRICE

La letteratura, in questa Italia superficiale e oppressa da una coltre di volgarità, dovrebbe essere negletta e censurata, invece, secondo Filippo La Porta, critico eccentrico e libero da servitù editoriali, te la tirano dietro anche se non la vuoi: tutti pretendono di «raccontarti una storia», scrive nel suo acutissimo libello *Meno letteratura, per favore!*, tutti vanno a caccia di metafore. Tutti scrivono, o vogliono scrivere, romanzi, con grave nocumento per chi ama leggerli, e si trova bombardato di troppi titoli. Tutti si accalcano ai festival, a caccia di autografi. Ma la letteratura, gli chiedo, sta davvero così bene? A me non pare. E, naturalmente, neanche a lui: «Oggi la massa vuole - del tutto legittimamente - essere élite, ma senza fare alcuno sforzo per diventarlo. L'invito indiscriminato alla lettura, il confortevole mid-cult che ci risarcisce del nostro vuoto interiore... non è vera cultura. La vera cultura è capacità di scelta e di giudizio».

Tu inviti a scegliere gli autori buoni con il seguente esercizio critico: guardare alla lingua. Orientarsi verso chi dà al lettore l'impressione di aver lottato con un limite, con qualcosa che oppone resistenza, in un corpo a corpo con il «fuori». Scartare chi scrive come viene, in uno stile inerte e ozioso, sen-

za cercare le parole giuste. Sono d'accordo, ma tu sei più generoso di me nell'includere, quando poi analizzi quelli da salvare. Io il corpo a corpo di Ammaniti con la lingua non lo vedo, anche se riconosco e apprezzo il post-realismo iperbolico, il gusto dell'accumulo, il sinistro tambureggiare dello splatter...

«Ammaniti rilegge alcuni grandi archetipi in chiave pop. È Dickens + la pubblicità + i fumetti + i B.movies + le canzonette... Io non credo che una letteratura dissonante, non riconciliata, debba essere illeggibile». Beh, gli autori di cui tu parli non mi sembrano così poco riconciliati. Il mercato li idolatra. E tu sai che il mercato, ormai, condiziona tutto. Devi cadere in quel cono di luce, se no, il tuo romanzo, non avrà la visibilità minima per durare più di una mozzarella. Fra i tuoi preferiti c'è anche uno dei miei preferiti, De Benedetti... Costretto a essere

Identikit del lettore ideale
Autonomo, capace di usare i romanzi per capire sé e il mondo

uno scrittore per pochi anche se è un grande narratore.

«Se avessimo dei lettori più esigenti avremmo una letteratura migliore». Per formare dei lettori più esigenti i critici dovrebbero fare meglio il loro lavoro. Siete l'anello intermedio fra chi scrive e chi legge. Siete lettori innamorati della lettura ma anche colti e smaliziati. Dovete segnalare chi vale e smascherare gli imbucati alla grande festa della parola... approffondire, stanare poetiche, fornire strumenti, non solo promuovere o bocciare.

«Io sono d'accordo con Pampaloni:

la critica è il critico. Il critico deve impedire la riduzione della letteratura a consumo, ma anche a status symbol. La letteratura è una forma di conoscenza, serve a capire. I giovani non lo sanno. Nel cartone animato *South Park* c'è questa scena: un gruppo di ragazzini come compito deve leggere *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Usciti da scuola vedono un gruppo di manovali messicani al lavoro, chiedono loro di leggerlo e raccontarglielo. Pagano. Gli operai leggono. I ragazzi tornano a scuola. Agghiacciante».

E significativo. Tu tracci l'identikit del lettore ideale: autonomo, inappartenente, idiosincratico, capace di usare la letteratura per capire sé stesso e il mondo. Un lettore così meriterebbe uno scrittore che si misurasse con l'impresa di raccontare la realtà. Sempre più difficile, vero?

«Il capitalismo produce realtà. Non solo merci e servizi. Questa post-realtà si sovrappone all'altra».

Quella che si esperisce con i cinque sensi cui faceva riferimento Flannery O'Connor?

«Quella fatta di cose non controllabili. La morte, l'invecchiare, il dolore, i conflitti senza soluzione. La post-realtà è ingannevole, ci mostra un mondo illusorio. In certi centri commerciali hanno tolto gli orologi perché i consumatori non si rendano conto del tempo che passa. La letteratura dovrebbe contrastare la retorica dell'ottimismo, rappresentare il tragico dell'esistenza. La realtà è mutevole, non modificabile».

E questa mutevolezza della realtà, questo nocciolo duro mascherato dagli orpelli del postreale, lo raccontano meglio gli ibridi, i romanzi contaminati da altri generi, le riflessioni, le autonarrazioni?

«I libri misti aderiscono meglio, sono più flessibili... Colgono meglio la durezza liquida, inafferrabile, dei nostri giorni».

Chi scriverà «la dolce vita» del 2011? Forse chi riuscirà a spegnere la televisione, a mettersi al riparo da informazioni e deformazioni, ad affrontare silenzio e solitudine nell'era del social network e del rumore. E, quando uscirà il suo romanzo, tu te ne accorgerai e ce lo segnalerai?

«Se gli editori la smetteranno di pubblicare 3 esordienti al giorno, sì, ci riuscirò».

NAZIFARSA O NAZITRASH?



Nazisti Frammento d'immagine dal trailer di «Auschwitz» diretto da Uwe Boll

→ **Il caso** Uwe Boll ha girato un film molto realistico sulla vita nel Lager

→ **La polemica** Il regista attribuisce l'esclusione alla durezza delle immagini

La versione «pulp» di Auschwitz resta alla porta della Berlinale

La giornata nel lager che Boll descrive in «Auschwitz» è cruda fino all'effetto splatter. Al Filmfest il film non è stato selezionato. Il regista invece sostiene che questo linguaggio fa capire meglio cos'è stato l'Olocausto.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Al Filmfest di Berlino divampa la polemica attorno ad un film che ancora nessuno ha visto e che in questa rassegna nessuno vedrà. È *Auschwitz*, pellicola diretta dal regista tedesco Uwe Boll e da lui definita come «il racconto di una giornata qualsiasi nel Lager», ovvero la rappresentazione realistica dell'orrore dei campi di concentramento «così come era veramente e come finora nessuno ha mai fatto vede-

re». La pellicola non è stata accettata dai selezionatori del festival e Boll non l'ha presa bene. Prima ha rilasciato dichiarazioni velenose sperando che in extremis gli venisse offerto uno spazio. Quando poi si è reso che non c'era speranza, ha sporto querela contro Dieter Kosslick, l'uomo che da dieci anni dirige la kermesse berlinese, colpevole di avere censurato la sua opera.

«Se in Germania si producono film che trattano le vicende degli eroi della resistenza, come *Stauffenberg* o *la Rosa Bianca*, tali film vengono sostenuti con incentivi e sussidi di ogni genere» - ha dichiarato Boll nel corso di una protesta svoltasi l'altra sera presso lo storico cinema berlinese Babylon - «Ma se si mostra come fossero realmente la vita e la morte ad Auschwitz, senza necessariamente l'accompagnamento di un'or-

chestra di violini sdolcinati, allora scatta il blocco e la censura». Durante l'happening sono stati mostrati in anteprima alcuni spezzoni del film: in una scena girata dentro una camera a gas la cinepresa indugia sul volto di donne, bambini e anziani che muoiono tra le convulsioni soffocati dal Zyklon B. Altre scene mostrano esecuzioni e torture con ampio spargimento di sangue ed esibizione di efferatezza più trash che realistiche. La rappresentazione della «quotidianità del lager» è inframmezzata da interviste con ragazzi tedeschi che mostrano di sapere poco o nulla dell'Olocausto.

Noto per aver realizzato versioni cinematografiche di alcuni videogiochi come *House of the Dead* e *Blood Rayne*, e per il flop di *In nome del re*, una delle produzioni più costose della storia tedesca, Boll è stato spesso al centro di polemiche. Ma è difficile credere che i vertici della Berlinale l'abbiano escluso per motivi non strettamente artistici.

Ciò non toglie che il ragionamento del regista «censurato» coglie nel segno, per esempio quando afferma l'urgenza di un film che mostra la vera Auschwitz, «soprattutto dopo che gli spettatori sono stati a lungo ammorbidenti da storie come *Schindler's List* di Spielberg o *La vita è bella* di Benigni». «Col mio linguaggio» argomenta «arrivo più facilmente ai giovani e contribuisco a che l'Olocausto non venga dimenticato». ♦

Come seppellire i nazisti sotto un sacco di risate

■ Mentre la Germania azzarda la prima messinscena pulp dell'Olocausto - ne parliamo qui accanto - la vicina Austria si conferma paese più «leggero», nelle cose dell'arte come nell'approccio alla vita. Arriva al Filmfest, fuori concorso, *Il mio miglior nemico*: è una commedia degli equivoci che si apre a Vienna nel 1938 e lì si conclude, dopo la fine della guerra. Il vero protagonista è un disegno autografo di Michelangelo - uno studio per il Mosè - che nel '38 è nelle mani di un ricco mercante d'arte, ovviamente ebreo. I nazisti lo requisiscono ma non si accorgono, i fessi, che il mercante ha fatto preparare varie copie che cominciano ad aggirarsi per tutta l'Europa, e creano un incidente diplomatico quando Hitler, sotto scacco a Stalingrado, vorrebbe regalarlo a Mussolini per tenere salda l'alleanza... Sulle piste di Michelangelo ci sono Victor Kaufmann, figlio del mercante di cui sopra, e Rudi Smekal, antico domestico di casa Kaufmann ora nelle file delle SS. A un certo punto i due si scambiano

I precedenti

Prima di Murnberger già Lubitsch e Chaplin fecero farse anti-Hitler

le identità, l'ebreo indossa la divisa delle SS ed è costretto a dire continuamente «heil Hitler» senza vomitare: se vi sembra roba già vista e sentita avete ragione, era il tormentone di *Vogliamo vivere*, il capolavoro di Ernst Lubitsch che insieme con *Il grande dittatore* di Chaplin rimane il punto di riferimento assoluto per le farse anti-naziste. Inutile dire che Wolfgang Murnberger, il regista del *Mio miglior nemico*, non vale nemmeno la stringa della scarpina sinistra di Lubitsch e Chaplin: ma il film c'è, ha una sua ironia contagiosa, si vede volentieri. E i due interpreti, Moritz Bleibtreu (*La banda Baader-Meinhof*, *Vallanzasca*) e Georg Friedrich, svolgono correttamente il loro mestiere. Il film conferma che ridere dei nazisti fa bene. È il modo più giusto di seppellirli.

ALBERTO CRESPI

LUI
VA
AVANTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Lui va avanti. Lo ha dichiarato, seduto a fianco di Giulio Tremonti, aggiungendo di essere del tutto tranquillo. E, se non lo conosciamo come lo conosciamo per averlo visto e sentito in tv per anni (i peggiori anni della nostra vita), quasi quasi ci crederemmo. Ma siccome lo conosciamo come le nostre tasche (dove insieme a Tremonti ha messo le mani più volte, fino a trovarle vuote), sappiamo che Berlusconi mente come respira. In più, se fosse davvero tranquillo dopo aver sputtanato il

Paese e se stesso in tutto il mondo (anche a Sanremo!), sarebbe doppiamente colpevole. Non solo dei reati di cui dovrà rispondere in tribunale, prima o poi, ma per aver invaso le nostre case con i suoi Gasparri e le sue Santanché, manganelatori fascisti dell'etere, destra urlante e digrignante, che ha corrotto la civiltà e la lingua italiana in un ininterrotto «eia eia alalà» di volgarità. Tanto da farci sembrare un'ora di educazione civica perfino il Festival della canzone. ♦

A 75 anni suicida
Dorian Gray,
«malafemmina»
accanto a Totò

■ Addio a Maria Luisa Mangini, l'attrice che col nome d'arte Dorian Gray fu una presenza ricorrente nel cinema italiano tra gli anni '50 e i primi '60. Nata a Bolzano il 2 febbraio 1936, si è suicidata a Torcegno, dove viveva. Dorian Gray debutta in palcoscenico nella rivista *Votate per Venere* (1950) con Erminio Macario e Gino Bramieri. Prosegue con *Gran Baraonda* (1952-1953) di Garinei e Giovannini al fianco di Wanda Osiris e Alberto Sordi e con *Passo doppio* (1954-55) con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello. Vince una Maschera d'argento. Poi passa al cinema, dove, in pellicole brillanti, si fa notare per la bellezza come piace all'epoca, procace, e la verve solare. Il suo ruolo più popolare è in *Totò, Peppino e... la malafemmina*, ma è anche *Jessy*, per Fellini, nelle *Notti di Cabiria*, e la benzinaia Virginia nell'*Urlo* di Antonioni. Per *Mogli pericolose* di Comencini vince un Nastro d'argento come attrice non protagonista. Dagli anni 60 aveva fatto perdere le proprie tracce. ♦



NANEROTTOLI

Carciofi

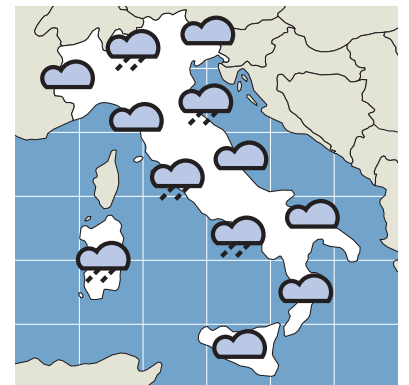
Toni Jop

Il direttore di Raiuno ha invocato la par condicio, invitando le due Iene ad allargare lo spettro della loro satira, che la prima sera di Sanremo ha colpito il premier e

Fini, anche al panorama dell'opposizione. Puntuale come una carestia, il sistema azzarda una vendetta. Come se la satira avesse bisogno di essere parametrata sulla par condicio, come se la sinistra, ad esempio, non fosse mai stata messa alla berlina - e giustamente - in questi anni bui per tutti. Bene: attendiamo che le Iene facciano il loro lavoro. Attendiamo che si racconti come Bersani abbia versato qualche migliaio o milioni

di euro nelle tasche di una ragazzina per dare un senso al suo silenzio. E di come Veltroni abbia per anni organizzato bunga bunga nella dimora estiva di D'Alema, a dispetto della sua storica e tradizionale distanza dal vecchio Massimo. Ps: abbiamo visto Patty Pravo, stellare, mostrare a chi ha cuore e cervello cos'è l'arte di stare sul palco e di cantare. Cancellando da quel palco due sontuosi carciofi. ♦

Il Tempo

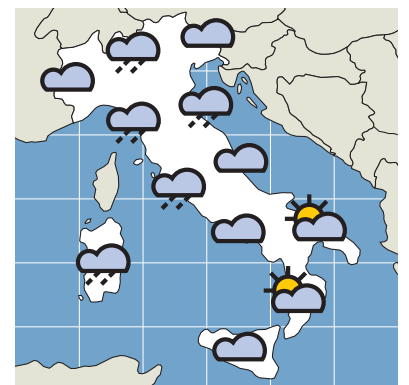


Oggi

NORD ■ cielo coperto con piogge diffuse e persistenti. Neve a quote superiori ai 700-900 metri.

CENTRO ■ coperto con temporali sparsi sulla Sardegna e zone tirreniche; locali piogge sull'area adriatica.

SUD ■ nuvolosità in rapido aumento con locali piogge.

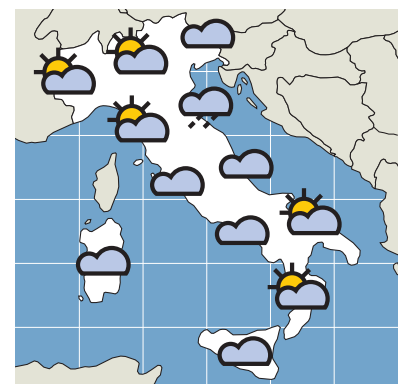


Domani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni; annuvolamenti più significativi sul versante tirrenico.

SUD ■ prevalenza di spazi sereni; aumento della nuvolosità in serata.

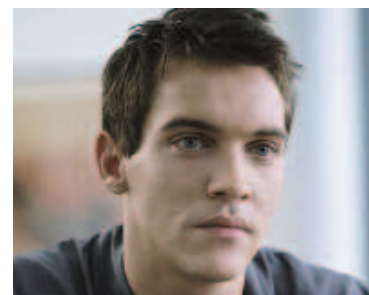


Dopodomani

NORD ■ poche nubi salvo locali addensamenti e qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■ ancora maltempo su tutte le regioni ma in rapido miglioramento.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.

**61° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 20:30 - SHOW**
CON ELISABETTA CANALIS**ANNOZERO****RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON MICHELE SANTORO**FINAL IMPACT****RETE 4 - ORE: 21:00 - FILM**
CON RUTGER HAUER**MATCH POINT****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JONATHAN RHYS - MEYERS**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Sanremo Question Time. Show. Conduce Lamberto Sposini
14.50 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE

SERA

20.30 61° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi. Con E. Canalis
00.45 TG 1 - NOTTE
01.15 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Rai Educational - GAP. Rubrica.
02.25 Mille e una notte - Documenti. Rubrica.

Rai 2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
09.45 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.25 Rai Sport. Mondiali di Sci Alpino. Slalom Gigante Femminile - 2° manche.
14.30 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signorain giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 Rai 150 anni. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
01.05 TG Parlamento. Rubrica
01.15 In Justice. Telefilm. Con Jason O'Mara, Kyle McLachlan

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agora. Rubrica.
09.55 Sci Alpino: Campionati Mondiali. Slalom Gigante Femminile.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.25 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.17 L'uomo che Visse nel futuro. Film fantascienza (GB, 1960). Con Rod Taylor, Alan Young.
18.35 Tg4 - Telegiornale
18.50 Uefa europa league. Napoli - Villarreal

SERA

21.00 Final impact. Film commedia (USA, 2002). Con Mark Dacascos, Rutger Hauer, John Rhys Davies. Regia di J. Seale.
23.00 Speciale uefa europa league.
23.45 Tempesta di ghiaccio. Film drammatico (USA, 1997). Con Sigourney Weaver, Kevin Kline.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Match point. Film drammatico (GB, 2005). Con Brian Cox, Jonathan Rhys-Meyers, Scarlett Johansson. Regia di W. Allen.
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

06.05 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Bambini a noleggio. Film commedia (USA, 1995). Con Leslie Nielsen, Christopher Lloyd, Matt Mc Coy. Regia di Fred Gerber.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna
00.20 Saturday night live. Show
01.50 Pokermania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Media shopping. Televendita
03.10 Cinque in famiglia. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 Investigazione letale. Film (GB, 1986). Con John Gielgud, Michael Caine, James Fox. Regia di Simon Langton
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.15 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Real Tv.
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 Delitti. Documentario.
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 Oggi, domani e dopodomani. Film commedia (Italia, 1965). Con M. Mastroianni, Virna Lisi. Regia di Luciano Salce

Sky Cinema 1 HD

21.00 A Single Man. Film drammatico (USA, 2010). Con C. Firth, J. Moore. Regia di T. Ford
22.45 Scusa ma ti voglio sposare. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Bova, M. Quattrocchio. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Family

21.00 3 donne al verde. Film commedia (USA, 2008). Con D. Keaton, Q. Latifah. Regia di C. Khouri
22.50 La figlia del mio capo. Film commedia (USA, 2003). Con A. Kutcher, T. Reid. Regia di D. Zucker

Sky Cinema Mania

21.00 La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con K. Hudson, D. Cook. Regia di H. Deutch
22.50 Ladykillers. Film commedia (USA, 2004). Con T. Hanks, I. Hall. Regia di E. Coen, J. Coen

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fifone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

17.00 Jurassic War.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.00 Deadliest Catch: Il meglio.
23.00 Miti da sfatare.
24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

20.00 Scrubs. Situation Comedy.
20.30 Scrubs. Situation Comedy.
21.00 10 Cose che odio di te. Serie Tv.
21.30 10 Cose che odio di te. Serie Tv
22.00 Scrubs. Serie Tv.
23.00 If you really knew me. Show.
24.00 Speciale MTV

→ **Roma ko** in casa nell'andata degli ottavi di Champions League. Incassati tre gol in 13 minuti
 → **«Papera» di Riise** Menez e Casetti saltano il ritorno. Nell'altro match Arsenal-Barcellona 2-1

Ranieri, l'incubo continua Anche lo Shakhtar fa il colpo

ROMA 2
SHAKHTAR DONETSK 3

ROMA: Doni, Casetti, Mexes, Burdisso, Riise (1' st Castellini), Perrotta, De Rossi, Taddei, Menez, Totti, Vucinic (22' st Borriello)
SHAKHTAR: Pyatov, Srna, Chygrynskiy, Rakijskiy, Rat, Mikhitarian (32' st Vytsenets), Hub-schmann, Douglas Costa (20' st Eduardo), Jad-son (39' st Teixeira), Willian, Luiz Adriano
ARBITRO: Benquerença (Portogallo)
RETI: nel pt 28' Perrotta, 29' Jadson, 36' Dou-glas Costa, 41' Luiz Adriano; nel st 16' Menez
NOTE: ammoniti Chygrynskiy, Casetti, Menez e Rakiskiy per gioco falloso; Luiz Adriano e Per-rotta per proteste. Angoli 11-5 per la Roma. Recu-pero 1' e 4'. Spettatori 30.000

SIMONE DI STEFANO

ROMA
 sidistef@gmail.com

La solita spina che si stacca sul più bello, una causa cronica che la Roma ha tatuata sulla pelle, le cose facili non sono per i giallorossi. Così, in una partita tutto sommato giocata bene per tre quarti, la squadra di Ranieri in tredici minuti prende tre gol e si ritrova a dover recuperare un risultato che più negativo non si poteva. Finisce 2-3, solo perché in uno dei suoi guizzi Menez azzecca il gol della vita, ma l'8 marzo, alla Donbass Arena, passare con due reti di scarto (senza Casetti e il francese, squalificati) sarà un'impresa, su un campo in cui poi in Europa dal 2008 nessuno passa.

Mezz'ora iniziale di buon gioco non basta alla Roma a incrementare il bottino, anzi. Il gol di Perrotta al 28', con una deviazione decisiva del difensore ucraino Rat, e dopo un laborioso raggio alla muraglia difensiva di Lucescu, ha avuto soltanto l'esito, negativo, di ravvivare uno Shakhtar che fin lì pareva aranciare e subire la stanchezza. Una volta in vantaggio, dopo neanche un minuto la Roma viene riac-ciuffata, a seguito di una dormita generale che al 29' genera il tiro di Jadson e la deviazione decisiva di De Rossi a spiazzare Doni. Da lì nasce il black out degli uomini di Ranieri, che nel giro di 10' ne prendo-



L'inizio della fine Il gol dell'1-1 pochi secondi dopo il vantaggio giallorosso: Costa tira e - dopo due deviazioni - la palla supera Doni

MILAN-TOTTENHAM L'Uefa ha deciso: azione disciplinare contro Gattuso

— Milan-Tottenham finirà agli annali per la notte di "follia" di Rino Gattuso che, a fine gara, si è scagliato contro la panchina degli inglesi rifilando una testata a Joe Jordan, vecchio "Squalo" dell'attacco milanista negli anni 80, «reo» di averlo provocato durante la partita. L'Uefa ha deciso di avviare un'azione disciplinare nei confronti di Gattuso. Per prendere la propria decisione, la commissione competente si baserà sui rapporti dell'arbitro e del delegato Uefa, sulle immagini televisive o ancora le dichiarazioni scritte dei club o del giocatore, senza ascoltare né Gattuso né Jordan.

no altri due, facendo sembrare Jadson, Luiz Adriano e Douglas Costa un trio da Pallone d'Oro. Al 35' è Costa a scherzare con i difensori romani, contropiede, sinistro a giro, e gol all'angolino per il prezioso raddoppio degli ucraini. Sull'Olimpico calano gli spettri, e il pubblico inizia a rumoreggiare, «indegni» c'è scritto su uno striscione che appare in curva Sud. La risposta della Roma è un tiro sbilenco di Vucinic, sul cui ribaltamento di fronte uno svarione da oratorio di Riise lascia la palla a Costa, assist al solitario Luiz Adriano e 1-3 mortifero.

OLIMPICO MUTO E INCREDULO

Se il vantaggio degli ospiti fa infuriare i tifosi, il tris lascia basiti tutti, Ranieri compreso, inerme e a braccia conserte. Al riposo piovono i fischi su tecnico e giocatori, tutti responsa-

bili, umiliati, scossi. L'unica cosa che il tecnico giallorosso partorisce al ritorno in campo è l'innesto di Castellini per uno stordito Riise, mentre il miglior marcatore della squadra, Borriello, resta sconsolato in panchina.

Si sveglia dal letargo tattico Totti, alcune giocate a liberare Menez, una punizione tesa delle sue sulla barriera, l'orgoglio da capitano che prova a destare dal torpore i compagni. A raccogliere il suggerimento è Menez, che al 61' si inventa il più bello dei suoi gol in maglia giallorossa, tiro dal limite a giro sotto il set e gara riaperta. E a questo punto che Ranieri chiama Borriello per uno sconclusionato Vucinic. L'ex rossonerò sfiora di testa il pari, poi Castellini, e Totti, ma niente da fare. Troppo tardi, troppo poco. ♦

Foto Ansa



Determinante Eto'o nei due gol dell'Inter. Sulla prima rete un suo passaggio è deviato in porta da Camporese, mentre l'1-2 di Pazzini nasce da una sua azione travolgente sulla destra

→ **Un autogol e l'ex Pazzini** regalano tre punti a Leonardo. Di Pasqual il momentaneo pari viola

→ **Eto'o decide il match** facendo l'ala destra. E il giapponese riesce a vincere due volte lo stesso turno...

L'Inter adesso è a -5 dal Milan E quel record di Nagatomo

FIorentina

1

Inter

2

FIorentina: Boruc, Comotto, Gamberini, Camporese, Pasqual, Donadel (28' st D'Agostino), Montolivo, Behrami (41' st Babacar), Santana (27' pt Ljajic), Mutu, Gilardino

Inter: Julio Cesar, Maicon, Ranocchia, Cordoba, Nagatomo (26' st Kharja), Zanetti, Cambiaso, Stankovic (44' st Obi), Sneijder (37' st Mariaga), Eto'o, Pazzini

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel pt 6' Camporese (autogol), 32' Pasqual; nel st 16' Pazzini

NOTE: ammoniti Comotto e Stankovic per gioco falloso. Angoli 10-4 per la Fiorentina. Recupero 2' e 3'. Spettatori 31.595

MARCO BUCCIANTINI

FIRENZE
mbucciantini@unita.it

Nagatomo è il più piccolo in campo, denuncia di essere un metro e settanta ma non ci arriva nemmeno coi tacchi a spillo. Però è riuscito in un'impresa gigantesca, enorme: ha fatto sei punti nella stessa giornata di campionato, la diciassettesima. Giocò e vinse in Cesena-Cagliari 1-0 e iersera ha raccolto altri 3 punti nel recupero di Fiorentina-Inter del medesimo turno, facendo la sua parte da perfetto stereotipo

giapponese: tanta applicazione, corsa profusa perfino con eccesso di zelo, molta confusione. Non è il protagonista della partita, semmai aggiunge colore, poco più, ma il suo record meritava la citazione ed è in fondo l'unica cosa non scontata dentro un andazzo piuttosto lineare: l'Inter fa una partita arida ma umile, subisce perché quest'anno non è così superba da imporsi in ogni situazione di gioco, e la Fiorentina riesce ad essere bella e pericolosa, finché i suoi uomini di classe (Mutu, Montolivo, e quel giovanotto pieno di calcio che è Ljajic) hanno fiato per tramare sulla tre quarti avversaria. Quando i viola si allungano, e i centrocampisti di Leonardo riescono finalmente a riempire il campo, la partita s'evolve secondo logica.

La migliore qualità che l'Inter può avere in questo periodo è la piena consapevolezza della decadenza. Una nobile ha ancora molto da dire, anche quando in casa non ha più gioielli, ma solo un certo rango da ostentare. Basta che non sia ridicola, pretendendo di trionfare. L'Inter non lo fa. Per capirsi meglio: Leonardo prende il suo miglior giocatore, Eto'o, e lo allontana dalla porta, pur sapendo che il camerunense sente il gol come nessun altro dei suoi. Lo impiega sulla debolezza della Fiorentina, spostandolo a destra, come ala pura, per duellare

contro Pasqual, il meno avvezzo all'uno contro uno. E per affrontare semmai il giovane ma dotato Camporese in una zona di campo dove ancora deve fare pratica. Ecco spiegate le due reti dell'Inter, al 6' del primo tempo e al 16' della ripresa: il centravanti fa la supplenza di Sneijder, e produce le azioni nerazzurre. Il lavoro di Eto'o è convertito da interventi d'anticipo simili, ma d'intenzioni opposte: Camporese cerca di arginare Nagatomo, e infila il suo portiere. Pazzini sbrana il cross teso del compagno come si avventa un serpente sulla preda: è un attimo, e non c'è rimedio.

Nel mezzo, un'ora di Fiorentina, che è tutto quello che questa squadra può sperare in questa stagione che le ha già tolto dall'orizzonte qualsiasi obiettivo. C'è da ritrovare un po' di entusiasmo e liberarsi dei fantasmi, che - si sa - esistono solo per chi ci crede. Qui ci credono: Della Valle c'è e non c'è, Prandelli non c'è più ma nessuno si consola. Così, il tempo passa invano, come succede quando non serve a crescere niente che non sia il rimpianto. Dopo la vittoria di Palermo, si cercavano conferme e c'è adesso questa buonissima ora di gioco, così limpida e chiara da poter essere di lezione: sono i giocatori di classe e personalità che riescono ad attaccare l'Inter e tenerla per un pezzo fuori dalla partita,

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	52	25	15	7	3	44	19
2 Napoli	49	25	15	4	6	40	22
3 Inter	47	25	14	5	5	46	28
4 Lazio	45	25	13	6	6	32	22
5 Udinese	43	25	13	4	8	42	30
6 Juventus	41	25	11	8	6	41	30
7 Palermo	40	25	12	4	9	44	35
8 Roma*	39	24	11	6	7	35	32
9 Cagliari	35	25	10	5	10	32	27
10 Genoa	32	25	8	8	9	19	22
11 Fiorentina	32	25	8	8	9	27	27
12 Chievo	31	25	7	10	8	27	27
13 Sampdoria	30	25	7	9	9	23	27
14 Bologna (-3)*	29	24	8	8	8	26	33
15 Parma	26	25	6	8	11	23	34
16 Catania	26	25	6	8	11	22	33
17 Lecce	24	25	6	6	13	26	46
18 Brescia	22	25	6	4	15	20	33
19 Cesena	21	25	5	6	14	17	34
20 Bari	15	25	3	6	16	14	39

* UNA PARTITA IN MENO

Prossimo turno

DOMENICA 20/2/2011 ORE 15.00

Bologna - Palermo	sab. ore 18
Chievo - Milan	
Fiorentina - Sampdoria	
Genoa - Roma	
Inter - Cagliari	sab. ore 20.45
Lazio - Bari	
Lecce - Juventus	ore 12.30
Napoli - Catania	ore 20.45
Parma - Cesena	
Udinese - Brescia	

pareggiando con un maligno cross di Pasqual che diventa altro, e che Gilardino prova a incassare, con entusiasmo pari al patetismo. Il centravanti ne ha avute tre di occasioni per non dover reclamare nient'altro che il suo. Tre trophie che Montolivo, Ljajic e Behrami hanno fatto scorrere con purezza fino al limite dell'area avversaria, dove Gilardino si è perso e l'Inter si è ritrovata, senza troppo volerlo, cinque punti vicino al Milan. ❖

La Sampdoria sconfitta nel derby «grandi assenti» Rafinha fa felice il Genoa

SAMPDORIA	0
GENOA	1

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello (1' st Volta), Lucchini, Ziegler, Dessena (33' st Zaza), Palombo, Poli, Guberti, Macheda (14' st Mannini), Maccarone (1 Da Costa, 11 Koman, 12 Tissone, 25 Martinez).

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Rafinha, Kucka, Milanetto, Rossi, Palacio, Floro Flores (20' st Paloschi) (73 Scarpi, 23 Antonelli, 24 Moretti, 42 Veloso, 71 Jankovic)

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETE: nel 9' Rafinha

NOTE: ammoniti Poli e Gastaldello per gioco scorretto; Palacio per proteste. Angoli 7-4 per la Sampdoria. Recupero 2' e 4'. Spettatori 35.000

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Il derby della Lanterna di tinge di rossoblù grazie alla magia di Rafinha in avvio di ripresa. In un colpo solo il Genoa vince la stracittadina e scavalca in classifica i cugini doriani, traditi dalla serata no di Francesco Macheda e da un attacco asfittico.

Nel recupero della sfida rinviata per neve il 19 dicembre, rossoblù e blucerchiati hanno regalato momenti di spettacolo, malgrado in palio non ci fosse più la Champions o un posto nelle coppe europee, come era avvenuto negli ultimi anni, e abbia perso giocatori come Pazzini e Toni (senza considerare Milito e Cassano).

Nonostante questo, il derby numero 103 ha saputo richiamare 35mila persone a Marassi, con grandi coreografie sia dalla Gradinata Nord, cuore del tifo rossoblù, che da parte della curva sud.

Alla fine il presidente Garrone è

stato nuovamente contestato da alcuni tifosi, mentre per una sera Ballardini ha saputo scacciare l'ombra di Gasperini e il ricordo dei tre derby vinti tra il 2008 e il 2009.

LA CARTA VINCENTE

Il Genoa ha avuto la meglio sulla Samp imponendo un ritmo superiore, con un'occasione subito per lo scatenato Kucka e due legni colti nel primo tempo da Palacio e Marco Rossi. Di Carlo può recriminare perché i doriani hanno trovato di fronte a loro il miglior Eduardo della stagione (l'enigmatico portiere portoghese è stato due volte decisivo su Guberti), ma nel complesso hanno fatto meno e meno bene dei cugini, che nella ripresa hanno trovato la saetta vincente col brasiliano Rafinha, che ha sorpreso Curci dalla distanza, legittimando il vantaggio con le occasioni di Kucka e Marco Rossi.

L'OCCASIONE SPRECATA

La Samp ha tenuto di più il possesso palla ma ha avuto una sola occasione dopo lo svantaggio, sprecata da Poli con un tiraccio in curva: nonostante il gran prodigarsi di Maccarone, i blucerchiati davanti hanno combinato pochissimo, con Dainelli e Kaladze che non hanno sbagliato nulla.

E così alla fine è stata la Genova rossoblù a fare festa, con gli uomini di Ballardini sotto la Nord a ballare al ritmo di «chi non salta blucerchiato è». Per la rivincita appuntamento all'8 maggio. ❖

Brevi

COMITATO PARALIMPICO

Allarme di Pancalli: ancora niente soldi dal governo

Il governo non ha ancora rinnovato il finanziamento di 7 milioni al Comitato Italiano Paralimpico. Luca Pancalli, presidente del Cip, nonché vicepresidente del Coni, ha dichiarato: «Il rischio reale che corriamo è quello di una paralisi completa. Se quelle risorse non arrivano noi chiudiamo nel giro di un paio di settimane».

FEDERCALCIO

Una borsa di studio per ricordare Bearzot

La Federcalcio ha deciso di istituire una borsa di studio annuale intitolata a Enzo Bearzot, il commissario tecnico della nazionale campione del mondo dell'82 scomparso a Milano il 21 dicembre scorso. L'assegnazione della borsa di studio e la sua concreta utilizzazione sarà decisa da un gruppo di lavoro composto da Dino Zoff, capitano dell'Italia dell'82, e due giornalisti, Alberto Cerruti e Gigi Garanzini.

TENNIS

A Dubai vanno avanti Schiavone e Pennetta

Francesca Schiavone, testa di serie n.3, si è qualificata per gli ottavi del «Dubai Duty Free Tennis Championships» battendo 6-3 6-1 la cinese Zhang Shuai, proveniente dalle qualificazioni. Avanza anche Falvia Pennetta, 11ª testa di serie, che ha superato 5-7 6-3 6-1. Niente da fare invece per Roberta Vinci che ha ceduto nettamente (6-3 6-1 il punteggio) alla russa Vera Zvonareva, seconda testa di serie del torneo e per Sara Errani che ha rimediato appena un gioco contro l'australiana Samantha Stosur, quarta favorita del seeding.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it





LA PIAZZA DOPO LA PIAZZA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



In piazza in mezzo alle altre. Contenta. Quella pulsazione segreta. Quel calore. Attraversando a fatica la folla, mi piaceva chiedere "scusa, mi fai passare?" e prendermi il sorriso di chi avevo toccato sulla spalla. Sembra stupido, ma in una città diventata ringhiosa come Roma, dove in auto senti urla belluine e insulti a sfondo sessista, è un sollievo, essere fra sorridenti. Sentirsi comunità. Piccoli regali del vivere. Dunque stavamo lì, ad ascoltare testimonianze e discorsi. Non comizi. Un palco poco piazzaiolo. Tutti tonetti pacati, tutti pensieri puliti. Quasi nessuna eccedenza logorroica sui risicati tempi dell'attenzione di massa. Ho pensato: bello, le donne. È un'altra voce. Un altro timbro. Altre parole. Un altro stile. Ho realizzato di essere stanca dell'invadenza di genere: sempre ascoltare il maschio stentoreo politico. In televisione: azzannando l'avversario, masticandolo con le fauci spalancate. In piazza: trionfando su qualsiasi dubbio o angoscia collettiva. No, non sto dicendo che siamo "belline e dolci". Sto dicendo che non siamo stridule, non siamo esenti da dubbi, abbiamo il gusto delle sfumature. O forse sto solo godendo delle buone novità. Per esempio: lo spirito unitario. Sono state brave le ragazze del comitato promotore a non barricarsi dietro gli steccati. Hanno composto un bouquet vario: testimoni, poete, una femminista, una sindacalista, una "dall'altra parte" (Ma ha difeso Andreotti! Pazienza...) un uomo che pratica la riflessione di genere come femminismo insegna... Si sono piazzate orgogliosamente nel presente. Pagando la voglia di palingenesi con qualche storica esclusione. Ho pensato: sarebbe bello che questa piazza trovasse la sua rappresentanza. Non un partito che ci mette sopra il cappello. Un qualcosa che nasce di lì... Sogno troppo? ♦



cultura
è una parola da condividere

Mama Yahar
per eni

lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



eni.com

www.unita.it



**Mettici
la firma**

SCARICA IL MODULO
PER LE DIMISSIONI
DEL PREMIER

SORPRESE D'ARCHIVIO
Prostitute per strada:
così parlava Berlusconi

UNITA.IT E FACEBOOK
Idee e opinioni:
incontriamoci sul sito

SANREMO
Psycofestival: Morandi
e l'inno dell'Auditel

AMBIENTE
Il Giappone sospende
la caccia alle balene